



Mons. Luigi Di Liegro

direttore della Caritas di Roma

«Non votate chi vuole una città di polizia»

ROMA. Alla vigilia del voto con il quale i romani decideranno se sarà Rutelli o Fini a guidare una città come Roma, centro di religioni e culture diverse e capitale del cristianesimo, abbiamo voluto sentire anche il parere di mons. Luigi Di Liegro, da tempo impegnato come direttore della Caritas a vivere i problemi degli emarginati, degli immigrati che non possono essere risolti con metodi polizieschi.

Mons. Di Liegro, non le chiedo di manifestare pubblicamente il suo voto o di indicare per chi votare, ma potrebbe, almeno, dire di chi bisogna diffidare tenuto conto del curriculum dei due candidati e delle cose che hanno detto e dei comportamenti assunti durante questa campagna elettorale che va molto al di là di un fatto puramente amministrativo?

Ho sempre sostenuto, nella linea del Concilio che stabilisce compiti diversi alla comunità religiosa ed alla comunità politica, che non è compito della Chiesa o di un ecclesiastico dare indicazioni elettorali. Tuttavia, ci sono alcuni valori fondamentali come la difesa della dignità umana, la solidarietà verso tutti gli uomini a prescindere dalla loro razza o fede rispetto ai quali sono incompatibili il razzismo, l'antisemitismo, il totalitarismo che trovano le loro radici nelle ideologie nazista e fascista. Ecco perché ho sottoscritto insieme al Rabbino capo Toaff, al presidente della Federazione delle Chiese evangeliche, pastore Giorgio Bouchard, ed a molte altre personalità cattoliche il manifesto che respinge e condanna fermamente posizioni culturali e politiche che ci riportano agli anni bui delle discriminazioni e della violenza. Con le stesse motivazioni, invito a diffidare di chi si scopre solidale verso i più deboli all'ultima ora e di chi è stato portato a identificare la solidarietà con l'ordine e l'ordine con la «pulizia» e la «pulizia» con la polizia. Ognuno può ricordare che questi termini ci richiamano il termine hitleriano di «bonifica etnica». Solidarietà, invece, vuol dire per noi cristiani amore per il prossimo in difficoltà, comprensione, dialogo, equità e non-violenza. Si tratta di comportamenti che non si improvvisano all'ultimo momento solo per ragioni elettorali.

Anche se si è trattato di una pura coincidenza con il dibattito politico in atto nel nostro Paese, il Papa, ricevendo stamane un gruppo di vescovi statunitensi, ha affermato che il razzismo mina le fondamenta di una giusta e democratica società invitando i cattolici a contrapporre «i valori di un'autentica solidarietà per i poveri, gli oppressi ed i deboli» a tutti quei fenomeni negativi che aleggiano anche in Europa ed in Italia quali sono appunto il razzismo, il fascismo, l'egolismo. Può esserne contento.

Non è la prima volta che il Papa leva la sua voce per condannare l'Olocausto come le idee folli del nazismo e del fascismo e per sollecitare i cattolici a divenire testimoni coe-

Per mons. Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana, il candidato più affidabile per essere sindaco di tutti è quello che si fa carico degli «esclusi» contro chi vorrebbe risolvere il problema degli immigrati, dei barboni, dei drogati, dei malati di mente con metodi polizieschi. Ha fatto bene il Papa a

dire che «il razzismo mina le fondamenta della democrazia». La scheda bianca o l'astensione? «Non riesco a capire e a giustificare chi fa questa scelta. Bisogna scegliere chi offre più garanzie di solidarietà». Poi aggiunge: «Io dico che a Roma la battaglia è, prima di tutto, di civiltà democratica».

ALCESTE SANTINI



«Quando parlo di solidarietà penso alla sacrosanta rivendicazione di diritti e di principi scritti nella Costituzione»

giù 1992. Ecco perché vedrei un Assessore alla politica sociale che non sia la riproduzione della solita e piuttosto sterile compartimentale degli investimenti assistenziali. Politica sociale significa al tempo stesso casa, centri di accoglienza, occupazione per i giovani, servizi domiciliari e sostegno per i non-autosufficienti. Agli elettori direi di rifiutare molto bene su questi fatti e di verificare, al di là di certe reazioni emotive, quale dei due candidati dà più affidamento per realizzare questi problemi.

A proposito di questi temi, il candidato Gianfranco Fini, interrompendo Rutelli che durante il dibattito a «Mixer» cercava di dire cose,

gli rimproverava di avere «una posizione difforme da quella di Di Liegro», come se lei avesse proposto qualche volta di aiutare gli emarginati, gli extracomunitari, i barboni fuori delle regole.

Ho sentito le affermazioni dell'on. Fini e posso cogliere questa occasione per dire che non ho mai sostenuto, in nessuna sede, la legittimità o l'opportunità di una immigrazione disordinata, svincolata da ogni regola e da ogni controllo. Anzi, mi sono sempre appellato alla completa applicazione delle leggi vigenti in questa materia con particolare riferimento alla programmazione dei flussi e al rigoroso controllo delle frontiere. Ho sempre sostenuto e continuerò a sostenere che le leggi e le norme vanno concepite ed applicate in funzione delle vere esigen-

ze e del più profondo rispetto per tutte le persone e in particolare di quelle che più di altre hanno bisogno di tutela, garanzia e solidarietà. Dal nuovo Sindaco, perciò, non aspettiamo né misure di rigore, né interventi di «pulizia», cioè polizieschi, ma l'attuazione di iniziative per le quali già da tempo esistono stanziamenti poco o male utilizzati. Va ricordato, per esempio, che non è stato fatto nulla per attuare la normativa del 1985 dell'amministrazione di sinistra. E vorrei dire a chi, per cultura che io chiamerei incultura, pensa di risolvere problemi sociali come quelli degli immigrati, dei nomadi, dei deboli con l'intervento della forza pubblica, che sarebbe disu-

«Oggi bisogna scegliere il sindaco degli esclusi l'unico che sarà in grado di rappresentare tutti i cittadini di Roma»

mano e ipocrita pretendere che gli immigrati possano da soli mettersi in regola con le nostre leggi se non siamo noi a prendere le iniziative concrete che consentano a queste persone di uscire dalla clandestinità, trovando un alloggio e una posizione lavorativa tali da renderli regolari a tutti gli effetti.

Quindi, lei ritiene sbagliato lo slogan lanciato da Fini secondo cui vanno cacciati con la forza e non con altre soluzioni di natura sociale e

politica gli immigrati ed i nomadi dalla stazione Termini?

Certi slogan, certi propositi risolutivi sono, a mio parere, completamente sbagliati e pericolosi e, soprattutto, sono contrari alla nostra visione cristiana della vita. Capisco che certi discorsi possano far presa su una determinata opinione pubblica perbenista, infastidita per la presenza di questi poveri immigrati e nomadi senza tetto in un luogo di transito come la stazione Termini o nei pressi della propria abitazione. Ma è bene ricordare che, proprio con l'intervento della polizia, fu il regime fascista, che non poteva tollerare nella Roma imperiale la presenza di baracche o di edifici fatiscenti, a mandare a Pietralata, a Tormarancia, a Prima Valle, ossia all'estrema periferia della città intere famiglie povere. Insomma, il fascismo, che voleva mostrare al mondo una Roma imperiale ben pulita, non poteva accettare che al centro della città ci fossero dei miserabili, della gente povera che non riesce a sopravvivere. Vogliamo ripetere gli stessi metodi spingendo alla periferia di Roma, con l'illusione di nascondersi, i disgraziati di oggi che sono gli immigrati, i nomadi, i drogati, i malati di mente, dei barboni, le persone sempre più numerose che non hanno una casa e non hanno una minestra quotidiana per sopravvivere? Chi pensa di affrontare problemi sociali ed umani di questa portata «facendo pulizia» ossia con metodi polizieschi, non può mentire il consenso dei cristiani i quali non possono dimenticare l'insegnamento elementare di Gesù verso i forestieri, gli affamati, i bisognosi. Quasi che questi sventurati fossero degli elementi satanici da gridare loro «vade retro Satana, andate via!». A queste posizioni errate e pericolose occorre reagire qualunque sarà l'esito del voto.

Agli incerti, a quanti pensano di disertare le urne o di votare scheda bianca che cosa direbbe?

Trattandosi di una scelta politica di grande rilievo così come siamo obbligati a fare da una legge elettorale approvata dal Parlamento, non riesco a capire e nemmeno a giustificare la posizione di chi - per delusione, per dispetto o per pigrizia mentale - decide di non decidere e perciò non andrà a votare o rinuncerà ad esprimersi nella cabina elettorale.

Per il bene comune, a mio parere, ognuno può - e direi deve in un'occasione come questa contribuire secondo coscienza a sostenere il candidato che offre più garanzie e presenta meno incognite rispetto ai valori, ai fatti indicati. E presenta meno incognite e dà più garanzie proprio il candidato che ha dato prova di voler essere il sindaco degli esclusi perché, in quanto si fa carico dei problemi e dei bisogni dei più deboli ossia di quanti sono stati finora «esclusi», potrà essere meglio il sindaco di tutti e cioè di tutta la convivenza civile all'interno di tutta la città. Perciò, la battaglia è, prima di tutto, di civiltà democratica.

L'elefante è morto E ora, caporali scendete da cavallo

ETTORE SCOLA

D all'Oriente un maharajah mandò in regalo al Re di Napoli (lo racconta Benedetto Croce) un elefante. Nella villa pubblica si costruì un recinto per lo strano animale e tutti andavano a vederlo, incuriositi e impauniti. Tra le guardie regie venne anche scelto un guardiano, che aveva l'obbligo di sorvegliare e tener buono l'elefante. Questo guardiano divenne personaggio assai importante e popolare nella città, al punto che, colto da improvvisa megalomania e da somma considerazione di sé stesso, prese l'abitudine di andare in giro in alta uniforme su un cavallo bardato di preziosi finimenti. Ma un brutto giorno l'elefante morì. Privo di ruolo e di motivazione, il povero guardiano fu travolto da un'altra forma di follia: si rifiutò di accettare il congedo dal servizio e continuò a girare a cavallo con pennacchi e lustrini. Seguì però dagli scugnizzi che lo lustravano e gli gridavano «caporali, scendi da cavallo» («caporale, scendi dal cavallo»).

Evidentemente è della natura umana non accettare la realtà, quando questa si incarica di esonerarci da compiti ormai impraticabili per sopravvenuta inuità. Capita lo stesso agli anticomunisti di casa nostra, i quali si rifiutano di prendere atto che l'elefante non c'è più, dicono che è solo addormentato, pronto a risvegliarsi e a spaventare i bambini (forse a mangiarseli), ma soprattutto si ostinano a non scendere dal cavallo. Anzi, per meglio cavalcare contro il comune nemico di sempre, hanno stretto alleanza con un partito in via d'estinzione, relegato in un'opposizione da destra, alla quale si faceva ricorso solo quando serviva una manciata di voti per far passare qualche decreto legge che era meglio non far passare o assicurare la fiducia a qualche governo che non la meritava. E così l'anticomunismo ha regalato a un partito che era al lumicino il 35% dei voti nella capitale d'Italia. Ha fatto di ogni mala erba un fascio. O un ircoerco, come lo ha definito Renato Nicolini. Ma quell'animale mitologico era il prodotto dell'orrido connubio tra un caprone e un cervo, mentre quel 35% ha piuttosto le sembianze di un'Idra, mostruoso bisticione dalle molteplici teste che uccideva col suo greve fiato. Unica salvezza, stame lontano il più possibile.

Per fortuna - e per la prima volta nella storia contemporanea - si è prodotta un'altra unione, a Roma a Napoli a Venezia a Genova, in tutte le città dove si vota per il sindaco: l'unione, nuova e inedita, di tutta la sinistra. Da domani si potrà discutere insieme, distinguere le proprie identità, contrastarsi anche, nel comune intento democratico.

Se invece domani - ma è solo una malaugurata ipotesi contro la quale ognuno faccia gli scongiuri che ritiene più efficaci - si dovesse abbattere sull'Italia un cupo lunedì bigio e uggioso, anche discutere sarebbe difficile. Le maschere elettorali cadrebbero, in breve i panni della moderazione verrebbero smessi, sul pittoresco palco degli aspiranti sciantose calerebbe un sipario nero. Antiche vocazioni all'intolleranza e alla sopraffazione svelerebbero la loro grinta, in nome di un ordine nuovo. Diventerebbe più esplicita e più quotidiana l'apologia del regime fascista, già così audacemente esibita con le celebrazioni della marcia su Roma, i saluti romani, gli alalà, le sfilate di avastiche e gagliardetti, i cortei di squadristi, di naziskin e di altri replicanti del passato. Sarebbero i partiti di sinistra ad essere accusati di apologia di democrazia. Si interverrebbe per limitare la circolazione, ma non quella del traffico; quella delle opinioni, ma non intensificherebbero i controlli sui mezzi pubblici, ma non quelli di trasporto; quelli di comunicazione, giornali, libri, la televisione.

Ma no, le cose non andranno così! In Campidoglio non c'è più la Lupa, figuriamoci se c'è posto per un'Idra. E i caporali scenderanno da cavallo: noi ci facciamo conto per la fiducia che tutti abbiamo nella memoria e nella cultura degli italiani. E anche, un poco, negli scongiuri.



Alessandra Mussolini e Gianfranco Fini

«Non dimentico mai una farcia, ma nel vostro caso farò un'eccezione»

Groucho Marx

Advertisement for P'Unità newspaper, listing editorial staff and contact information.

Giovedì quiz, addio senza rimpianti

ENRICO VAIME

Gira e rigira si finisce sempre per parlare del giovedì televisivo, questo giorno così fatale per il video. Una volta il giovedì era Mike e i suoi quiz. Oggi, si dice da più parti, è in atto l'eclisse di questo personaggio e del suo genere che sembravano non prevedere tramonti. Con lui e con quello scompaiono (ma sarà vero?) quelle serate smorte come riunioni di condominio vivacizzate dalle gaffes del ragioniere del terzo piano, uguali a se stesse e alla routine di una società fragile e modesta, pronta ad ammirare la ripetitività (il focus del pianorotolo) come fosse qualcosa di sorprendente: «Cosa ci farà con tanti bei soldini?» chiede Mike al concorrente sia che questo abbia vinto un milione come cento. E l'inquilino partecipa all'immunità confortato da piccole conferme: questo è il migliore dei mondi

possibili dove la gran madre Tv ti premia se hai la memoria delle cose inutili e dove Bongiorno vuol dire veramente Bongiorno (Mike). Addio senza rimpianti nei rancori ai giovedì d'un tempo, i giovedì passati in quel salotto di nonna Speranza che è il bacino d'utenza dei quiz per famiglie. Oggi, a metà settimana, siamo abituati a cose diverse, a choc più o meno meditati, ma senz'altro da meditare. Dopo l'allusione Grillo (quasi 15 milioni di spettatori. C'è chi li chiama «presenze»). Vorremmo chiamarli finalmente «cittadini», il tormento «il rosso e il nero» ha dovuto piacere le sue acque accontentandosi di un terzo di pubblico rispetto al concorrente Raiuno (che, avvertiamo, ha confermato davanti alle telecamere il successo di

bottaggio: ha incassato fino ad 80 milioni qualche sera in teatro. Ai suoi colleghi consiglio delle flebo di Epirema (il legato). Ma non ho rinunciato (come credo abbiano fatto in molti) alla seconda parte della trasmissione di Santoro dove le parole - delle quali Grillo aveva appena consigliato di diffidare - erano pietre. Da schivare, a volte, Bla bla di schegge ransavite (?) del '68 romano che, come il pecorino d'analogia provenienza geografica, attraverso Siracusa Liguori facevano sentire il piccante nascosto sotto saponi lattei ormai predominanti. Liguori insomma, generalizza. E turbo, non rischia. Polemizza senza disgregare, distingue senza in fondo distinguere. Sollecita nello spettatore una domanda non malevola in fondo: ma questo, cosa vuole oltre alle direzioni di

qualcosa (testate giornalistiche, servizi televisivi, forse anche l'azienda tramviaria)? Pare le scaltre o confuse come quelle di Cossiga o giustamente spietate, drammatiche come quelle di Maria Fida Moro. O ambigue fino allo scapolore come quelle dell'ex procuratore generale De Matteo, un esempio d'inarrovabile cautela confinante con la reticenza.

A proposito delle «rivelazioni» (rivelazioni?) sul caso Moro riciclato in questo momento convulso ed interlocutorio, chiede l'intervistatore a De Matteo che nega coinvolgimenti della magistratura sui piani Mike e Victor. «Allora, questa è la verità?». Risposta: «Questa è la mia verità». Un brivido ci assale. La mia verità può essere anche la tua e la nostra? Quante sono le verità?

si usa in Tv

La nuova Italia



A Napoli i missini cacciano una troupe israeliana Sgarbi rompe il silenzio tv Scalfaro: «Sono sopra le parti»



I sindaci della seconda repubblica

Progressisti contro Lega e Msi, dopo il crollo democristiano

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Psicologi, chironomanti e anche studiosi della numerologia... Roma, Napoli, Genova...

Ma intanto: quanti saranno gli elettori che torneranno alle urne per eleggere i 129 sindaci e i presidenti delle province di Genova, La Spezia e Varese? Ufficialmente sono poco più di 7 milioni...

Alla vigilia del voto, il presidente Scalfaro ha giustamente ricordato da Potenza che lui, per il ruolo istituzionale che ricopre, deve e sente di stare al di sopra di ogni schieramento...

Oggi tutti nei seggi - aperti dalle 7 alle 22 - per votare. Le urne saranno aperte subito dopo e in serata si conosceranno i vincitori di gran parte delle città...

Grandi mangiate in attesa del voto. Come è noto l'ansia mette appetito: così ieri i candidati hanno fatto succulenti pranzetti in famiglia...

ROMA

Francesco Rutelli (Pds, Verdi, Alleanza) 39,6% and Gianfranco Fini (Msi) 35,8%.

ULTIMO SONDAGGIO 53,5%; EXIT POLL; PROIEZIONE; SCRUTINIO.

LA SQUADRA Cinque degli otto assessori sono già stati individuati: Walter Tocci, mobilità e traffico; Amedeo Piva, servizi sociali...

TRA I SOSTENITORI Rita Levi Montalcini, Vittorio Gassman, Nanni Moretti, Margherita Von Trotta...

NAPOLI

Antonio Bassolino (Pds, Rete, Verdi, Rifondazione) 41,6% and Alessandra Mussolini (Msi) 31,1%.

ULTIMO SONDAGGIO 54%; EXIT POLL; PROIEZIONE; SCRUTINIO.

LA SQUADRA Gabinetto del sindaco: Gianfranco Federico, Segreteria politica; Andrea Cozzolino, Progetti speciali...

TRA I SOSTENITORI Ugo Gregorini, Luca De Filippo, Stefano Benni, Raffaele Bertoni...

GENOVA

Adriano Sansa (Pds, Rete, Verdi, Alleanza) 42,9% and Enrico Serra (Lega Nord) 26,5%.

ULTIMO SONDAGGIO 61%; EXIT POLL; PROIEZIONE; SCRUTINIO.

LA SQUADRA Assessori: Luigi Luzzati (Bilancio e attività produttive), Anna Cassol (Organizzazione e personale)...

TRA I SOSTENITORI Paolo Emilio Taviani, Ugo Signorini, Ambrugio Puri, Don Andrea Gallo...

VENEZIA

Massimo Cacciari (Pds, Ad, Rf., Verdi, Prog. socialista, Rete) 47,3% and Aldo Mariconda (Lega Nord) 26,5%.

ULTIMO SONDAGGIO 54%; EXIT POLL; PROIEZIONE; SCRUTINIO.

LA SQUADRA Assessori: Gianfranco Bettin, Franca Bimbi, Roberto D'Agostino, Emilio Rosini...

TRA I SOSTENITORI Il pittore Emilio Vedova, il complesso dei Pittori Freschi, Carla Fracci, Luciano Benetton...

TRIESTE

Riccardo Illy (Pds, Alleanza, Dc) 39,9% and Giulio Staffieri (Alleanza nazionale, Lista per Trieste) 31,8%.

ULTIMO SONDAGGIO 53,5%; EXIT POLL; PROIEZIONE; SCRUTINIO.

LA SQUADRA Ing Fabio Cargnello, urbanistica e ambiente, prof. Roberto Damiani, cultura, istruzione...

TRA I SOSTENITORI Claudio Magris, Margherita Hack, Paolo Budinich.

Progressisti contro Lega al Nord Al Sud il pericolo della destra

Da Pescara a Taranto tredici capoluoghi

Al voto anche tredici capoluoghi dal Nord al Sud dell'Italia. Ad Alessandra sono in ballottaggio Francesco Cabro, sostenuta dalla Lega...

Da fronte anche a Chieti, Nicola Maria Cucullo (Msi) ha ricevuto al primo turno il 42,6% dei consensi...

A Benevento si fronteggia un candidato democristiano e uno dell'estrema destra Domenico Del Mese (Dc, Pci, Insieme per Benevento)...

In edicola ogni lunedì con l'Unità ITALIANA. DOMANI 6 DICEMBRE GIOVANNI VERGA VITA DEI CAMPI. I LIBRI DELL'UNITÀ.



«Si a una proposta solidarista che renda Roma una città più vivibile e tollerante Sbagliato il neutralismo, bisogna schierarsi con i progressisti Il mondo cattolico ha il dovere di fare la sua parte»

«Ma sul fascismo non si può tacere»

Carniti: «La Chiesa doveva dire un no chiaro a Fini»

Le ombre nere del passato che minacciano Roma e Napoli fanno rispuntare la grinta e l'indignazione di Pierre Carniti. Si rivolge al mondo cattolico perché faccia proprio quel messaggio che «La Chiesa avrebbe dovuto lanciare con un "No" ed un "Sì" evangelici» «No" al fascismo, "Sì" ad una proposta solidaristica che renda Roma una città più vivibile e tollerante»

PAOLA SACCHI

ROMA «Il fascismo è violenza intolleranza. Ma cosa dice Fini? A chi pensa di darla a bere? Quelle idee purtroppo non sono morte con il '45. E la Chiesa avrebbe dovuto schierarsi contro tutto questo. Avrebbe dovuto pronunciare quegli evangelici "Sì-sì, No-no" che in questo caso si sarebbero dovuti tradurre in un "No" al fascismo ed in un "Sì" ad una proposta solidaristica che faccia di Roma una città più vivibile e tollerante»

me giudica questo non prendere posizione della Chiesa cattolica che in molte parrocchie romane si sta traducendo in un invito all'astensione?

Sono assolutamente contrario sia all'equidistanza che all'astensionismo. La Chiesa avrebbe dovuto applicare il riferimento evangelico che dice «Il vostro dire sia sì sì No-no, tutto il resto viene dal maligno». La Chiesa avrebbe allora dovuto dire «No» al fascismo e «Sì» ad una proposta solidaristica per fare di Roma una città più vivibile e tollerante.

E Rutelli, per lei, rappresenta questo progetto?

In conseguenza della legge elettorale sono in campo due persone e due programmi due schieramenti politici precisi. E allora non c'è ombra di dubbio che si deve dire di «No» allo schieramento di destra e «Sì» alla proposta progressista.

Certo, non si poteva pretendere dalla Chiesa - e probabilmente è giusto così - di schierarsi con un candidato. Ma forse è il caso di dire che una netta e forte non indicazione di voto, nel caso di Fini, era doverosa...

Il «No» andava detto con estrema forza ed estrema chiarezza in modo da non dare adito a dubbi. E «sì» - in situazioni nelle quali si debbono fare scelte di campo - bisogna avere il coraggio non solo di dire «No» ma anche di dire «Sì».

Non crede che questa situazione abbia un po' fatto tornare alla ribalta, in uno scenario completamente mutato, il vecchio e tanto discusso tema del rapporto tra gerarchie ecclesiarie e fascismo?

La tradizione dei cattolici in politica è stata sempre molto articolata. Dall'Unità d'Italia in poi vi sono state diverse della loro collocazione piuttosto pronunciate: ci sono stati i cattolici liberali i cattolici intrinsecamente persino i clerico-fascisti ci sono poi i cattolici democratici e cristiano-sociali. Sono varie esperienze e modalità



Pierre Carniti. In alto, Ermanno Gorrieri

«Contestiamo la cultura dell'interesse particolare della Lega ma anche quella di chi ora, sotto la connotazione del centrismo, maschera una collocazione di centro-destra». Fanno la loro «pesante» scelta di campo i cristiano-sociali di Carniti e Gorrieri, con intorno molti cattolici illustri. «Vogliamo far sedere più cristiani che sia possibile al costituente tavolo progressista» si parte dal dramma del lavoro

ANGELO MELONE

ROMA Il lavoro che non è - ovvero quella che si sta delineando come la grande angoscia di questo fine millennio. Ma anche il modo di lavorare che ormai nessuna parte in causa ha più dubbi su cambiato e costituisce la grande scommessa per l'economia e per la società degli anni incerti che stiamo vivendo. A rischiare di dire tutto la politica quella vecchia e in disfacimento che

sociali padroni di casa. Pierre Carniti e Ermanno Gorrieri con i contributi del presidente delle Acli Bianchi del ministro del lavoro Gianni De Michelis, di Livia Turco e Marco Boato di numerosi sindacalisti cattolici e del presidente della Confesime scientifica delle settimane sociali, monsignor Ferdinando Charrier.

Una platea di lusso (manca l'impugnabile) davanti alla nascita e condanna il lavoro non è un lavoro. E Carniti ha compiuto quello che è stato definito un «atto politico» fondando un «partito» nella «tomata elettorale» che si conclude oggi e sulla quale si appuntano le speranze di rinnovamento a partire dai prossimi mesi. Erano questi in estrema sintesi, i temi di un convegno sulla disoccupazione organizzato ieri a Roma dal Movimento dei Cristiano

sociali padroni di casa. Pierre Carniti e Ermanno Gorrieri con i contributi del presidente delle Acli Bianchi del ministro del lavoro Gianni De Michelis, di Livia Turco e Marco Boato di numerosi sindacalisti cattolici e del presidente della Confesime scientifica delle settimane sociali, monsignor Ferdinando Charrier.

Campania. Appello del segretario Cgil Moretti

«Sindaci della sinistra per l'occupazione»

NAPOLI Legalità e lavoro. A Napoli, a Caserta, a Salerno sono queste le priorità assolute che devono spingere i lavoratori i cittadini ad appoggiare i candidati progressisti. Su questi due punti insiste il segretario regionale aggiunto della Cgil Vincenzo Moretti un sindacalista in «prima linea» sul fronte caldo della disoccupazione delle fabbriche in crisi della ristrutturazione dell'industria campana. Soltanto nella provincia di Napoli ci sono almeno 300 mila disoccupati a Caserta 170.000 a Salerno circa 220.000. Oltre che per tutta la regione salgono a 600.000 i cumulo aggiunti circa 200 mila assenteisti in Campania. «Oggi - dice Moretti - le nostre città hanno la possibilità di scegliere come sindaci candidati progressisti ambientalisti di sinistra. E una novità assoluta in una regione che sembra fino a pochi mesi fa terra di romanità incontrastata e inconfutabile di una Dc «dei suoi aliti». E una possibilità straordinaria e sarebbe un delitto non coglierla, appieno». Dal punto di vista del sindacato e di un suo tutto bisogno di amministra-

Caltagirone. Insidiato il consenso bulgaro della Dc

L'uomo di Mino ora teme la progressista in sorpasso

WALTER RIZZO CALTAGIRONE. Questi in un piazza di Miracoli sembra destinato a restare desolato mentre vuota il grande slargo in discesa, lastricato di pietra color ocra, non svedda il popolo democristiano di Caltagirone provincia di Catania radunato per ascoltare i comizi che si seguivano l'apoteosi della Dc. Don Luigi Sturzo nacque poco lontano da qui, in via Santa Sofia una stradina a pochi passi dal vecchio Tribunale. Qui è nata anche la Democrazia cristiana che per 40 anni da queste parti è stata l'incarnazione stessa di un potere forte radicato nel tessuto cittadino. Fronte inquisitori, abitanti, un terzo gonfiato, a dismisura per fare posto ad amici clienti e galoppini. Per i settori produttivi solo le briciole. La Dc calatrina gestiva tutto stretta per un attorno a Mario Scelba, uno dei pochi di cui non si parla mai senza chiomeria. Con i conti in banca e assisti di garanzia in mano soprattutto per colpa di moschetto spuntati dai

Iglesias. Domenico Grillo al ballottaggio per la sinistra

Sfida fra «persone nuove» Diacono contro giornalista

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA Iglesias. Il diacono rosso contro il giornalista in carriera. Il secondo il 23 per cento con uno scarto insieme di appena un centino di voti. Una di questo dato emerge una delle singolarità del voto Iglesias: i due candidati sindaco non raggiungono in comune la metà del elettorato cittadino. Pur scalfiti infatti i due partiti tradizionalmente più forti della città Dc e Psi non sono affatto scomparsi e assieme a forme nuove altre formazioni minori hanno ancora una buona dose di voti. Ma in questo momento di crisi il voto è tutto un gioco di equilibri. Il diacono rosso è sostenuto dal cardinale delle sinistre Pds. Il giornalista è sostenuto dal cardinale delle sinistre Pds. Il diacono rosso è sostenuto dal cardinale delle sinistre Pds. Il giornalista è sostenuto dal cardinale delle sinistre Pds.



re lettori non solo che bisogna sbarrare la strada a Fini come possibile sindaco di Roma ma che bisogna sostenere la candidatura di Rutelli.

E l'animale, oltre che cattolico, socialista di Pierre Carniti cosa prova in queste ore? Per la verità non sono mai stato iscritto a quel partito. Io credo che la tradizione e la cultura socialista che è stata travolta da errori anche molto gravi - penso in particolare alla condotta dal punto di vista morale - debba continuare a significare qualcosa in Italia come continuata a significare qualcosa in Europa.

Per Roma ed il resto d'Italia in questa prova decisiva che ruolo può avere?

Ma auguro - ha avuto ragione Del Turco - che la tradizione e la cultura socialista non possa che collocarsi nell'ambito della sinistra. Una sinistra di governo. Quel che resta della tradizione socialista - se non vuol essere affossato - non può che collocarsi in una prospettiva di tipo progressista. Ne sanno più che noi a invocare la tradizione. La storia la sensibilità l'esperienza socialista in Italia e in Europa per contribuire ad una affermazione di destra. Sarebbe la negazione dei principi di quelle battaglie fatte nell'ambito di questo secolo.

I cristiano-sociali si schierano e bocchiano il neocentrismo

In questo momento nel quale «messi» in discussione da movimenti politici come la Lega che fanno della cultura del «no» la base della loro azione. Il centro della propria azione. Il nostro contributo alla contestazione di questa cultura vuole partire dal lavoro per le prossime elezioni politiche oltre che dalla esplicita dichiarazione di Pietro Carniti con il contributo di molti altri interventi. Parte dalla considerazione che la presa quando verrà non sarà in grado di risolvere il dramma di chi non ha più ragione di esistere e noi vogliamo apertamente preannunciare le dimissioni da chi sotto la connotazione di un neocentrismo maschera in realtà una collocazione di centro-destra. Più chiaro di così. La scelta di campo rispetto a Mario Scelba e a Luciano Amadio alla amministrazione Dc, pensano a Berlusconi e nella Dc per chi non avesse capito Gorrieri conclude tra gli

applausi di una sala affollatissima. «Purtroppo la presenza di ispirazione cristiana fra i moderati è molto rappresentativa. Dobbiamo vedere come rendere forte la presenza cristiana nel polo progressista». Il lavoro come primo punto di discussione al tavolo dei progressisti dunque. Ma quale la proposta? A dirlo è Pietro Carniti con il contributo di molti altri interventi. Parte dalla considerazione che la presa quando verrà non sarà in grado di risolvere il dramma di chi non ha più ragione di esistere e noi vogliamo apertamente preannunciare le dimissioni da chi sotto la connotazione di un neocentrismo maschera in realtà una collocazione di centro-destra. Più chiaro di così. La scelta di campo rispetto a Mario Scelba e a Luciano Amadio alla amministrazione Dc, pensano a Berlusconi e nella Dc per chi non avesse capito Gorrieri conclude tra gli

La nuova Italia



Tra i sostenitori di Rutelli e nel tendone di Fini  
Quelli che hanno votato Nicolini e i lavavetri al semaforo  
al bar, sulla metropolitana e fra i banchi del mercato  
E i bambini di una scuola eleggono il loro sindaco

# Roma oggi con la sindrome da exit poll

## Viaggio nella città bipolare, ironica e col fiato sospeso

Roma aspetta. Aspetta e discute si divide, cancella il lungo sonno della politica. I giorni della vigilia raccontati dalla voce di chi ha deciso e chi ancora no di chi punta su Rutelli e chi si è lasciato sedurre da Fini. Alle manifestazioni e nei bar sul metrò e al mercato ecco quel che abbiamo ascoltato. Come finirà? Speriamo abbiano ragione i ragazzini di un elementare dove Rutelli ha stravinto

ROBERTO ROSCANI

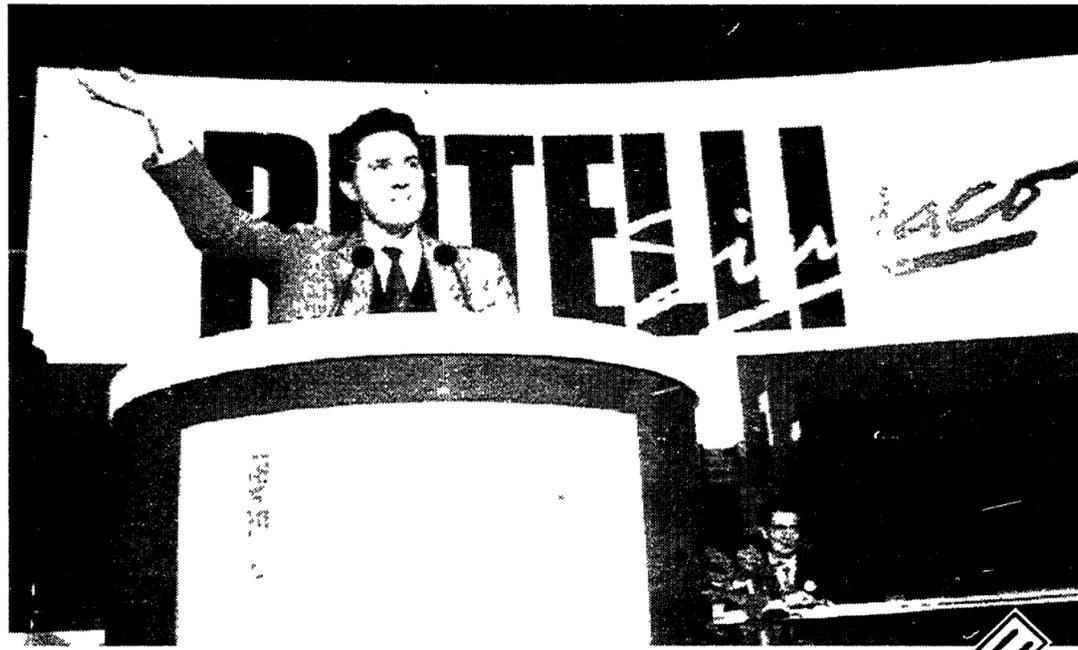
ROMA Venerdì pomeriggio ultimo giorno di campagna elettorale ultimi fuochi il ciclo è di un azzurro che fa allegria e riconcilia con Roma il tramonto è anche troppo lungo per esser dicembre. Poi quando smetti di guardare il ciclo e rimetti gli occhi a terra ricominci ad arrabbiarti il traffico sulla Cristoforo Colombo è un enorme lento serpente. Un boa che fatica a digerire le macchine che ha ingoiato. La via è pesante e puzzolente. In somma la regola. Le centrali del Comune non danno segnali d'allarme ma viene quasi il sospetto che le abbiano spente per evitare alla città imbarazzo e il trauma di un blocco del traffico alla vigilia del voto. La Colombo per chi non li conosce è una strada enorme che porta da Caracalla al EUR. Un compendio di storia della città nata per la guerra la campagna fino al quartiere dell'Esposizione universale del 1912 (violando il piano regolatore del 1931) completata con le Olimpiadi del 1960 quando intorno la campagna non c'era più soste tutte dalle case e l'EUR da gran mostra dell'architettura razionalista era diventato un contenitore di ministeri di uffici e di traffico (rendendo preventivamente impraticabile il piano regolatore che si finì per approvare nel 1963). I Gerni e l'Immobiliare ci venivano archiviati. La città aveva rimesso

Fini avrebbe lasciato la macchina riaperto il centro proiettando di fare chissà come i parcheggi sotterranei. L'autostrada venuta dalla periferia la macchina era il loro unico spazio di libertà. È facile dirsi ecologisti quando lo slogan è. Siamo tutti figli della foca. Ma quando si tratta di governare la città il discorso diventa duro. Tra questi ragazzi si parla più dei rischi che dei successi. «Fino quando li ho raccontati a un giornalista che sta dalla mia parte a che serve». I ragazzi. Ci sono due vecchi compagni del Pds venuti dalla periferia più tranquilli. «Non date retta ai sondaggi si vince. Si è stato uno sbandamento. Non l'avevamo capito e dobbiamo ripensarci. Ma alla fine la gente non ci cede. La guerra se la ricordano». Un ragazzo con la faccia da guerra non se la può ricordare ma arriva qui convinto da Radio Città Futura. «Ho votato Nicolini. All'inizio ero tentato di restare a casa al secondo turno. Ma così no. Radio Città Futura trasmette continuamente una ostensione come quella che dice. «Con i fini sindaco Roma è tornata più bella gli extracomunitari sono stati deportati i centri sociali chiusi». Il ragazzo ce la fa ascoltare e sorride un po' spaventato. «Così non deve andare a finire. Chi la avrebbe detto che finivo a una manifestazione per Rutelli».

Un paio di operai passano davanti al banchetto dei referendum di Pannella. I seggi sono riciclate e scuotono la testa. «Non sono d'accordo quasi su niente. Non firmerei mai. Eppure stiamo insieme». Il ragazzo radicale che diffonde volantini non se la prende i tempi son cambiati. Così le ragazzine che l'organizzazione ha messo a «presidiare» il cancello della stampa caparbiamente chiuse sorridono ai giornalisti e confessano candidamente. «Ci siamo persi la chiave». La mitica organizzazione rossa che fine ha fatto.

Chissà per quale caso la campagna elettorale è chiusa proprio intorno alla Colombo con Rutelli e i progressisti il Palisport del Fur Fini e la scintilla lenda a strisce. Per raccontare questa vigilia elettorale romana senza microfono o ticchichi rubando chiacchiere e opinioni parliamo da qui dai due «popoli» che hanno già scelto. E che vogliono farlo vedere.

I ragazzi della Terziaria hanno decorato il Palasport di bandiere bianche col cigno. Ma il cigno a stendere lo striscione contro lo smog. Per chi aveva un televisore a colori non c'erano dubbi. Ma da questa campagna elettorale è venuti fuori anche una realtà spiacevole. C'è una cultura anti verde e la cultura del automobile. Ho battuto la testa a parlare con due ragazze. L'ora di tutta la campagna elettorale avevano capito solo che



FRANCESCO RUTELLI



### Una croce solo sul nome del candidato

**COSA DEVE FARE L'ELETTORE**  
Per prima cosa va controllato subito se il candidato conservato il certificato elettorale. Se è stato conservato e bene accertarsi che non sia già stato scartato per errore. Il tagliando con la scritta Turno di ballottaggio che permette appunto di votare al secondo turno. In ogni caso i suoi uffici di competenza per il certificato elettorale. Attenzione: oggi può votare anche chi non l'abbia fatto il primo turno e chi non avesse ricevuto il certificato elettorale. In questo caso si deve recarsi subito dopo il proprio comune. Il voto (come di norma ormai si vota solo domenica dalle 7 alle 22) dovrebbe essere più semplice di quello del 2 novembre. Basta tracciare una croce sul nome del candidato prescelto. Ogni altro segno (su simboli dei partiti) nello spazio sotto al nome è vietato. Non solo: anche se si potesse mettere a rischio il nostro voto. Qui accanto abbiamo un modo di esempio indicato il modo corretto per votare.



rc sui cinquanta - L'ho votato anche al primo turno. Perché? Perché dice che vuol fare il sindaco. Fini di problemi da risolvere ce ne sono talmente tanti che non gli basteranno 24 ore al giorno. Ma ho sentito tanta gente che sta con Fini. Forse parlare di fascismo è antitrasparenza con loro non serve a nulla o non ricordano o hanno la coda di paglia. Piu' tosto tu che sei un giorno lista me la dici una cosa che fine hanno fatto i democristiani? ...

In una pizzeria un po' periferica dalle parti della Cassia c'è un lungo tavolo occupato da giovani. Troppo adulti per essere compagni di scuola troppo incerti tra il tu e il lei per essere degli amici. Sono un gruppo di scrutatori hanno aperto i seggi hanno messo a posto le schede e adesso si fermano a cenare. Un tempo gli scrutatori erano indicati dai partiti si guardavano in cagnesco erano pronti a sfidarsi scheda per scheda. Ora cenano si corteggiano si dividono senza astio. Qualcuno dice Rutelli qualcuno Fini. Qualcuno risponde con una vecchia battuta «Il voto è segreto». Ma le divisioni non lacerano si discute senza litigare. Ma che strana polarizzazione.

# Ore 21,55: comincia la lunga notte davanti alla tv

La maratona televisiva comincerà cinque minuti prima della chiusura dei seggi per i tre Tg della Rai per il 755 e per Telemontecarlo alle 9.55 infatti verranno dati i risultati degli exit poll e le prime proiezioni. Gli altri due giornali dell'azienda berlusconiana - il Tg4 e Studio Aperto - invece inizieranno i loro Speciali rispettivamente alle 22.30 e a mezzanotte. Collegamenti con le città chiamate alle urne commenti interviste con i candidati le varie testate daranno anche questa volta i risultati minuto per minuto gatteggiando tra loro sull'esattezza delle proiezioni sulla qualità e quantità dei collegamenti e degli invitati in studio. Uno sforzo particolare lo farà il Tg3 il cui Speciale elezioni condotto da Italo Moretti proseguirà fino al momento in cui saranno noti i nomi dei nuovi sindaci.

■ In studio il direttore Demitro Volvic e il vice direttore Ottavio Di Lorenzo. La diretta del Tg1 comincia cinque minuti prima della chiusura dei seggi alle 9.55 con gli exit poll e le prime proiezioni. Per alle 22.25 la linea passerà alla «Domenica sportiva».

■ Riprenderà alle 23.30 la maratona elettorale di Rai1 nella quale i commentatori collegheranno i riflessi delle proiezioni sui collegamenti e i risultati delle elezioni. I commenti e i collegamenti nella vana edizioni di Rai1.

■ Anche su Rai2 lo Speciale elezioni comincerà alle 9.55. Anche in questo caso il primo collegamento sarà a dare i risultati degli exit poll e le prime proiezioni.

■ Lo Speciale si interromperà alle 22.25 per riprendere la trasmissione un'ora dopo alle 23.25 un'ora di trasmissione che proseguirà con interviste ai vincitori agli sconfitti ai leaders dei partiti ai commentatori fino a mezzanotte e mezza. In studio Paolo Garimberti e Michele Curatola.

■ Lunedì mattina a scrutinio avranno inizio i risultati definitivi delle elezioni. I commenti e i collegamenti nella vana edizioni di Rai1.

■ Sforzo si inizia precedentemente quello con cui il Tg3 seguirà i risultati. Dalle 21.55 le telecamere e gli inviati del giornale saranno tra i gente della città in cui si svolgono i ballottaggi mentre dallo studio Italo Moretti collegherà con i municipi e con i quattro generali dei candidati in ballottaggio di Roma i Napoli e Venezia.

■ In studio per commentare i risultati dei ballottaggi di Maronin e Santoro Renato Mannheimer mentre Bruno Ambrosi formerà da Milano le proiezioni del Tg3. Sempre in studio Alberto Pirrotti e Luciano De Crescenzo. Alle 23.30 si avrà una seconda proiezione in cui si voterà i risultati del Tg3 si concluderà solo quando saranno usciti i nomi dei nuovi sindaci.

■ Sforzo si inizia precedentemente quello con cui il Tg3 seguirà i risultati. Dalle 21.55 le telecamere e gli inviati del giornale saranno tra i gente della città in cui si svolgono i ballottaggi mentre dallo studio Italo Moretti collegherà con i municipi e con i quattro generali dei candidati in ballottaggio di Roma i Napoli e Venezia.

■ In studio per commentare i risultati dei ballottaggi di Maronin e Santoro Renato Mannheimer mentre Bruno Ambrosi formerà da Milano le proiezioni del Tg3. Sempre in studio Alberto Pirrotti e Luciano De Crescenzo. Alle 23.30 si avrà una seconda proiezione in cui si voterà i risultati del Tg3 si concluderà solo quando saranno usciti i nomi dei nuovi sindaci.

■ Sforzo si inizia precedentemente quello con cui il Tg3 seguirà i risultati. Dalle 21.55 le telecamere e gli inviati del giornale saranno tra i gente della città in cui si svolgono i ballottaggi mentre dallo studio Italo Moretti collegherà con i municipi e con i quattro generali dei candidati in ballottaggio di Roma i Napoli e Venezia.

■ In studio per commentare i risultati dei ballottaggi di Maronin e Santoro Renato Mannheimer mentre Bruno Ambrosi formerà da Milano le proiezioni del Tg3. Sempre in studio Alberto Pirrotti e Luciano De Crescenzo. Alle 23.30 si avrà una seconda proiezione in cui si voterà i risultati del Tg3 si concluderà solo quando saranno usciti i nomi dei nuovi sindaci.

I LIBRI DELL'UNITÀ

In edicola ogni sabato con l'Unità

## MONGOLFIERE

Storie, favole, avventure

**Sabato 11 dicembre**

Jonathan Swift

### I viaggi di Gulliver

2

Lunedì con

## l'Unità

Quattro pagine di

La nuova  
Italia



Il leader referendario risponde alle aperture mentre dalla Dc subisce pressioni opposte. La Bindi contraria a «deriva di centro-destra». Incerto il Carroccio: «Lotta o governabilità?»



Mario Segni



Umberto Bossi

Il leader leghista: «Mi spiano»  
Microfoni in casa  
«Li ha scoperti l'autista»  
racconta il senatur

# «No a Bossi, ma se cambia...» Segni marca le differenze però non chiude

«Noi proseguiamo per la nostra strada, le differenze con la Lega sono nelle cose. Ma se Bossi cambia...». Dopo 48 ore di riflessione Mario Segni risponde alle tiepide aperture del Carroccio con un no tutt'altro che definitivo. Rosy Bindi si allarma e mette in guardia Segni e i Dc disponibili a una deriva di centro-destra. Il leader del Carroccio si riserva ogni decisione tra «combattere» e tener conto della «governabilità».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Per ora è no, ma non è un no granitico e senza appello. A Bossi che fa tiepide aperture, nascoste in un mare di condizioni, Mario Segni uno spiraglio lo lascia aperto, anche se di abitare nella stessa casa, proclama, ora non se parla. Troppo distanti i linguaggi e i valori, dice il leader referendario. Ma se Bossi cambia... Il tema di una futura alleanza tra il centro di Segni e la Lega continua dunque ad essere all'ordine del giorno. Sia-

mo alle schermaglie, ai segnali di fumo, il percorso sarà accidentato ma prima o poi il problema si porrà in modo concreto. Tanto concreto che la sola ipotesi di una sintonia la sera le anime della Dc, Casini e D'Onofrio guardano con grande interesse alle profferte di Bossi e sperano che nasca un coerente polo di centro-destra. Rosy Bindi mette in guardia Segni dal concepire un matrimonio del genere. Dev'essere per questo che il

leader referendario ha voluto pensare 48 ore prima di rispondere a Bossi, anche se all'fine la risposta è tipicamente democristiana. «Le nostre divergenze con la Lega - inizia Segni - non nascono da fatti, ma da concezioni diverse della solidarietà e della unità nazionale, e scusate se è poco...». C'è una prospettiva di dialogo col Carroccio? «Noi proseguiamo per la nostra strada, le differenze sono nelle cose, non ce le inventiamo. Non sta a noi cambiare. Se altri cambiano si vedrà...». Le cose su cui Bossi dovrebbe cambiare sono chiare: le minacce secessioniste (anche se il leader della Lega si arrabbia quando gli attribuiscono propositi di divisione del paese), le questioni sociali. In realtà, a parte il nodo del federalismo, su cui la distanza resta grande, sul piano economico e sociale le differenze tra i proclami del Centro di Segni e quelli della

Lega non sembrano affatto incolmabili. Ieri Segni, che parlava come ospite di un convegno dello studio Ambrosetti sui «fattori di crescita del sistema economico e industriale», ha ribadito la sua ricetta antistatalista, liberista in chiave di contrapposizione soprattutto col Pds. Secondo Segni nel mondo industriale c'è un grande voglia di stabilità e lui pensa di essere la persona giusta al momento giusto. Il problema però, per la stabilità, sono i voti; e Segni sicuramente non ne avrà a sufficienza per governare da solo. È vero che il leader referendario dice che i ballottaggi di oggi non sono indicativi per le elezioni politiche e che fra qualche mese la musica cambierà, ma è vero anche che di fronte all'elettorato non sarà sufficiente proporsi come capo del governo per ottenere voti. Bisognerà indicare le alleanze o farle intendere. Una cosa solo Segni dice chiaramente: niente accordi col Msi,

perché in Francia Chirac e Giscard, esempi cui si ispira l'opponente dei popolari, non hanno mai fatto accordi con Le Pen. È un'opinione che non combacia con quella di alcuni settori della destra Dc, vedi Casini, che nel quadro di un coerente polo di centro-destra non disdegnerebbero nemmeno la presenza di un Msi ripulito. Rosy Bindi non ci sta a una deriva del genere e a un doppio avvertimento: uno a Segni, a non perseguire ipotesi di accordo con la Lega, una a quei Dc «innamorati del centro-destra», per i quali «non ci sarà posto nel nuovo partito popolare».

Di tutto questo tramestino nella nuova casa del centro, Bossi non si cura molto. Ieri a Genova ha ribadito le tiepide aperture a Segni dicendo di voler vedere se «barra», ma nel complesso ha rinviato ogni decisione al prossimo congresso della Lega. Secondo Bossi infatti ci sarebbero forti pressioni

del «grande capitale» contro la sinistra che tenderebbero a spingere la Lega a un accordo col Pds, escludendo Rifondazione. Ma per il leader della Lega il rischio sarebbe far diventare il Carroccio una sorta di Dc; e allora, dice Bossi, sarà il congresso a stabilire se «andare col regime rendendo prioritaria la governabilità del paese, oppure optare per combattere». Insomma tutte le possibilità sono aperte: «Il paese vuole cambiare, quindi vuol dire che la Lega deve battersi e con i propri cavalli potrebbe spazzare via tutte le piccole proposte che stanno avanzando, tuttavia bisognerà valutare bene se non varrà la pena sedersi al tavolo e vedere se barano». Quanto al Pds, Bossi gli attribuisce un po' tutto: perfino di voler rinviare le elezioni e di pensare a un Ciampi-bis (ipotesi semmai avanzata per il dopovoto ndr).

GENOVA. È stato l'autista a scoprire che qualcosa non andava nel telefono della casa romana di Bossi. Il leader leghista, ieri impegnato a Genova negli ultimi porta a porta prima del voto, si è diffuso su altri particolari sulle nove microspie trovate nel suo alloggio della capitale (aveva raccontato l'altro giorno l'episodio al *Corriere della sera*). «Una ventina di giorni fa - ha spiegato Bossi - il fido Babbini mi ha cercato al telefono e si è sorprendentemente inserito in una conversazione che stavo già tenendo. La cosa gli è sembrata strana e mi ha avvisato». A questo punto è scattata l'indagine che Bossi ha ricostruito così: «Anche se non abbiamo niente da nascondere, nel dubbio abbiamo chiamato un tecnico del Parlamento che ha trovato i minuscoli microfoni, uno dei quali inserito anche nell'antenna televisiva». Per la precisione, sarebbero saltate fuori ben nove «camicie» sparse un po' per tutta la casa, e la circostanza ha consentito al Bossi la solita greve battuta: «Sì, ce n'era una piazzata anche in camera da letto. Non so chi l'abbia sistemata, mi auguro non siano stati i servizi segreti ma alcuni mami democristiani o piduissimi comuti dalla nascita». Ma non basta. Bossi ha anche rivelato che non è il primo caso di spionaggio in cui viene

coinvolta la Lega. «Anni fa - ha affermato - nella vecchia sede di via Arce a Milano sono stati rinvenuti altri aggeggi d'ascolto». Sospetti di controlli indebiti anche nell'abitazione di Gemino? Bossi, in proposito non si è sbianciato. Anche la moglie Manuela Marrone, che in quella casa a ridosso del lago Maggiore trascorre praticamente tutta la giornata con i due figli piccoli, se la cava con un «non so». Poi spiega: «Queste cose non mi sorprendono, siamo abituati a convivere. Comunque qui in casa non abbiamo mai fatto ricerche». L'attenzione di Bossi si è poi spostata sulle notizie di un'esercitazione militare simulata in caso di guerra civile in Italia, denominata operazione «Ditex». Il capo leghista ha parlato di «montature politiche che stranamente si verificano alla vigilia di elezioni». Insomma, Bossi si è mostrato scettico sulla fondatezza delle informazioni. Ma ha aggiunto: «Se l'esercitazione c'è stata ci sarebbe da chiedere immediatamente le dimissioni di chi l'ha ordinata». Il resto è attualità politica su temi già ribaditi: no al Pds, no ai fascisti, apertura a Segni per «vedere se barra». Ma l'idea che prevale in vista del congresso resta quella dell'opposizione solitaria al regime «fino al suo crollo».

## L'INTERVISTA

# De Cecco: «Non è la sinistra a impaurire i mercati»

«Non ha senso farsi prendere dal panico: quando si proliferano soluzioni politiche stabili si ricomincerà a scommettere sulla lira». Intervista all'economista Marcello De Cecco, professore alla «Sapienza» di Roma. «Nessuna cospirazione straniera: sono gli attori della campagna elettorale italiana a fornire argomenti ai mercati internazionali». Ha perso intensità il riflesso condizionato della paura della sinistra.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Un'altalena pericolosa quella della lira e dei titoli di stato: sui mercati si specula sull'instabilità. Non è un nodo scorsoio permanente al collo degli elettori? Che i mercati giochino con l'instabilità politica nell'intento di fare quattrini non può stupire. È una cosa vecchissima, un riflesso condizionato di chi, come gli operatori finanziari, fa i propri calcoli sulle aspettative più probabili, che oggi vengono nutrite quasi esclusi-

vamente dalla politica, dalle mosse degli attori politici, di destra o di sinistra che siano. Oggi ci si disimpegna dall'investimento in lire o si trattiene valuta perché ancora non si è profilata un'ipotesi di uscita dall'instabilità politica. Quando si profilerà allora vedremo che i mercati ci scommetteranno sopra. Che questi scossoni si susseguano da giorni non deve impressionarci, tanto più che gli scossoni probabilmente continueranno fino alle ele-

zioni politiche. Non dimentichiamo che i movimenti nei corsi della moneta e dei titoli di stato rispondono alle valutazioni giorno per giorno, anzi, minuto per minuto, non ai fondamentali dell'economia. E non alimentiamo equivoci: la responsabilità di questi sussulti non va attribuita alla speculazione finanziaria a Londra o New York, perché è la campagna elettorale italiana a dare il «la» ai battitori del mercato. È la campagna elettorale che viene fatta anche sui mercati internazionali. Non sono gli inglesi, i tedeschi o gli americani la fonte di queste turbolenze, siamo noi italiani. Professore, le «mani invisibili» sono Italianissime? Italianissime. Tutto quello che in questi giorni si è detto e fatto nella campagna elettorale si è riverberato immediatamente all'estero attraverso i mercati. Succede così da quando non ci sono più barriere al movimento dei capitali, non esisto-

no cospirazioni straniere. Lei è un giornalista: dove le prende le informazioni sui paesi dei quali si occupa? Dai suoi colleghi del posto, dalle tv e dai giornali nazionali, da qualche fonte privilegiata, ripeto, nazionale. Così lavorano l'investitore finanziario, le banche commerciali. Lo ammettano o no i soggetti della politica, individui e partiti, si sa benissimo che ogni parola pronunciata in Italia rimbalza sulla scena internazionale attraverso gli schermi delle grandi agenzie di informazione. E da tempo i segnali che provengono dalle fonti del potere economico e politico italiano vengono giudicati incerti. In ogni caso, non facciamoci abbagliare dalla stabilità, perché gli investitori oggi chiedono solo chiarezza sulla transizione da un assetto politico ad un altro e non è detto che quando questo si sarà stabilizzato non riprendano a giocare contro la lira. Sul mercato si agisce seguendo l'ottica di breve periodo che è

diversa da quella seguita dai governi, dall'Ocse o dal Fondo monetario. Insomma, lei non condivide lo stato di preoccupazione per la fibrillazione monetaria. Non lo condivido. Quando i mercati sono aperti e i capitali viaggiano liberi lungo tutto il pianeta, le reazioni agli shock politici o economici si presentano come sovrareazioni. Comincia a vendere uno e lo seguono in mille. È il regno dell'incertezza dominante come quella che Keynes raccontava nel 1936. Dal 1989-90 il mondo è dominato dall'incertezza perché i giocatori nel mondo da due, est-ovest, sono diventati sei, sette e ognuno va per conto proprio. Sotto tiro sono i paesi ad alta intensità di turbamento interno: al primo posto ci sta l'Italia, al secondo il Giappone e al terzo la Germania. Guarda caso sono i paesi che hanno potuto agire sulle

proprie istituzioni politiche meno degli altri perché dovevano rispettare gli accordi stabiliti a Yalta. Le zone di maggior turbamento interno, l'Italia per l'instabilità politica che rende incerto il risultato della politica economica, il Giappone per gli effetti gravi delle speculazioni degli anni '80 mescolati ad un sistema politico che ha esaltato la commissione affar-criminalità-carriere politiche e la Germania per la recessione profonda che attraversa, sono quelle dove le istituzioni politiche sono rimaste ingessate per mezzo secolo. Il mercato se ne interessa non tanto perché lì ci siano i nemici di qualsiasi cambiamento o la sinistra, ma perché vogliono fare due soldi, cioè ne può meno che il loro mestiere. Per venire ai fatti di casa nostra, oggi si scommette sul fatto che la lira continui a perdere terreno. Due domeniche fa è successa una cosa prevedibile, cioè la polarizzazione tra de-

stra e sinistra. Solo che la dimensione di questa polarizzazione si è rivelata più elevata di quanto si prevedesse. Di qui la tensione. Tendenzialmente, i mercati non seguono più i vecchi pregiudizi basati sull'ideologia perché ci si può benissimo aspettare che un governo di sinistra possa condurre politiche di rigore come è successo in Spagna negli ultimi dieci anni. Dunque, secondo lei non ci sono più le condizioni perché scatti il riflesso della paura della sinistra? Casomai, gli argomenti vengono forniti da qualcuno all'interno del nostro paese. Di che cosa si deve nutrire la credibilità internazionale dell'Italia in una fase di lunga transizione politica? Innanzitutto di dichiarazioni che non vengano contraddette il giorno dopo, di programmi non demagogici che possano,

anzi devono anche essere molto radicali, ma non demagogici. Vogliamo spendere tanto qui tanto lì e vogliamo trovare risorse qui e lì. Insomma, chiarezza sugli obiettivi e su chi deve pagare per raggiungerli, chiarezza su oneri ed onori, vantaggi e svantaggi. In Italia sarebbe una rivoluzione. Non diffondiamo però facili illusioni: continueremo a stare sul filo del rasoio anche perché la ripresa è ancora lontana. I guai dureranno fino a quando l'economia tedesca non riprenderà a crescere. Direi che l'Italia ha oggi più chance in politica che non in economia. Che cosa distinguerà la sinistra dalla destra? È molto difficile rispondere perché in Italia l'economia mista è destinata a rimanere per molto tempo. La privatizzazione è un processo lungo. Non ha senso preoccuparsi di quel che potrebbe fare un gover-

no di sinistra: forse colpirebbe i possessori del debito pubblico? Proprio no. Direi che la sinistra si qualifica sulla buona amministrazione: questo si è diventato un dovere civico non solo politico. E dal dinamismo amministrativo ne verrebbe subito una spinta al dinamismo economico: crediamo davvero che non gioverebbe alla credibilità internazionale dell'Italia in termini di riduzione del rischio-paese? Un governo di sinistra condurrebbe una politica di camicia autarchica, di protezionismo commerciale o finanziario? Chi parla oggi per la sinistra lo esclude. Ci sarebbero più conflitti sulla redistribuzione della ricchezza? È sufficiente che l'economia cresca perché la moderazione salariale sia essere mantenuta. Io penso che le vecchie resistenze dei mercati dipendevano essenzialmente dalla politica estera: oggi il nemico non c'è più.

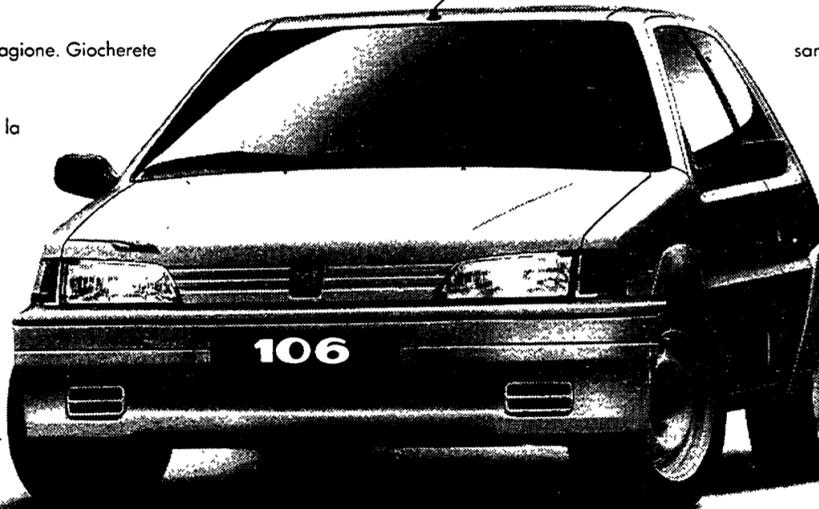
## Peugeot vi aspetta

# al Motor Show di Bologna.

## Avete 1.632 buoni motivi per non mancare.

1.632 sono infatti i metri quadrati di superficie dello stand Peugeot. Uno spazio pieno di novità, di giochi, di sport. Ammirerete le nuove sportive Peugeot: al vertice la 306 516 2.000 cc., 16 valvole, 155 CV DIN, e la grintosissima 106 Rallye, 100 CV DIN in 1.294 cc. Vi presenteremo due anteprime: la bellissima 306 Cabriolet ed il motore Peugeot V10 che equipaggerà la Mc Laren di Formula 1 nella prossima stagione. Giocherete con noi al Peugeot Top Quiz, oltre 100 domande per misurare la vostra abilità. Andrete a Peugeot City, una vera zona urbana con tanto di segnaletica, per provare le nuove Peugeot. Tra queste le 106 Palm Beach e Kid, adatte ai neopatentati, che in questo caso potranno essere provate anche da chi ha solo

16 anni. Come vedete abbiamo pensato proprio a tutti. E a tutto. Infatti non poteva mancare il vero sport: vedrete in pista le vetture Peugeot e i piloti che si sono maggiormente distinti nelle attività agonistiche di quest'anno. Il 7 e 8 dicembre le 405 ufficiali del Campionato Italiano Velocità Turismo gareggeranno nel Touring Car Trophy. Negli stessi giorni saranno in pista le 106 Rallye per confrontarsi nel Peugeot 106 Top Cup, che proseguirà l'11 e il 12 dicembre. Dite la verità, non vi sembrano buoni motivi per non mancare allo stand Peugeot?



**106**

**Padiglione 27**  
**Motor Show di Bologna**  
**4 - 12 dicembre**



**PEUGEOT**

Il capogruppo della Quercia alla Camera spiega il «sì» alla legge per il bilancio «Restano alcuni problemi, ma c'è un impegno su occupazione, pensioni, piccole imprese»

«Il governo deve darci risposte sulla sanità e sul contratto per il pubblico impiego» Ciampi deve dimettersi? «Inutile creare vuoti» Bossi apre a Segni perché è in difficoltà»

# «La Finanziaria? Migliore del passato»

## D'Alema: «E adesso subito al voto in condizioni di stabilità»

Massimo D'Alema spiega i motivi del via libera della Quercia alla manovra finanziaria del governo «Strada spianata verso le elezioni. Sulla data? Decida il capo dello Stato». L'esponente del Pds ieri a Piacenza ad una manifestazione per il lavoro. «Non è necessario aprire una crisi di governo. Da qui al voto va garantita stabilità». L'apertura di Bossi a Segni: «Un sintomo delle difficoltà della Lega».

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELLE CAPITANI

**PIACENZA** Il Pds dice sì alla finanziaria. È un messaggio per rassicurare i mercati alla vigilia del voto oppure questa finanziaria è veramente migliore di quelle del passato?

A mio giudizio è migliore di quelle del passato perché è impegnata nel senso del risanamento e contiene anche elementi di equità in particolare dopo i miglioramenti che sono stati apportati prima al Senato e poi alla Camera. Penso che siano molto importanti l'impegno maggiore verso l'occupazione e l'intervento significativo a favore della piccola e media impresa. L'altro risultato importante riguarda la tutela delle pensioni più basse. Rimangono ancora alcuni problemi aperti.

**Quali?**  
Due sono più significativi: il primo riguarda il rinnovo del contratto del pubblico impiego. C'è un impegno del governo a rinnovare i contratti che è contenuto nell'accordo di luglio con i sindacati. Si tratterà di capire dal governo come intende onorare questo impegno. E poi ci sono problemi sulla sanità. Sentiamo l'esigenza di una tutela verso gli indigenti, la esenzione dai ticket per fasce di età, bambini e anziani, lascia fuori una fascia di indigenti da questa tutela che deve essere considerata. Quindi per quanto ci riguarda in aula presenteremo un numero limitatissimo di emendamenti, una ventina.

**Al di là degli aspetti economici e finanziari, c'è anche una ragione più politica?**  
Certo. Una rapida approvazione della legge finanziaria favorisce quella transizione ordinata verso nuove elezioni e un ricambio di classe dirigente che noi vogliamo assicurare.

**Dato il via libera alla finanziaria adesso si può dire che il terreno è spianato e che le elezioni sono più vicine?**  
Sì. Credo che l'approvazione della finanziaria aiuterà ad andare in quella direzione. Io penso che comunque si sarebbe dovuto andare alle elezioni. Il problema è ardersi in un quadro di stabilità senza scossoni senza drammatizzazioni, senza dare un colpo alla credibilità del nostro paese sui mercati internazionali. L'approvazione della finanziaria garantisce questo.

**Per accelerare lo scioglimento anticipato delle Ca-**

**mere il governo Ciampi dovrà farsi da parte e dimettersi?**

Non esiste una stretta necessaria istituzionale di passare attraverso una crisi di governo. Anche perché le ragioni che motivano le elezioni sono altre. Innanzitutto il fatto che c'è stato un referendum che ha determinato un cambiamento della legge elettorale e quindi ha posto il problema di una forma radicalmente nuova della rappresentanza. E poi la presa d'atto della distanza che si è creata tra l'opinione pubblica, gli orientamenti dei cittadini così come si sono manifestati anche nelle elezioni amministrative, e la composizione dell'attuale Parlamento. C'è una crisi della rappresentanza più che una crisi di governo.

**Quindi Ciampi potrebbe restare in sella e andare fino al voto senza necessariamente passare attraverso una crisi di governo?**

Credo che comunque si debba assicurare una stabilità fino alla formazione del prossimo Parlamento. Penso che si possa fare. Non voglio entrare in una materia complessa che riguarda più i costituzionalisti che i politici. Personalmente ritengo che sarebbe utile non creare vuoti di governo in un momento così delicato per la vita del nostro paese.

**Allora la parola passa al Capo dello Stato.**

**Quali potrebbero essere?**

Io ho fiducia che il Capo dello Stato si renda interprete di un'esigenza effettiva ed anche di una aspettativa che è diffusa in larghissima parte del popolo italiano.

**Secondo lei quale potrebbe essere una data possibile per il voto?**

Non lo so perché francamente, le mie opinioni personali e in questa materia hanno un valore molto relativo. E poi non penso che sia giusto dare l'impressione di volere forzare la mano a chi deve prendere queste decisioni. La nostra è una posizione politica molto chiara: le date non ci competono.

**Sul versante del cosiddetto centro ci sono grandi manovre in questi giorni: un'apertura di Bossi a Segni. Che ne pensa di questa mossa?**

Credo che ci sia molto di stru-



Il capogruppo del Pds alla Camera Massimo D'Alema

## Le principali modifiche alla manovra economica

250 miliardi in più nel 1994 per il fondo Giugni sull'occupazione. 260 miliardi per anticipare dal primo luglio al primo gennaio 1994 la rivalutazione delle pensioni più basse, 140 miliardi nel 1994 per gli assegni familiari sono queste le principali modifiche del disegno di legge collegato alla finanziaria approvate venerdì dalla Commissione Bilancio della Camera. La manovra economica ha avuto il via libera in Commissione Bilancio con il voto favorevole della maggioranza e del Pds. I repubblicani si sono astenuti mentre Lega, Rifondazione Comunista e Movimento Sociale hanno votato contro. Il senatore verde ha riguardato in particolare tre provvedimenti che compongono la manovra economica del governo: finanziaria, bilancio e disegno di legge collegato. Sono stati introdotti d'accordo con il governo alcune modifiche al testo del collegato messo a punto dal relatore Bruno Tabacchi.

«Abbiamo considerato positive le modifiche introdotte», spiega Bruno Tabacchi, capogruppo Pds in Commissione, «e abbiamo votato a favore di queste. Nel collegato permangono questioni che non ci soddisfano e vedremo in aula cosa si potrà modificare e comunque approviamo il risultato». Dal canto suo il presidente della Commissione il socialista Angelo Trabucchi aggiunge: «Le novità introdotte hanno un risvolto sociale importante e questo dimostra il grande senso di responsabilità di questo parlamento». Ora la parola passa all'aula della Camera, dove da domani inizierà il dibattito. Un dibattito che dovrebbe essere tutto in discusso.

Lo stesso presidente della Camera, Giorgio Napolitano, del resto ha confermato anche ieri

l'impegno del Parlamento per la conclusione della sessione bilancio nei tempi previsti (domani in aula, entro il 20 dicembre il voto finale).

Ecco il quadro riassuntivo delle modifiche approvate: assegni familiari 140 miliardi all'anno nel triennio 1994-96. Integrazione delle pensioni al minimo 60 miliardi nel '94, 80 miliardi nel '95, 100 miliardi nel '96. Invalidi civili 20 miliardi nel '95, 95 miliardi nel '96. Fondo occupazione 250 miliardi nel '94. Attività produttive 225 miliardi nel '91, 250 miliardi nel '95 e 250 miliardi nel '96. Anticipo pensioni 260 miliardi nel 1994. Fondo spettacolo Enit 30 miliardi nel '95. Per il 1994 si tratta in totale di maggiori oneri per 935 miliardi a cui vanno aggiunti 100 miliardi per l'agricoltura e 200 miliardi che finiranno in un provvedimento ad hoc per rifinanziare la legge a favore dell'imprenditoria giovanile nel sud ed estenderla al centro nord.

La sussistenza e copertura è stata trovata attraverso tagli per 25 miliardi nel '91, al Fondo unico per lo spettacolo e l'Enit (la cifra sarà però reintegrata nel '95 con gli interessi). Inoltre sono stati rivalutati gli oneri per l'occupazione (50 miliardi) mentre 195 miliardi sono stati reperiti con un nuovo calcolo del saldo contabile fissato dal senato. Infine 65 miliardi sono stati trovati con l'assoggettamento alla valle delle prestazioni e dei servizi forniti dai circoli e dalle associazioni sportive. Restano confermati gli impegni che il governo si era assunto per un intervento a favore dell'Fim (1.000 miliardi nel '95 e 1.000 miliardi nel '96) e per far fronte al buco dei 500 miliardi di trasferimenti agli enti locali provocato dalla sovrastima del gettito Ici.

mentale sia perché Segni ha sempre teso a presentarsi come il leader di una schiarimento anti-lega. Ha proposto l'esigenza di un patto di rinascita nazionale in contrapposizione con le spinte secessioniste e la demagogia della Lega. Sia perché per altro verso la Lega si è presentata come la forza che voleva scardinare quel centro che ha dominato la vita politica del nostro paese.

**Allora perché questa apertura di credito di Bossi verso Segni?**

Mi sembra che da parte di Bossi sia piuttosto la spia di una difficoltà politica. La Lega che è una forza che si è affacciata di potere crescere su se stessa di avere una forza di sfondamento che poteva consistere di non avere interlocutori e alleati oggi si trova invece di fronte ad una battaglia d'arresto e alla necessità di trovare interlocutori e alleati. E qui si apre una certa crisi nella Lega dove c'è chi guarda a destra a sinistra e al centro. Il rischio di Bossi è quello di non riuscire a tenere insieme quel fronte così variegato socialmente e culturalmente che la Lega ha saputo raccogliere in questi anni.

**Dall'altra parte Segni sembra aprire un ponte verso Martinazzoli.**

Mi pare inevitabile questo. Segni aveva davanti a sé una grande possibilità di essere l'uomo che portava una parte di forze moderate laiche e cattoliche ad un patto di governo con la sinistra. Era la grande chance che aveva di fronte a

se. Naturalmente era una scelta difficile. Richiedeva coraggio di misurarsi con la sinistra e di costruire le condizioni di un patto sociale e programmatico. Segni non ha avuto questo coraggio. Perciò di volta in volta è venuta meno la fiducia verso di lui. E sta del vecchio quadro politico di governo. Deputato di un po' di propaganda alla fine Segni si ritrovava con Martinazzoli, forse con Amato e quello che resta del Pli del Pds. Questo è il rischio che si redistribuiva come Segni.

**Segni è stato investito come candidato di un polo conservatore che ancora non c'è. Il polo progressista esiste però sembra non avere il candidato premier. Ciampi potrebbe essere un candidato possibile dei progressisti?**

Per costruire una candidatura bisogna discutere in modo democratico. Sinceramente questo polo progressista ha dimostrato di saper trovare i suoi candidati. Basta guardare le città dove si vota, i candidati di primo ordine. Quindi anche per quanto riguarda il governo del paese saremo in grado di individuare proposte. E proprio perché io credo in un processo democratico non credo che spetti a me dare investiture. Di Ciampi voglio sottolineare la serietà, il prestigio internazionale, la correttezza democratica. L'Italia da molti anni non aveva un presidente del Consiglio come Ciampi. Al di là delle divergenze su questo o quel problema, credo che questo riconoscimento gli sia senz'altro dovuto.



Il presidente della Camera Giorgio Napolitano

## Napolitano: «Ciampi fermerà le macchine il 21 di dicembre»

ROMA. Ciampi fermerà il 21 dicembre. Anche se il suo governo continuerà a funzionare al ritmo dell'ordinaria amministrazione. Ma cosa vuol dire? Quando si voterà? Ed ancora come interpretare davvero il discorso di Leopoldo Elia?

Questo è un altro discorso visto che lo sviluppo successivo non è nella disponibilità del governo ma del capo dello Stato. E questa è la risposta che il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, ha dato ai giornalisti che gli chiedevano di commentare le parole di Leopoldo Elia. Napolitano è intervenuto a margine di un convegno organizzato dallo studio Ambrosetti - ha spiegato che il ministro per le riforme istituzionali l'altro giorno in aula ha ripetuto le stesse parole usate da Ciampi al momento della sua investitura. Cioè: «Una volta raggiunti gli obiettivi che il governo si era dato a maggio quel che accadrà dopo non rientra più nelle competenze dell'esecutivo. Ma spetta al Parlamento e al capo dello Stato».

Il 21 dicembre dunque Ciampi dovrebbe fermare le macchine per usare l'espressione del presidente della Camera. Anche se sempre per restare alla metafora le macchine del governo si manterranno in funzione al ritmo però dell'ordinaria amministrazione. Ma cosa vuol dire? Quando si voterà? Ed ancora come interpretare davvero il discorso di Leopoldo Elia? La risposta di Napolitano: «Ella non ha incitato alcuna strada per il prossimo futuro. Ha presentato solo elementi per ribadire alcuni principi di carattere costituzionale ed anche per ricordare la varietà delle soluzioni presentate nella pratica politica parlamentare in questi decenni. Ci sono state molte crisi di governo e anche un certo numero di scioglimenti anticipati delle Camere». Ed Elia - ha proseguito Napolitano - «è stato rigorosissimo nel sottolineare che questa scelta spetta al Capo dello Stato».

Questo per il futuro delle Camere. Intanto però c'è la finanziaria. Su questo argomento Napolitano ha sottolineato l'importanza di approvare il documento in tempi brevi. E se detto, sollevato per la conclusione positiva dei lavori della Commissione Bilancio e per l'impegno di tutti i gruppi a portare avanti le loro posizioni nell'ambito del calendario fissato dalla sessione.

Duro monito di Wojtyla contro antisemitismo, discriminazioni, mancanza di solidarietà «Minano le fondamenta della democrazia e disonorano la dignità propria di ogni uomo»

## Il Papa: «Razzismo intollerabile»

Il razzismo mina «le fondamenta di una giusta e democratica società». Così ieri mattina Giovanni Paolo II ad un gruppo di vescovi statunitensi, in visita «ad limina» in Vaticano. Non è la prima volta che il Papa esprime parole dure di condanna contro ogni forma di razzismo e l'antisemitismo. Anzi dalla visita ad Auschwitz del 1979, alla visita alla Sinagoga del 1986, fino ad oggi questa condanna è stata una costante del suo magistero.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il razzismo mina le fondamenta di una società giusta e democratica. Lo ha sottolineato ieri mattina il Papa ricevendo un gruppo di vescovi statunitensi in visita «ad limina» in Vaticano. Non è certo la prima volta che Giovanni Paolo II si esprime con parole dure e di condanna nei confronti dei fenomeni di intolleranza razziale ed etnica che stanno riprendendo piede in paesi dove la multinazionale e ormai una costante quotidiana della vita. Vale soprattutto per gli Stati Uniti ma anche in Europa. «Il razzismo», ha spiegato Giovanni Paolo secondo «è un intollerabile ingiustizia non solo perché provoca conflitti sociali ma ancora di più perché disonora la dignità inalienabile di tutti gli esseri umani». A presidiare della loro razza «ogni etnia».

Giovanni Paolo II dall'inizio del suo pontificato ad Auschwitz nel 1979 al suo primo viaggio di Papa davanti alla croce Coperta dagli stracci dei deportati disse: «Mi inchino davanti al Golgota della storia contemporanea». Ma il momento simbolo è stato nel 1986 con la sua visita alla Sinagoga «Voi ebrei nostri fratelli maggiori». Al punto da suscitare nello scrittore Paolo Citati il commento sul *Corriere della Sera*: «Mi sento cattolico mi sento ebreo tutti i programmi riguardano tutti i ghetti sono la mia casa».

Da allora un «leit motiv» contro l'antisemitismo e il razzismo. In Germania nell'87 con la beatificazione di Edith Stein definita «grande ebrea morta ad Auschwitz per il suo popolo martirato e ucciso cristiano». Edith Stein nel 1933 chiese invano di essere ricevuta da Pio XI perché voleva simolarlo ad un emblema a contro

l'antisemitismo. A Roma nel 1989 nella sua omelia di fine anno aveva accusato «Roma senza pietà» «il poco cristiano» il riferimento era ad alcuni circoli e comportamenti poco cristiani e di pura e di rifiuto nei confronti degli ebrei di colore di nomadi di senza casa di giovani si riprova i malati di Aids».

Ancora in Ungheria nel 1991 in viaggio al servizio di I. Il superamento delle tensioni etniche e dei vecchi contrasti religiosi e la raccomandazione ad educare le coscienze a considerare l'antisemitismo e tutte le forme di razzismo come peccati contro Dio e l'umanità. E poi in Polonia sempre nel '91 a ricordare che «in Occidente è nata l'ideologia in nome della quale l'uomo ha potuto togliere la vita ad un altro uomo solo perché è di un'altra razza». E nuovamente nel '92 in occasione della visita ad limina dei presuli della Germania

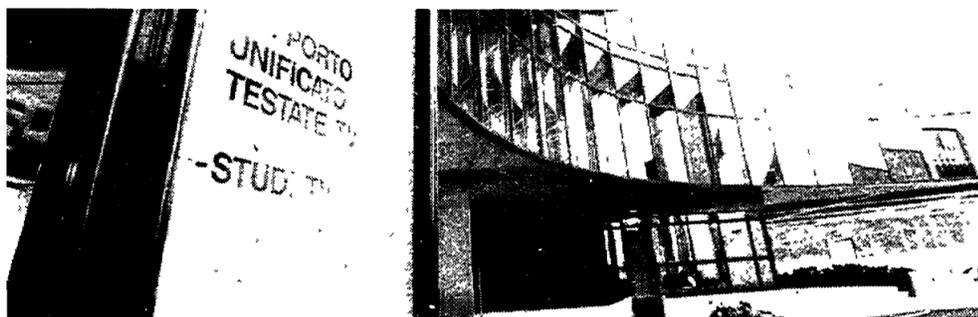
## I Leaders della Sinistra europea: un voto per la democrazia e il progresso. Un voto contro la destra.

Il 5 dicembre prossimo gli elettori di molte città italiane saranno chiamati a scegliere tra progresso e conservazione. Un voto di straordinaria importanza che riguarda non solo l'Italia, ma tutta l'Europa. In tutti i paesi del nostro continente i cittadini chiedono alla politica risposte convincenti e credibili ai grandi e piccoli problemi che li riguardano tutti i giorni: la certezza di un lavoro dignitoso; un reddito che permetta di vivere senza angoscia; una scuola capace di assicurare un futuro ai propri figli; uno Stato capace di erogare servizi sociali efficienti; un ambiente vivibile e pulito; pari diritti e opportunità tra uomo e donna; città sicure e libere dai pericoli del crimine organizzato; una società solidale capace di regolare l'immigrazione e di sconfiggere il razzismo.

Per realizzare questi obiettivi è necessario che in tutti i paesi europei si affermino sempre di più i valori della democrazia, della solidarietà, della giustizia, della cooperazione, della integrazione. A quegli obiettivi, invece, non si darà soddisfazione se in Europa dovessero affermarsi egoismo, corporativismo, nazionalismo, razzismo e se dovessero vincere forze conservatrici e corporative o, ancor peggio, forze apertamente reazionarie e di destra. Per questo, ci rivolgiamo ai democratici italiani per chiedere - nel pieno rispetto dei convincimenti culturali, ideali o religiosi di ciascun cittadino - di votare per i candidati sostenuti dalle forze riformiste e progressiste e contro i candidati di destra.

- Pierre Mauroy, Presidente dell'Internazionale Socialista
- Willy Claes, Presidente del Partito del Socialismo Europeo
- Philippe Busquin, Presidente del Partito Socialista belga (vallone)
- Ingvar Carlsson, Presidente del Partito Socialdemocratico svedese
- Jean-Pierre Côt, Presidente del Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
- Heinz Fischer, Vicepresidente del Partito Socialdemocratico austriaco
- Antonio Guterres, Segretario generale del Partito Socialista portoghese
- Thorbjørn Jagland, Presidente del Partito Laburista norvegese
- Michel Rocard, Presidente del Partito Socialista francese
- Rudolf Scharping, Presidente del Partito Socialdemocratico tedesco
- John Smith, Leader del Partito Laburista britannico
- Frank Vandenbroucke, Presidente del Partito Socialista belga (fiammingo)

**Il ministero del Tesoro avrebbe allo studio un progetto per trasformare l'azienda pubblica in Spa. Il sindacato contrario. Fatturazioni fasulle? «Era l'amministrazione a dare il via libera»**



La sede Rai a Saxa Rubra e al centro Demattè

# Deficit Rai, arrivano banche e privati?

## Sui «rimborsi d'oro» i giornalisti ora accusano l'azienda

Tredicesime «congelate», 22 avvisi di garanzia per i rimborsi, polemiche: adesso è tempo di far abbassare la febbre alla Rai, dice l'Usigrati, e pensare alla riforma che è rimasta sulla carta. Come primo segnale i dirigenti dovrebbero sbloccare gli stipendi, visto anche che il governo ha allo studio un piano per dare ossigeno alle finanze della tv pubblica. E sui rimborsi d'oro si scopre che...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Ora c'è un progetto per privatizzare la Rai? Il ministero del Tesoro - secondo fonti di agenzia - starebbe infatti lavorando su una ipotesi che vede la Rai trasformata in società per azioni. Privata il meccanismo sarebbe quello già utilizzato per gli interventi in altre grandi aziende trasformate in debiti in partecipazioni azionarie.

Nel progetto del Tesoro sarebbero le stesse banche a entrare, almeno in un primo tempo, direttamente nel Consiglio di amministrazione dell'ente televisivo. Rimessa in sesto la situazione finanziaria potrebbero fare il loro ingresso anche i privati. Il pubblico secondo quanto trapela di questo progetto, non dovrebbe «sparire» come previsto per le «public utility». Il Tesoro potrebbe man-



manavano di più l'azienda. Di quel progetto farebbe probabilmente parte lo «scotto» di 440 miliardi previsto per la Rai (ovvero l'adeguamento del canone di concessione '92-'93 a quello attualmente pagato dalle tv private).

Giuseppe Giulietti dell'Usigrati, ha dichiarato che questi progetti «possono essere valutati solo in presenza di piani precisi», e che si tratta comunque di «terreni molto ambigui e scivolosi». Giulietti si è dichiarato comunque «contrario» soprattutto mentre si entra in un sistema elettorale a «schema maggioritario» a qualsiasi forma di intervento diretto del governo quali essi siano nella gestione dell'azienda di servizio pubblico. Piuttosto, Giulietti si schiera per una soluzione di «pubbliche compagnie». «Si deve lavorare con più attenzione a questa idea che presuppone che ogni cittadino abbonato possa diventare azionista».

Le notizie di un progetto di privatizzazione hanno dato un'altra volta l'attenzione all'una all'altra delle vertenze aperte nella tv pubblica dove ancora si discute del congelamento delle buste e dei trecenti avvisi di garanzia. In mattinata infatti a Montecitorio era stata di scena un'altra vi-

dentale nelle «zone calde» del mondo hanno pochi sistemi per rimborsare le spese o un forfait (che diventa però molto costoso all'azienda che deve pagare anche gli oneri fiscali quasi una voce in più nello stipendio) una struttura logistica come ha la Cnn (ancora più costosa) o il «pie di lista». La Rai ha scelto sempre la via breve dell'«avviso di lista» una busta con dentro le note contabili fiscali o no «la vicenda degli appalti è spartita. La questione morale alla Rai si riapre con la Somalia - dice il sindacato - Ma quante volte abbiamo posto il problema della compatibilità alla Rai? Quanti hanno chiesto il forfait nei rimborsi prima di un viaggio all'estero?»

Ma non è solo la «questione morale». Giorgio Balzoni segretario dell'Usigrati mette l'accento soprattutto sulla riforma che non decolla. «Un solo pezzo ne è stato portato a termine quello della radiofonica perché su questo si era impegnato il sindacato - sostiene Balzoni - Ma adesso devono dire che tipo di azienda vogliono il piano organizzativo è sulla carta ma non è ancora stato realizzato. Quali sono gli obiettivi quali i piani editoriali? Adesso non possiamo più sottrarsi al confronto».

**Postino bruciava le lettere**  
Sassari, i carabinieri lo sorprendono vicino al falò: «Erano proprio troppe...»

SASSARI No, non è vero che il postino suona sempre due volte talvolta, può accadere che non suoni affatto, soprattutto se si è «liberato» della corrispondenza in un altro modo.

A stutare il detto ci ha pensato Pietro Luigi Campus, 30 anni sassarese, che, oberato dal lavoro ha deciso di sfoltire la corrispondenza da consegnare accendendo un falò. Una tanichetta di benzina, vuotata su un mucchio di lettere e cartoline «Saluti affettuosi da...» Una fiammata, e un fumata nera che si alzava alta e che ha attratto l'attenzione di una pattuglia dei carabinieri.

L'uomo è stato sorpreso mentre era intento ad alimentare le fiamme, era in un piazzale isolato, nella periferia della città.

Si è giustificato sostenendo che non era in grado di consegnare le missive a causa dell'eccessivo numero assegnatogli. «Guardate guardate quanta corrispondenza avrei dovuto distribuire secondo loro. Ma come facevo? Come potevo riuscire a salire e scendere nei palazzi e distribuire tutta queste lettere, tutte quelle cartoline. Ecco è questa la ragione per cui ho pensato di bruciarne un po'... lo so, non è giusto, ma in fondo non è poi un delitto se qualcuno non riceve un po' di corrispondenza».

I carabinieri non hanno però ritenuto sufficiente le motivazioni del postino. Pietro Luigi Campus è stato denunciato a piede libero. Le accuse: «violazione sottrazione e soppressione di corrispondenza».

Le poste italiane sono sempre state accusate di «lentezza». Stavolta però era solo colpa del postino. Che non suonava.

# L'arcivescovo Biffi attacca la stampa

## «I giornali? Degli specchi deformanti»

Congresso cattolico sulla credibilità dei giornalisti: il 60% della gente si fida

Giovedì «specchi deformanti». È il poco lusinghiero giudizio che Giacomo Biffi, cardinale arcivescovo di Bologna, ha espresso durante la messa celebrata per i partecipanti al congresso nazionale straordinario dell'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi), conclusosi ieri nel capoluogo emiliano-romagnolo. Un dibattito a più voci su una ricerca relativa alla «Credibilità del giornalista».

Una ricerca condotta su un gruppo ristretto di cittadini (75) ex giornalisti (100) ha mostrato che il 60% della gente si fida di quanto scritto sui giornali. Il restante 40% ritiene che i giornali siano «specchi deformanti».

Biffi ha criticato la «libertà» di stampa, sostenendo che i giornalisti non sono sufficientemente responsabili. «I giornali sono spesso «specchi deformanti» perché non rispettano la verità e non sono sufficientemente responsabili».

Il cardinale ha anche criticato la «libertà» di stampa, sostenendo che i giornalisti non sono sufficientemente responsabili. «I giornali sono spesso «specchi deformanti» perché non rispettano la verità e non sono sufficientemente responsabili».

Un bel gallo? Macché: un pasticcio. Le industrie (non solo la Rai e i giornali) quando mandano i propri dipendenti...

Un bel gallo? Macché: un pasticcio. Le industrie (non solo la Rai e i giornali) quando mandano i propri dipendenti...

**Ferrovie, 24 ore di sciopero del personale viaggiante**

Il coordinamento nazionale del personale viaggiante delle FS ha indetto venerdì quattro ore di sciopero per protestare contro il mancato rispetto del contratto in vigore. Gli aderenti al coordinamento si asterranno dal lavoro dalle ore 21 di venerdì 21 dicembre alle 21 del giorno successivo.

**Feruzzi, prima del «crollo» trasferiti 100 miliardi di Cct**

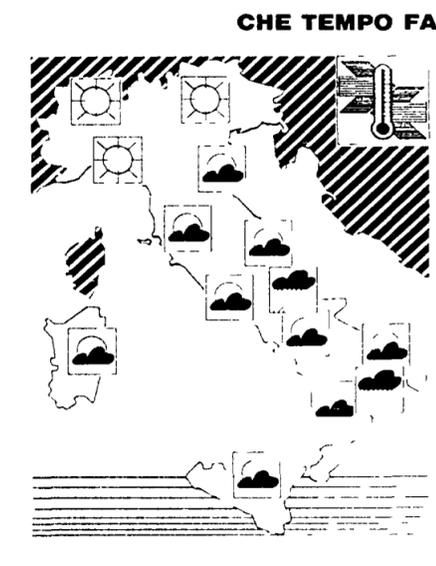
Pochissime settimane prima che il gruppo Feruzzi si trovasse in crisi, il gruppo era stato acquistato da un consorzio di imprenditori. Il gruppo era stato acquistato da un consorzio di imprenditori.

**Un serbo e una croata sposi a Piacenza**

Mentre nell'ex Jugoslavia continua il massacro tra serbi e croati questa mattina nel Comune di Piacenza un croato e una serba si sono uniti in matrimonio. La cerimonia, alla quale hanno assistito 25 persone, tutte parenti o amici dei coniugi, si è svolta nella sala dei matrimoni del Comune. I due si sono conosciuti durante il servizio militare in Bosnia. Il serbo è un ingegnere di 31 anni, il croato è un medico di 28 anni. I due si sono conosciuti durante il servizio militare in Bosnia.

**Incidente stradale. Distrutta un'intera famiglia di Siracusa**

Una intera famiglia di Siracusa si è distrutta in un patetico incidente stradale avvenuto mercoledì 11 gennaio. La vittima, sono Pietro Reucetto, 3 anni, la moglie Lucia, 31 anni, e il figlio Marco, 10 anni. L'incidente è avvenuto a Siracusa, in viale della Libertà. La famiglia era composta da sei persone.



**IL TEMPO IN ITALIA:** la nostra penisola è compresa entro una distribuzione di alte pressioni con valori piuttosto elevati. Una perturbazione atlantica molto estesa in longitudine si allunga dalla penisola scandinava verso la penisola iberica. Quando le perturbazioni atlantiche sono così estese durante la loro marcia di spostamento da ovest verso est tendono a spezzarsi in due tronconi. Quindi la parte di perturbazione che nei prossimi giorni verrà ad interessare le nostre regioni sarà quella meridionale cioè la meno attiva.

**TEMPO PREVISTO:** condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Annuvolamenti irregolari a carattere temporaneo sulla fascia alpina. In dorsale appenninica e le estreme regioni meridionali in diminuzione le temperature minime in leggero aumento le temperature massime.

**VENTI:** deboli provenienti dai quadranti orientali. **MARI:** generalmente calmi o localmente poco mossi i bacini meridionali.

**DOMANI:** graduale aumento della nuvolosità ad iniziare dalle Alpi centro occidentali il Piemonte la Lombardia e la Liguria. Durante il corso della giornata si potranno avere deboli precipitazioni. Questi fenomeni tenderanno ad estendersi ulteriormente verso la fascia tirrenica centrale e la Sardegna. Sulle altre regioni italiane ancora prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	4	L'Aquila	7
Verona	7	Roma Urbè	6-15
Trieste	6-11	Roma Fiumic.	8-10
Venezia	0-10	Campobasso	5-10
Milano	2-10	Bari	7-15
Torino	1-11	Napoli	0-18
Genova	np np	Palenzia	7-11
Bologna	0-11	S. M. Lucia	12-15
Firenze	0-13	Reggio C.	13-20
Pisa	2-15	Messina	14-18
Ancona	1-14	Palermo	10-17
Perugia	4-13	Catania	4-11
Pescara	6-17	Alghero	6-11
		Cagliari	8-11

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterd.	8-10	Londra	11-13
Ate	11-15	Madrid	1-15
Berlino	6-9	Mosca	12-14
Braselov.	8-10	Nizza	9-17
Copenag.	5-7	Praga	8-10
Ginevra	2-15	Stoccolma	1-2
Heilinki	6-15	Varsavia	5-15
Oslo	7-15	Vienna	0-6

**ItaliaRadio**  
Oggi vi segnaliamo  
Dalle 8.00 alle 21.00  
Aspettando i risultati  
filo diretto con gli ascoltatori  
Per intervenire  
telefono 06/6796539-6791412  
A partire dalle 21.00

**NO STOP ELETTORALE**  
In collegamento con il teatro de  
l'Unità  
Via del Tritone 58/B  
commenteremo i risultati  
in compagnia di  
G Tedesco G Berlinguer  
G Ferrara E Bianco F Bassanini  
G Mattioli R Nicolini  
Disegni e Cavaglia  
A Barbato F Gentiloni E Vaimo  
E Scola V Grami M Ghini  
P Pitagora S Onofri F Abbate  
C Lizzani N Piovani F Fazio  
e tanti altri

**La vedova Bonsignore chiede riapertura delle indagini**

La signora Emilia Midro vedova di Giovanni Bonsignore (nella foto) il funzionario regionale ucciso in un agguato il 9 maggio del 1990 a Palermo ha chiesto la riapertura dell'inchiesta relativa alla denuncia che suo marito, al mese prima di essere ucciso, aveva presentato alla procura della Repubblica. Nella denuncia il funzionario segnalava presunte irregolarità relative ad una operazione finanziaria della Regione in favore di una società per la realizzazione del Centro agroalimentare di Catania. Nei giorni scorsi in relazione a questa vicenda la procura della Repubblica di Catania ha emesso un ordine di custodia cautelare nei confronti di Elio Rossitto ex consulente dell'ex presidente della Regione Rino Nicolosi - anche lui indagato - accusato di avere incassato una tangente di circa due miliardi di lire.

**Palermo Incendio in casa di riposo. Morte due donne**

Due donne sono morte nell'incendio della casa di riposo per anziani «Villa Emanuela» dove erano ricoverate a San Giuseppe Jato (Pa). Sono Maria Vassallo 78 anni e Maddalena Inclina 66 anni. L'incendio scoppiò venerdì 30 anni ha subito la frattura del femore e i medici dell'ospedale traumatologico di Palermo dove è stata trasportata si sono riservati la prognosi. Secondo i primi accertamenti derivati dal fuoco causa dell'incendio sarebbe un corto circuito.

**Precipita un ultraleggero. Due morti a Brescia**

Due persone sono morte dopo che il velivolo ultraleggero sul quale si trovavano è precipitato poco dopo il decollo dalla pista di Santa Lucia (Brescia). Le due persone morte sono Enrico Marinelli di Arcore (Bergamo) e Umberto Corio di Busto Arsizio (Varese). I due si sono schiantati in un campo nella zona di Cuzzago (Brescia) poco lontano da Santa Lucia. A dare l'allarme è stato un contadino che si trovava poco lontano dal luogo della disgrazia. I due che sono morti sul colpo erano due piloti di Santa Lucia - intorno alle 10:00 di un aereo di un altro tipo - un mini elicottero abitato con pale in vetroresina. Sulle cause della disgrazia stanno ora indagando i carabinieri di Cuzzago (Brescia).

**Ferrovie, 24 ore di sciopero del personale viaggiante**

Il coordinamento nazionale del personale viaggiante delle FS ha indetto venerdì quattro ore di sciopero per protestare contro il mancato rispetto del contratto in vigore. Gli aderenti al coordinamento si asterranno dal lavoro dalle ore 21 di venerdì 21 dicembre alle 21 del giorno successivo.

**Feruzzi, prima del «crollo» trasferiti 100 miliardi di Cct**

Pochissime settimane prima che il gruppo Feruzzi si trovasse in crisi, il gruppo era stato acquistato da un consorzio di imprenditori. Il gruppo era stato acquistato da un consorzio di imprenditori.

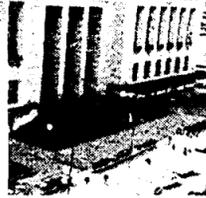
**Un serbo e una croata sposi a Piacenza**

Mentre nell'ex Jugoslavia continua il massacro tra serbi e croati questa mattina nel Comune di Piacenza un croato e una serba si sono uniti in matrimonio. La cerimonia, alla quale hanno assistito 25 persone, tutte parenti o amici dei coniugi, si è svolta nella sala dei matrimoni del Comune. I due si sono conosciuti durante il servizio militare in Bosnia. Il serbo è un ingegnere di 31 anni, il croato è un medico di 28 anni. I due si sono conosciuti durante il servizio militare in Bosnia.

**Incidente stradale. Distrutta un'intera famiglia di Siracusa**

Una intera famiglia di Siracusa si è distrutta in un patetico incidente stradale avvenuto mercoledì 11 gennaio. La vittima, sono Pietro Reucetto, 3 anni, la moglie Lucia, 31 anni, e il figlio Marco, 10 anni. L'incidente è avvenuto a Siracusa, in viale della Libertà. La famiglia era composta da sei persone.

Questione morale



L'ex leader socialista ha disertato le aule del processo Cusani adducendo tra i motivi «pericoli alla sua incolumità personale»

Craxi snobba i giudici: «Ho paura» E Altissimo ammette: «Presi 200 milioni da Sama»

Temeva il linciaggio e ha preferito non presentarsi in aula. Bettino Craxi ha disertato il processo Cusani, parlando di «pericoli per la sua incolumità».

terrogando Guido Rossi, attuale amministratore delegato di Montedison, gli ha chiesto se il falso in bilancio di cui è accusato Cusani è stato compiuto da Montedison o dalle società esterne coinvolte nella vicenda.



Bettino Craxi. Accanto, l'ex segretario liberale Altissimo

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Viene, non viene. Come una gloria del palcoscenico ha protratto fino all'ultimo la sua presenza, ma alla fine l'ex leader Bettino Craxi ha deciso.

L'assenza di Craxi è stata compensata da una presenza annunciata: il 13 dicembre verrà a deporre in aula il suo ex delinquo Claudio Martelli.

accolto la richiesta. Preso atto del «bidone» dell'ex leader del Garofano, l'attrazione del giorno è rimasta Renato Altissimo, dimesso segretario del Pli.

signore e nossignore. Per nove volte ha risposto signore e per due volte ha negato: nossignore. Ha ammesso senza reticenza di aver preso quei quattrini, in vista delle elezioni del 1992.

con dentro 200 milioni in contanti. La contropartita era il silenzio dei segretari dei partiti minori sulla trattativa Enimont? Nossignore. Altissimo non sa nulla della riunione in cui i segretari del Pli e del Pds si sono incontrati.



nea di difesa l'aveva scelta il suo collega repubblicano Giorgio La Malfa (che della riunione ha parlato, dicendo di non aver partecipato) e con lui all'anno l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino.

mente chiusa, nel marzo del '92. Un contributo spontaneo, naturalmente non ufficiale, per la campagna elettorale. Il solo refrain: prima di lui lo avevano cantato, per cinque miliardi Cirino Pomicino, per trecento milioni Giorgio La Malfa e non più tardi dell'altro ieri pomeriggio, anche il bel Martelli si era esibito in un «a solo» da 500 milioni.

Al «karaoke» degli ex potenti

SILVIO TREVISANI

MILANO. Bettino Craxi teme per la propria incolumità e priva della sua presenza anche il Palazzo di giustizia di Milano. Niente di drammatico, ma lo spettacolo ne risente indubbiamente.

L'ipotesi rilanciata da un articolo pubblicato dall'Espresso, dopo i sospetti suscitati dalla deposizione di Sama Il procuratore capo di Milano: «Ci sono le elezioni. Non posso confermare né smentire». Bossi nega

Tangenti alla Lega? Borrelli: «Non dico nulla»

Il procuratore della Repubblica di Milano «non conferma né smentisce» il contenuto di un articolo comparso sull'Espresso di ieri. Vi si legge che «dopo le elezioni i magistrati chiederanno al senatur Umberto Bossi dei suoi rapporti con Carlo Sama».

di Cusani, Sergio Spazzali, chiese se anche la Lega Nord aveva percepito denaro dal gruppo Ferruzzi, dispensatore di decine e decine di miliardi ai partiti di governo, in testa Dc e Psi.



Umberto Bossi. A destra, Paolo Cirino Pomicino

MILANO. Domanda: «Procuratore Borrelli, sull'Espresso c'è un pezzo intitolato "Scusi Bossi, ha preso 200 milioni?" e poi "I magistrati chiederanno al senatur dei suoi rapporti con Sama. Dopo le elezioni". E una voce che circola già da un po' di giorni... Che ne pensa?»

solitamente pacato la notizia pubblicata dal settimanale sulla presunta mazzetta di 200 milioni. «Mi pare - ha detto - che per il momento Sama (Carlo, ex amministratore delegato della Montedison, ndr) dica cose ambigue.

gna la procura, la parola «Lega» è vietata, soprattutto se accoppiata a «tangenti». I magistrati di «Mani Pulite», se affrontati su questo terreno, sorridono e svincolano.

roccio? «Non lo escludo - ha replicato Castellazzi - Bossi ha sempre tenuto gelosamente i cordoni della borsa vietando a chiunque di ficcarsi il naso dentro». Un'altra risposta sibillina.

Per ora comunque le sole parole che hanno lasciato segno sono quelle, fatte da Carlo Sama durante l'udienza del processo Cusani.

L'avvocato Spazzali. Dottor Sama, ha mai incontrato Umberto Bossi?

Sama. Sì, una volta, recentemente, all'inizio del 1993 e prima ancora a cavallo tra il 1991 e il 1992.

Spazzali. È vero che Bossi vi considerava un gruppo imprenditoriale estraneo alle logiche di partito?

Sama. Sì, è vero.

Spazzali. Il nome Patelli (Alessandro, tesoriere della Lega, ndr) le dice qualcosa?

Sama. No, non mi dice granché.

Spazzali. Ricorda se anche la Lega ha percepito denaro in occasione delle elezioni del 1992?

Sama. Non lo escludo. L.M.B.S.R.



Caro Veltroni, ho seguito con interesse la deposizione al Tribunale di Milano dell'ex ministro Pomicino sull'acquisizione, da lui riconosciuta, di una somma di cinque miliardi, benevolmente concessi da un rappresentante del gruppo Ferruzzi e sulla utilizzazione che egli avrebbe fatto di tale somma.

Quella mancia per il caffè...

BRUNO TRENTIN

Infine quando l'avvocato della difesa, Giuliano Spazzali, ricorda al teste imputato per reato connesso, appunto l'approvazione e l'effetto retroattivo della legge che depenalizza i finanziamenti illeciti in campagna elettorale, Antonio Di Pietro si volta verso la «gabbia» dei giornalisti e mormora: allora cosa stiamo qui a fare?

«Una volta sola, per discutere le prospettive dell'agricoltura mondiale». Quasi senza pudore.

«In tal caso cinque miliardi rientrerebbero dentro ai parametri, anche se molto modesti, della classica mancia percepita dai camerieri per un caffè».

Che l'ipotesi sia fondata o meno, a me sembra in ogni caso, che il suo significato simbolico sia molto eloquente.

Il Parlamento «fermerà» gli aumenti?

Parlamento e patti in deroga

I patti in deroga all'equo canone spesso si sono tradotti in aumenti ingiustificati e sproporzionati che hanno colpito i ceti meno abbienti. Ho letto che ora il Parlamento vuole intervenire. In che senso?

Gabriele Di Vincenzo (Roma)

Il Pds da mesi ha sollecitato gli altri gruppi parlamentari ad una valutazione degli effetti dell'attuazione dell'articolo 11 della legge 359 che ha introdotto i patti in deroga. L'assistenza dei sindacati ha limitato la portata degli aumenti dei canoni, ma non si può non rilevare che l'applicazione di questa nuova normativa ha prodotto abusi e spesso ricatti sull'inquilinato più debole. Si è distinta negativamente la gran-

de proprietà immobiliare soprattutto nelle aree metropolitane dove più forte è l'emergenza abitativa. Il Pds, il 23 marzo 1993 ha presentato una proposta di legge di modifica dei patti in deroga allo scopo di introdurre un limite massimo individualmente del 30 per cento agli aumenti dei canoni. Per sollecitare l'esame del provvedimento il Pds ha successivamente presentato una Risoluzione in Commissione e uno specifico articolo aggiuntivo alla legge di riordino dell'edilizia residenziale pubblica attualmente all'esame dell'VIII Commissione della Camera dei Deputati e per la quale è stata chiesta la sede legislativa che il Governo in modo inaccettabile ha rifiutato. Dopo vari incontri con gli altri gruppi parlamentari, negli ultimi giorni è maturata anche nelle forze di maggioranza la convinzione di rivedere i patti in deroga

stabilendo dei limiti agli aumenti. Il Pds riaffermando la validità della contrattazione tra le parti sociali e la necessità di una revisione organica della disciplina delle locazioni che intervenga anche sul piano fiscale (detassazione dei redditi da locazioni) cercherà di far approvare il provvedimento di modifica dei patti in deroga con la legge di accompagnamento alla Finanziaria '94 anche in considerazione del probabile scioglimento del Parlamento.

on, Gianni Melilla responsabile casa del Pds

Il proprietario non vuole contratti

Siamo affittuari da oltre cinquanta anni di un appartamento, ora il nuovo proprietario ha mandato uno sfratto esecutivo a sette inquilini con proroga di un anno, dalla scadenza contrattuale, senza aver preventivamente informato gli interessati. L'attuale proprietario si rifiuta l'altro di accedere a qualsiasi altro tipo di contratto.

Putroppo, come abbiamo avuto modo di dire più volte, il nuovo proprietario può sfrattare senza alcun titolo anche quegli inquilini che abitano da cinquant'anni nell'alloggio pagando il regolare affitto mensile. Certo vale anche per voi quello che è stato scritto sull'Unità nei giorni scorsi: la finita locazione esiste solo in Italia ed esiste per tutti, per gli anziani, i portatori di handicap, i cassintegrati. E finché esisterà questa legge qualsiasi proprietario potrà non rinnovare i contratti, potrà non rinfittire l'apparta-

mento, potrà affittarlo a cifre capestre.

Equo canone o iniquo canone

Sono un'iscritta al Pds da diversi anni, vittima prima della legge sull'equo canone ed ora di quella che prolunga i contratti scaduti e non rinnovabili di due anni e mezzo, in qualità di piccola proprietaria. Quindici anni fa, in seguito alla morte del mio unico figlio, mi sono indebitata per acquistare un appartamento dove alloggiare la vedova e le

Scrivere a «l'Unità» «IL PROBLEMA CASA» via Due Macelli 23c/13 00187 - ROMA oppure telefonare dalle 16,00 alle 18,00 al numero 06/69996221 fax 06/69996226

due bambine di 4 e 6 anni. L'ho affittato ad equo canone in attesa che potessero occuparlo con l'accordo, accettato dall'inquilino che non sarei tornata in possesso, in caso di bisogno per motivi di famiglia, eventualità che oggi si sta puntualmente verificando. Ma, alla scadenza del contratto, avvenuta il 30 giugno scorso, ho richiesto invano la restituzione dopo oltre 2 anni di preavviso. Gli inquilini sono due coniugi: lui è pensionato, ma da una vita svolge una lucrosa attività in nero. Possiedono inoltre un proprio appartamento ristrutturato in un comune del

Cremonese, dove però la moglie si rifiuta di andare ad abitare con i più vari e ridicoli pretesti, la legge permette anche questo! Così dopo aver occupato quasi gratuitamente la casa - se si considerano le alte spese di manutenzione e gli onerosi prelievi fiscali - questi signori trovano una legge dello Stato che sequestra - anticostituzionalmente per altri due anni e mezzo un mio bene, uno Stato che non si preoccupa delle legittime esigenze dei proprietari e tiene nel massimo conto le pretese più assurde di inquilini non certamente indigenti. In Italia ci sono de-

cine di migliaia di casi simili. Cosa fa il Pds per combattere queste autentiche vessazioni?

Jole Bottega Rossi San Donato Milanese

Ancora una volta dobbiamo ribadire che alla base delle iniquità e delle vessazioni sta per gli inquilini che per coloro che sono proprietari di un unico appartamento vi è l'anticonomico strumento della finita locazione, vigente solo in Italia, unica nazione tra i paesi civili. Se questa fosse abolita, quel proprietario che ha realmente la necessità

mentirebbe in tempi brevi in possesso del proprio appartamento, quello che invece non ha necessità, lascerebbe tranquillamente l'inquilino che paga regolarmente l'affitto. Se poi, oltre ad una legge che elimini la finita locazione, ce ne fosse una che preveda agevolazioni fiscali a favore di quei proprietari che affittano il loro appartamento e aumenti le imposte per quelli che lo la-

sciano vuoto, certamente ci sarebbe più equità e giustizia per tutti sia inquilini che proprietari. Oggi queste leggi non esistono, dobbiamo ancora lavorare e batterci per ottenere. Il Pds ha sempre considerato il diritto alla casa una grande questione di civiltà e proprio per cambiare l'attuale legislazione col superamento delle inique norme attuali ha lanciato una petizione e organizzato in tutta Italia una raccolta di firme da presentare in Parlamento.

Rubrica a cura di:

DANIELA QUARESIMA

con la consulenza di: VANNA DE PIETRO, architetto, SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari); ASPPI (Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari); MATTEO MANCUSO, avvocato.

Il pm tenta di placare i toni «Non c'è mai stata guerra...» Ma altri giudici hanno chiesto un rapido intervento del Csm

Si attende l'estradizione di Maurizio Broccoletti Sugli appalti in Calabria interrogato Adolfo Salabè

# Sisde, Vinci ora frena ma nel pool la pace è lontana

Il giorno dopo la «grande rottura» nel «pool» che indaga sul Sisde, il giudice Antonino Vinci tenta di smorzare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.

GIANNI CIPRIANI

ROMA Il giudice Vinci fa retromarcia. «Senza altro tutto sarà ricomposto. Non è vero che all'interno della procura ci siano state guerre...» Ma altri giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.

colletti e altri 007 corrotti. Il «caso» che ha determinato la «spaccatura» in Procura ha una lontana origine. Quando Leonardo Frisani scoprì i conti illegali dei funzionari del servizio segreto civile, emerse che gli stessi soldi erano stati trovati tempo prima proprio dal giudice Vinci, che indagava sui cosiddetti «palazzi d'oro». Così fece Vinci? Non indagò. Si limitò a convocare l'allora direttore del Sisde, Angelo Finocchiaro, per chiedere di cosa si trattasse. Finocchiaro - sostenendo il falso - disse che si trattava di fondi riservati e che tutto era regolare. Tanto bastò perché Vinci decidesse di non proseguire l'indagine e disponesse addirittura la restituzione dei soldi agli 007 corrotti. Un «neod» di non poco conto. Vinci ha tentato di difendersi chiamando in causa lo stesso procuratore Mele. «La informai compiutamente e fu lei per primo che mi autorizzò a restituire i fondi al servizio di informazione», ha sostenuto nella lettera. Ma la sostanza, si sostiene in Procura, cambia di poco. Rievocando le immagini dei tentativi, che investigatori e pm hanno scoperto le mafiette di Riccardo Malpica, Maurizio Bro-

ccolletti e altri 007 corrotti. Il «caso» che ha determinato la «spaccatura» in Procura ha una lontana origine. Quando Leonardo Frisani scoprì i conti illegali dei funzionari del servizio segreto civile, emerse che gli stessi soldi erano stati trovati tempo prima proprio dal giudice Vinci, che indagava sui cosiddetti «palazzi d'oro». Così fece Vinci? Non indagò. Si limitò a convocare l'allora direttore del Sisde, Angelo Finocchiaro, per chiedere di cosa si trattasse. Finocchiaro - sostenendo il falso - disse che si trattava di fondi riservati e che tutto era regolare. Tanto bastò perché Vinci decidesse di non proseguire l'indagine e disponesse addirittura la restituzione dei soldi agli 007 corrotti. Un «neod» di non poco conto. Vinci ha tentato di difendersi chiamando in causa lo stesso procuratore Mele. «La informai compiutamente e fu lei per primo che mi autorizzò a restituire i fondi al servizio di informazione», ha sostenuto nella lettera. Ma la sostanza, si sostiene in Procura, cambia di poco. Rievocando le immagini dei tentativi, che investigatori e pm hanno scoperto le mafiette di Riccardo Malpica, Maurizio Bro-

ccolletti e altri 007 corrotti. Il «caso» che ha determinato la «spaccatura» in Procura ha una lontana origine. Quando Leonardo Frisani scoprì i conti illegali dei funzionari del servizio segreto civile, emerse che gli stessi soldi erano stati trovati tempo prima proprio dal giudice Vinci, che indagava sui cosiddetti «palazzi d'oro». Così fece Vinci? Non indagò. Si limitò a convocare l'allora direttore del Sisde, Angelo Finocchiaro, per chiedere di cosa si trattasse. Finocchiaro - sostenendo il falso - disse che si trattava di fondi riservati e che tutto era regolare. Tanto bastò perché Vinci decidesse di non proseguire l'indagine e disponesse addirittura la restituzione dei soldi agli 007 corrotti. Un «neod» di non poco conto. Vinci ha tentato di difendersi chiamando in causa lo stesso procuratore Mele. «La informai compiutamente e fu lei per primo che mi autorizzò a restituire i fondi al servizio di informazione», ha sostenuto nella lettera. Ma la sostanza, si sostiene in Procura, cambia di poco. Rievocando le immagini dei tentativi, che investigatori e pm hanno scoperto le mafiette di Riccardo Malpica, Maurizio Bro-



Il pm Antonino Vinci

«Famiglia Cristiana» e l'agenzia «Novica»: troppi errori. L'autore: «Solo pretesti»

## Rifiutano la pubblicità a pagamento di un libro che parla di preti e mafia

Da tempo la Chiesa siciliana è nell'occhio del ciclone. La Tangentopoli palermitana, le inchieste su Cosa Nostra, la caccia ai latitanti, conducono spesso chi indaga a indirizzi insospettabili, nelle chiese, nelle sacrestie. Il mondo cattolico è scosso. E «Famiglia Cristiana» e l'agenzia «Novica» rifiutano la pubblicità a pagamento al libro di un giornalista che racconta queste storie.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO - Si parla molto dei rapporti fra la Chiesa e la mafia siciliana perché la cronaca delle ultime settimane offre scenari impensabili, svela storie segrete e scandalose, mostra con impetuosa evidenza quanto fosse diffusa e radicata l'abitudine dei boss di utilizzare una sponda insospettabile. Latitanti forse nascosti in sacrestia, cellulari di alti prelati adoperati per attivare una mafia line che fosse al riparo da intercettazioni indiscrete appalti e mazzette per rifare il lifting al quasi millenario Duomo orobico. Il giorno di Montecitorio, preti assassinati sul fronte della antimafia, preti assassinati sul fronte opposto, non sono questi gli altrettanti capitoli di un libro fantareggiante scritto da un Salman Rushdie particolarmente incattivito, ma i titoli di

tuale contro Cosa Nostra. La contraddizione è solo apparente per 50 anni la Chiesa locale ha ritenuto di essere impermeabile al fenomeno, pur sapendo che non era vero e ora sta emergendo in maniera tumultuosa quell'inquietante sottosuolo che alcuni pretendevano di esorcizzare. Quando infatti si decide di cercare sul serio i latitanti, non ci si può più fermare se ci si imbatte in intoccabili santuari. È quello che è accaduto seguendo le tracce di Leoluca Bagarella di chi è la colpa se le tracce del superlatitante portano in sacrestia e al telefono di padre Mario Campist (raggiunto da avviso di garanzia per favoreggiamento), segretario personale di monsignor Cassia vescovo di Monreale? Quando si indaga davvero sulla centrale che gestiva i più grandi appalti delle opere pubbliche non si può far finta di nulla se al posto del palazzo dei congressi della diga della superstrada, salta fuori una Cattedrale. È ciò che è accaduto raccogliendo le dichiarazioni di Giuseppe La Pera, capocantiere della Rivazani De Echer di chi è la colpa se un monsignore non si faceva scrupolo di interessi assai terreni piuttosto che celesti? Questione questa delicatissima e attuale e recentemente rilanciat

ciata da Giancarlo Caselli, procuratore capo a Palermo in occasione della conferenza dei vescovi siciliani, ad Acireale. Ma se è così, occorre chiedersi a quale logica risponde la decisione del settimanale Famiglia Cristiana e, ancora prima, del periodico della cucina palermitana, Novica (Notiziario di Vita Cattolica), di rifiutare inserzioni pubblicitarie, ovviamente a pagamento di un libro che quel rapporto fra una parte del clero e Cosa Nostra, racconta sino in fondo? Il libro, in vendita da due mesi, ha un titolo considerato provocatorio: «Il Signore sia con i boss. Storie di preti fedeli alla mafia e di padri timorosi di Dio». Lo ha scritto Enzo Mignogna, corrispondente da Palermo del «Corriere della Sera», ed è stato recensito sull'Unità, l'11 Ottobre. Ripetere - lo ricordiamo - 50 anni di patti inconfessabili, ricostruire episodi, situazioni, carnere all'ombra di una mafia ossequiosa verso il clero e benevolmente ricambiata. Mignogna si dice sorpreso dalla doppia censura dei settimanali cattolici e tiene a precisare di non avere mai generalizzato una vicenda da riferirsi invece a certi ambienti, a certi sacerdoti, e a certe vicende ormai di dominio pubblico e che appartengono alla storia della Chiesa.

Frode alimentare: quattro arresti a Palermo e Milano

## Frode alimentare: quattro arresti a Palermo e Milano

PALERMO - Un traffico di prodotti alimentari se di più in qualità era stata sostituita la data di scadenza sulla confezione è stato bloccato dal secondo gruppo della guardia di Finanza di Palermo. Gli agenti hanno arrestato quattro persone a Palermo e a Milano. Sono Giuseppe Chiapparra di 47 anni, Franco Voltra di 46 e Salvatore Di Noto pregiudicato di 51 anni, fermati a Palermo e Luigi Stabellini 61, già detenuto a Milano per attività delinquente. Tutti sono accusati di associazione per delinquere finalizzata alla frode in commercio. La merce oltre 100 tonnellate è stata sequestrata in due grandi magazzini di stoccaggio nella zona di via Oreste dove venivano contrattate le date di scadenza. Altre due persone sono state denunciate a piede libero perché nei loro negozi di vendita sono state trovate alcune confezioni di alimentari provenienti dall'attività illecita.

DAL NOSTRO INVIATO

Le indagini cominciate quattro mesi fa hanno per messo di accertare che la merce posta in vendita nelle aste fallimentari di Treviso per essere distrutta veniva acquistata assieme a piccole quantità trasferita nei magazzini di Palermo per essere fruttata e poi immessa in commercio. Secondo gli investigatori a capo della cosa sarebbe Stabellini in via di Cento in provincia di Ferrara titolare della «Base promozione srl» con sede a Milano una società alla quale vengono assegnati i lotti messi all'asta a Treviso. Stabellini inoltre sarebbe titolare di altre 20 società, l'attività delle quali è al vaglio degli inquirenti. Al momento dell'arresto Franco Voltra era intento a sostituire etichette autologues in alcune confezioni con una data di scadenza «prolungata» da quattro a sei mesi stampigliate anche con apparecchiature elettroniche. Di Noto era in possesso di oltre 60 milioni di lire in contanti e assegni che gli investigatori ritengono provenienti dal commercio. I militari hanno inoltre informato in una conferenza stampa che l'Istituto di igiene e profilassi di Palermo ha accertato che i prodotti non erano commestibili e quindi pericolosi. In uno dei magazzini è stata inoltre trovata una macchina con la quale veniva prodotto pane già stufato ricavato da grassei annullati.

**1ª Conferenza delle donne del Pds**

Roma, 9-10-11 dicembre 1993  
Hotel Ergife, via Aurelia 619

**Essere sinistra. Diventare governo**

Le donne del Pds

Applicata la nuova legge. La Camera aveva negato l'autorizzazione

## Via libera alle indagini su Misasi Il gip respinge l'archiviazione

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA - Riccardo Misasi resta indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso nonostante la Camera abbia a suo tempo, respinto la richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti. È uno degli effetti della nuova legge sull'immunità parlamentare recentemente approvata, che ha privato deputati e senatori dell'ombrello protettivo di cui hanno goduto fino a poco tempo fa. Proprio perché bloccato dal voto della Camera il pubblico ministero Roberto Pennisi titolare delle indagini sul comitato politico-mafioso accusato di aver controllato affari politici e mafiosi di Reggio e di una parte consistente della Calabria, aveva presentato al Giudice

che emesso non essendovi più l'oscolo dell'immunità parlamentare ristretta ora ai soli casi che si ritengono ai opinioni espresse e a voti da i dai parlamenti in nell'esercizio delle loro funzioni e necessario che il pm ottenga a condurre le indagini essendo vietato non gli impedissero.

Il provvedimento del gip regio chiansi e anche un altro punto rilevante. Chi stabilisce se il parlamentare viene perseguito per un fatto commesso alla propria attività? Deve farlo il Parlamento. Ma nel caso di Misasi, Zito e Mundo con i casi indagati il problema non si pone. Non è necessario spiegare l'importanza di un giudice che per un giudizio sulla legittimità delle indagini il problema si pone infatti solo e soltanto per i tre rispetto ai

- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia di essere bloccata. Come vogliono gli 007.  
Roma 5 dicembre 1993
- LEONARDO AZZELLINO**  
Il pm Antonio Vinci tenta di placare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura». Ma la pace è solo apparente. Ieri sono continuate le riunioni nel tentativo di sanare i contrasti, ma diversi giudici auspicano un intervento del Csm. L'inchiesta è in una fase delicata e rischia

Il movimento in piazza anche ad Ancona  
Tanti slogan, nessuna bandiera di partito  
Ma ragazzi e ragazze sottolineano  
il carattere «antifascista» della protesta

Dilaga la lotta nella regione lombarda  
il 90% delle scuole sono occupate  
Grande attesa per la mobilitazione  
che si terrà sabato prossimo in tutta Italia

# Studenti in corteo, trentamila a Milano

## Una sola parola d'ordine: «Non vogliamo quella riforma»

Oltre 30mila in piazza a Milano. Manifestazioni anche a Palermo e ad Ancona. Jurassic school esce dalle aule occupate, in attesa della mobilitazione in tutta Italia di sabato prossimo. Parola d'ordine: «No alla riforma Jervolino». Tanti gli slogan e gli striscioni, nessuna bandiera di partito: «Difendiamo il diritto allo studio». Ma i ragazzi sottolineano il carattere «democratico e antifascista» della protesta.

77: «Ma no, sono movimenti imparagonabili - assicurano - Se non per il fatto che questa è una mobilitazione talmente grossa che potrebbe davvero dar vita ad un nuovo '68». Dopo essersi spogliati per tre ore di fila, hanno ancora il fiato per aggiungere: «Alla scuola non ci pensano né gli adulti né le istituzioni. Allora, ci dobbiamo pensare noi: è per questo che

siamo qui oggi e che torneremo anche sabato prossimo». Silano e sembra una festa: intonano cori da stadio pro Di Pietro passando davanti al Tribunale, urlano, fischiano, saltano, anche perché nelle manifestazioni di tutta Italia «Chi non salta/Jervolino è». E spiegano orgogliosi: «Stiamo dimostrando che quando si vuole davvero qualcosa, si lotta e la

si ottiene». Perché la ministra, nel frattempo, un passo indietro l'ha fatto, congelando la proposta di nuove tasse e dell'ingresso di esterni nella giunta scolastica. «È chiaro che ormai la partita la giocherà il nuovo governo - spiega Pierfrancesco Majorino, coordinatore nazionale dell'associazione A sinistra, tra le promotrici di Jurassic - Ed è proprio per

questo che noi stiamo formando ovunque dei gruppi di studio in modo da formulare le nostre controproposte di riforma scolastica. A Milano distribuiremo 50mila questionari per preparare una piattaforma rivendicativa».

A Milano e dintorni, le scuole coinvolte nella protesta anti-Jervolino sono ormai più di settanta. Ci sono i «dunissimi», quelli dell'autogestione ad oltranza, come i ragazzi dell'Istituto professionale Dudovich che lamentano gravi problemi di strutture e per questo sono riusciti a strappare un incontro all'assessore all'Istruzione Philippe Daverio. E ci sono i «moderati», come gli studenti del liceo classico Carducci, dove

Laura Matteucci

MILANO. Studenti in piazza. Dal Sud al Nord passando per il Centro, invadono le strade. Nessun incidente, solo tanti, tantissimi ragazzi contro «Jervolandia school». Ad Ancona manifestano tutte le scuole superiori, (rappresentanze sono arrivate anche da Senigallia e dalla vicinissima Castelfidardo), mentre la protesta dilaga nell'intera regione. E Milano esplose. Ci si aspettava solo una prova tecnica della mobilitazione in tutta Italia di sabato prossimo, che coinciderà con le iniziative per il ventiquattresimo anniversario della strage di piazza Fontana. Invece è più che un successo, nonostante sia vacanza fino a mercoledì per il ponte di Sant' Ambrogio, e nonostante il lunghissimo percorso concordato con la questura, davvero una prova di resistenza fisica. Sono oltre 30mila, ragazzi milanesi ma anche provenienti da altre città della Lombardia: lasciano le scuole occupate ed autogestite (che tra Milano e provincia sono ormai il 90%), e sfilano per il centro in una marcialonga



La manifestazione degli studenti ieri a Milano

Notificata l'ordinanza: «Un atto voluto e dovuto». Gli occupanti: «Nuova sede o restiamo»

## Formentini all'assalto del Leoncavallo «Sarà sgomberato entro cinque giorni»

Formentini ci riprova. Ha notificato ieri l'ordinanza di sgombero per il Leoncavallo. Cinque giorni di tempo per sloggiare, poi verrà chiesto l'intervento della forza pubblica. «È un atto voluto e dovuto» dice il sindaco che si richiama all'ispezione di mercoledì scorso per ribadire che la situazione è «di grave pericolo». Dal Leonca: «Non ce ne andiamo senza un accordo sulla nuova sede».

andiamo senza un accordo preventivo accettabile sulla nuova sede». La nuova sede era stata trovata alcune settimane fa. Ed era la ex Marelli di via Adriano. Una decisione concordata fra prefetto e proprietari dell'area che Formentini non ha mai condiviso, limitandosi a subirla, e solidarizzando con gli abitanti che elevavano le barricate contro l'arrivo dei leoncavallini. Tutti pensavano comunque che alla fine la soluzione migliore fosse quella e che i tempi lunghi servissero un po' a studiare più attentamente gli aspetti tecnici del trasloco, un po' a far calare la tensione che nei giorni infuocati di ottobre aveva raggiunto punte pericolose.

Poi, in settimana, il ritorno di fiamma. Mercoledì scorso i tecnici di Formentini effettuavano l'ispezione dei locali occupati per la verifica della loro

«igenicità e stabilità». Un chiodo fisso del sindaco che da mesi si fa forte di questo argomento per poter arrivare all'alto di forza. Restano un'ora e mezzo i periti di Palazzo Marino. Al termine vengono sequestrati gli impianti dell'emittente Radio Onda Diretta. «È un escamotage per accelerare lo sgombero» protestano gli occupanti. «Si procede all'applicazione della legge» ribatte il sindaco-ranger che a scanso di equivoci precisa: «Non ci sarà nessun rallentamento nell'azione tesa al ripristino della legalità». Ieri l'«Indipendente» di Vittorio Feltri riferisce i risultati dell'ispezione ironizzando sui «bravi ragazzi ladri e neccatori». Parla di una motosalvatrice rubata dai magazzini del Comune, di luce rubata con un allacciamento abusivo a un'ingessa pubblicitaria, di acqua prelevata dalle condutture del

Comune, di rifiuti organici lasciati in strada tutte le notti. «Tutte balle, o comunque esagerazioni» commentano dal centro sociale. Ed ecco puntualmente arrivare l'ordinanza del sindaco. Che ordina agli occupanti di andarsene dal Leonca entro e non oltre cinque giorni, cioè entro giovedì prossimo. È vietata, nel frattempo di utilizzare le strutture. «Per qualsiasi uso». Compresi quindi i concerti del sabato sera. Proprio ieri sera ne era programmato uno del gruppo Toni e Volumi. «Lo terremo regolarmente promettendo i leoncavallini fin dal primo pomeriggio.

Il braccio di ferro insomma continua. Il sindaco minaccia di procedere d'ufficio. Ovvero chiede l'uso della forza pubblica per lo sgombero violento nel caso che i giovani non se ne vadano spontaneamente. I vigili, dice Formentini, veni-

cheranno l'ottemperanza di questa ordinanza e, in caso contrario, potranno intervenire senza ulteriori disposizioni. Se poi giovedì il Leonca sarà ancora occupato, come è probabile, il sindaco avverte che chiederà al prefetto l'assistenza della forza pubblica. La copione è il solito. Nessuna reazione della prefettura né dalla Questura. In via Fatebenefratelli anzi tengono a precisare che l'atmosfera è assolutamente tranquilla. L'uso della forza pubblica non lo decide il sindaco, ma il prefetto, vale a dire il governo. E finora il governo si è sempre mosso sulla vicenda con grande prudenza. Assisteremo nuovamente a fuochi incrociati e accuse reciproche di irresponsabilità, come nei mesi scorsi?

Per ora Formentini fa notare che il suo è «un atto voluto e

dovuto». Dopo l'ispezione, è la sua tesi, la situazione risulta «di grave pericolo per l'incolumità delle persone». E aggiunge: «Confido che gli occupanti abusivi sgombereranno nei tempi la struttura. Comunque ho già comunicato al prefetto, al questore, alle Procure della Repubblica che, trascorsi i cinque giorni, occorrerà eseguire l'ordinanza con l'appoggio della Forza pubblica, il cui intervento è già stato richiesto». Il finale è apocalittico: «Il ripristino della legalità, una volta messo correttamente in moto, non può essere fermato». La reazione del Leoncavallo è altrettanto colorata. «Formentini autorizza i vigili a svolgere compiti repressivi di ordine pubblico quasi a voler sottolineare la volontà di creare un corpo poliziesco separato ad uso e consumo del suo partito».

Per ora Formentini fa notare che il suo è «un atto voluto e

dovuto». Dopo l'ispezione, è la sua tesi, la situazione risulta «di grave pericolo per l'incolumità delle persone». E aggiunge: «Confido che gli occupanti abusivi sgombereranno nei tempi la struttura. Comunque ho già comunicato al prefetto, al questore, alle Procure della Repubblica che, trascorsi i cinque giorni, occorrerà eseguire l'ordinanza con l'appoggio della Forza pubblica, il cui intervento è già stato richiesto». Il finale è apocalittico: «Il ripristino della legalità, una volta messo correttamente in moto, non può essere fermato». La reazione del Leoncavallo è altrettanto colorata. «Formentini autorizza i vigili a svolgere compiti repressivi di ordine pubblico quasi a voler sottolineare la volontà di creare un corpo poliziesco separato ad uso e consumo del suo partito».

Per ora Formentini fa notare che il suo è «un atto voluto e

Roberto Carollo

Convegno. Il giudice Vigna: «E i Riina si riciclano...»

## Gli psicologi accusano: «Italiani, siete superbi»

FIRENZE. Gli italiani sono un popolo di superbi. È quanto emerge da un questionario sottoposto ad oltre trecento tra psicologi e psicoterapeuti, e presentato nel corso di un convegno aperto ieri a Firenze ed organizzato dalla Federazione italiana psicologi. Il 70% degli psicologi ritiene, infatti, che il vizio più radicato nella personalità degli italiani sia la superbia. Il 10%, invece, pone l'accento sull'ira, una uguale percentuale addita l'invidia, il 5% l'avarizia, il 4% la gola e l'1% la lussuria. I vizi più rappresentativi nell'identità dell'italiano di quest'ultimo decennio sono superbia ed ira (insieme 60%), lussuria (60%), avarizia (5%) e gola (5%). Infine, sono stati sottolineati i vizi che si presentano maggiormente in patologia. Al pri-

mo posto troviamo l'avarizia (52%), seguita dall'ira (38%), superbia (5%) e lussuria (5%). Ma c'è anche chi ha parlato di Totò Riina, il boss di Cosa Nostra. Salvatore Riina, il capo mafia dall'aspetto contadino, è l'immagine di un'organizzazione criminale che sta «comparendo dietro la mafia in colletto bianco, quella gestita managerialmente come una grande multinazionale». È questo il giudizio del procuratore antimafia di Firenze Piero Luigi Vigna, anch'egli intervenuto al convegno organizzato dalla Federazione italiana psicologi. Vigna ha parlato, e teatralizzato, sul tema: «La psicologia del denaro». Il profilo delle nuove organizzazioni criminali - ha spiegato Vigna - coincide ormai con l'economia criminale. «È uno personaggio mafioso è uno che assieme al denaro -

## Vuoi il posteggio? Compra le Fiat

TREVISO. Di corsa sempre, in Corsa mai. L'operaio Fiat non può più andare al lavoro guidando un'auto della concorrenza. «Se proprio insiste, che si ingegni come può a parcheggiare fuori fabbrica. Dentro lo stabilimento l'auto di fabbricazione straniera non deve entrare». Il direttore parla, i delegati convocati lo ascoltano sbalorditi. Uno scherzo? Una provocazione? «Spiacenti. È un regolamento interno della Fiat. Vale per tutte le fabbriche del gruppo». Dunque, anche per la Sicca, azienda di Vittorio Veneto controllata dall'Iveco, che produce autoteli per autobus in due stabilimenti nella zona industriale. Uno ha il parcheggio esterno, nessun problema. L'altro è affacciato alla strada per Conegliano, traffico intensissimo. Per fortuna all'interno c'è un grande piazzale. Operai ed impiegati hanno sempre parcheggiato là. Dal 2 gennaio prossimo, però, quelli che al posto di Ritmo, Panda, Uno, Duna, Tipo o Alfa 33 possiedono Golf, Fiesta, Clio e piccole Opel potranno

Sosta vietata agli operai che usano auto straniere. La disposizione è stata impartita dalla direzione della Sicca, azienda di Vittorio Veneto del gruppo Iveco-Fiat: da gennaio i 216 dipendenti potranno parcheggiare nel piazzale interno dello stabilimento solo se possiedono un'auto Fiat. In caso contrario, si arrangino fuori. «È un regolamento del gruppo», l'unica spiegazione. I sindacati protestano: «Bel liberismo».

entrare solo a piedi. Le macchine della «concorrenza», fuori.

Nessuno spiega la ragione reale del «regolamento Fiat». I sindacati hanno provato a controllare. «È vero, è in vigore anche in altri stabilimenti del gruppo. Non ha creato grossi problemi perché in genere i parcheggi sono esterni», spiega Ottaviano Bellotto della Fiom-Cgil. Forse è un tentativo di incrementare le vendite del gruppo con tutti i mezzi, con la carota - gli sconti ai dipendenti - ed il bastone. «Si riempiono le botte di liberismo, di mercato europeo, del valore della

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

competizione, e a casa loro fanno protezionismo», ironizza Bellotto. Sarebbe come esigere che i dipendenti Benetton vadano al lavoro solo vestiti in United Colors, vietare l'ingresso in redazione al giornalista del Corriere che legge Repubblica, imporre ai cuochi della Simmenthal di non mangiare carne fresca, licenziare la commessa Uppim coi cappellini della Standa. Alla Sicca il consiglio di fabbrica sta provando ad ottenere il ritiro del «regolamento». Ha diffuso un comunicato grondante buone maniere, esprimendo «disagio», «contrarietà». Ma i nervi sono a fior di

compagnia, e a casa loro fanno protezionismo», ironizza Bellotto. Sarebbe come esigere che i dipendenti Benetton vadano al lavoro solo vestiti in United Colors, vietare l'ingresso in redazione al giornalista del Corriere che legge Repubblica, imporre ai cuochi della Simmenthal di non mangiare carne fresca, licenziare la commessa Uppim coi cappellini della Standa. Alla Sicca il consiglio di fabbrica sta provando ad ottenere il ritiro del «regolamento». Ha diffuso un comunicato grondante buone maniere, esprimendo «disagio», «contrarietà». Ma i nervi sono a fior di

compagnia, e a casa loro fanno protezionismo», ironizza Bellotto. Sarebbe come esigere che i dipendenti Benetton vadano al lavoro solo vestiti in United Colors, vietare l'ingresso in redazione al giornalista del Corriere che legge Repubblica, imporre ai cuochi della Simmenthal di non mangiare carne fresca, licenziare la commessa Uppim coi cappellini della Standa. Alla Sicca il consiglio di fabbrica sta provando ad ottenere il ritiro del «regolamento». Ha diffuso un comunicato grondante buone maniere, esprimendo «disagio», «contrarietà». Ma i nervi sono a fior di

compagnia, e a casa loro fanno protezionismo», ironizza Bellotto. Sarebbe come esigere che i dipendenti Benetton vadano al lavoro solo vestiti in United Colors, vietare l'ingresso in redazione al giornalista del Corriere che legge Repubblica, imporre ai cuochi della Simmenthal di non mangiare carne fresca, licenziare la commessa Uppim coi cappellini della Standa. Alla Sicca il consiglio di fabbrica sta provando ad ottenere il ritiro del «regolamento». Ha diffuso un comunicato grondante buone maniere, esprimendo «disagio», «contrarietà». Ma i nervi sono a fior di

compagnia, e a casa loro fanno protezionismo», ironizza Bellotto. Sarebbe come esigere che i dipendenti Benetton vadano al lavoro solo vestiti in United Colors, vietare l'ingresso in redazione al giornalista del Corriere che legge Repubblica, imporre ai cuochi della Simmenthal di non mangiare carne fresca, licenziare la commessa Uppim coi cappellini della Standa. Alla Sicca il consiglio di fabbrica sta provando ad ottenere il ritiro del «regolamento». Ha diffuso un comunicato grondante buone maniere, esprimendo «disagio», «contrarietà». Ma i nervi sono a fior di

compagnia, e a casa loro fanno protezionismo», ironizza Bellotto. Sarebbe come esigere che i dipendenti Benetton vadano al lavoro solo vestiti in United Colors, vietare l'ingresso in redazione al giornalista del Corriere che legge Repubblica, imporre ai cuochi della Simmenthal di non mangiare carne fresca, licenziare la commessa Uppim coi cappellini della Standa. Alla Sicca il consiglio di fabbrica sta provando ad ottenere il ritiro del «regolamento». Ha diffuso un comunicato grondante buone maniere, esprimendo «disagio», «contrarietà». Ma i nervi sono a fior di

# lettere

Ricordo di Arturo Colombi a dieci anni dalla morte

Caro direttore,

dieci anni fa, il 6 dicembre 1983, dopo una lunga e dolorosa malattia, si spingeva Arturo Colombi, dirigente del Partito comunista italiano e della guerra di Liberazione nazionale. Lo ricordano con affetto e stima profonda compagni ed amici.

Il passato di Colombi accompagna tutta la generazione di combattenti che durante la prima guerra mondiale e subito dopo si schierano nella lotta per la pace, la libertà, la giustizia sociale e il socialismo. Prima socialista poi a Livorno comunista, perseguitato dalle squadre fasciste nel suo paese nativo, Vergato in provincia di Bologna, è costretto a compiere l'esperienza degli emigrati in Francia dove continua a lavorare nei cantieri edili. Entra poi nell'apparato illegale del Pci; assegnato al «Centro Interno» rientra clandestinamente in Italia dove opera per riorganizzare le fila dell'antifascismo fino all'arresto a Genova nel 1933. La liberazione venne col governo Badoglio dopo oltre dieci anni di carcere e di confino. Segretario della Federazione del Pci di Bologna durante il governo Badoglio, nell'ottobre del 1945, costretto alla clandestinità a Torino con valenti e coraggiosi compagni, organizza e dirige, quale responsabile del «Triumvirato insurrezionale», i grandi scioperi di massa, la lotta partigiana (con le Brigate, i Gap e le Sap) che portò alla gloriosa liberazione di Torino e del Piemonte prima dell'arrivo degli Alleati.

È il primo direttore de «l'Unità» a Milano dopo l'insurrezione vittoriosa.

Ricorre, fino agli ultimi anni della sua vita, importanti incarichi (segretario regionale del Pci dell'Emilia Romagna fino al 1948, poi della Lombardia fino al 1955 e responsabile della Commissione agraria nazionale e della Commissione centrale di controllo). Membro della Direzione e della Segreteria del Pci fu alla Costituzione e quale deputato e senatore nei collegi di Modena, Carpi, Bologna, Mantova.

Operaio autodidatta, studioso del movimento operaio e internazionale, pubblica numerosi articoli sull'attualità politica e diversi saggi sul movimento operaio in particolare su quello riformista in Emilia-Romagna. È direttore di giornali. La sua concezione della politica si basava su un alto senso del dovere verso i lavoratori e gli oppressi di ogni parte del mondo e verso la nazione italiana. Nemico acerrimo della politica come intrigo, spettacolo e protagonismo esasperato, la concepiva come un dovere etico e civile.

Nel cinquantennio della Liberazione dell'Italia dai fascisti e dai nazisti - mentre, dopo l'antipolitica e il fallimento dei gruppi politici che hanno governato il paese in questi anni, è avviato un processo di rinnovamento - ricordiamo Arturo Colombi combattente per la libertà e la democrazia, fedele alle grandi scelte dei combattenti per la libertà, la giustizia sociale e la democrazia. Non venne mai meno la sua fermezza, la sua serenità, il suo ottimismo nella capacità delle masse lavoratrici di organizzare la lotta e l'unità per la conquista di una società più giusta in un mondo migliore.

Arrigo Boldrini

«Riforma-scuola: 30 anni in letargo, adesso vogliono approvarla di... corsa»

Che le recenti manifestazioni dei giovani abbiano messo al centro della discussione la questione scolastica, è senz'altro un bene: esse hanno portato a pubblica conoscenza una situazione obiettivamente fattualmente nella

scuola, e i pericoli che si celerebbero nella sua istituzionalizzazione con la «riforma Jervolino». Anzitutto andremmo incontro ad una sostanziale riduzione del livello culturale della scuola, in ispecie dell'istruzione secondaria superiore degli istituti tecnici industriali, che si vedrebbero degradati a livello strumentale delle vecchie professioni. La polyvalenza professionale è oggi necessaria sia sul versante dell'industria come su quello dello sviluppo demografico della società civile, ed unica a garantirli in pieno può essere una istituzione scolastica pubblica. L'attuale proposta di legge con l'inserimento di interessi aziendalistici specifici e sponsorizzati, distruggerebbe ogni impianto culturale che garantisce la polyvalenza in Europa e nei paesi industrializzati avanzati. Se a questo si aggiunge il problema della «intermediazione», che sarebbe esplicita dal solo preside, senza legami di responsabilità nei confronti dell'istituto, né controlli sui contenuti, le finalità dei corsi e tanto meno di bilancio, si comprende quale possa essere la soglia di pericolosità... Gli squilibri a tutti i livelli che creerebbe questa proposta di riforma, sarebbero di tale rilievo da trovare molto più sensata e consigliabile la richiesta avanzata dai giovani e dalla scuola - salvo qualche raro caso eccezionale - di un serio e approfondito dibattito sulle «conseguenze», la portata e i pericoli di contro ai benefici offerti da tale progetto. Per questi motivi ci paiono assurdi ma sintomatiche certe «urgenze» che veramente ci paiono risibili dopo il trentennale silenzio in campo scolastico. Il problema non è tanto una siccità di volontà e di interessi legittimi che possano concorrere alla costruzione di una realtà nuova, nella quale ogni componente, dagli industriali ai giovani, dai professori alla società civile, dalla cultura alla ricerca scientifica, siano rappresentati, ciascuno nella difesa dei propri scopi, in una aggregazione superiore che si collochi nell'ambito e nella prospettiva di un'avanzata generale di progresso sempre rinnovantesi, dal quale nessuno deve restare escluso. Solo così possiamo scommettere di costruire un grande Paese: con l'impegno, il sacrificio e lo sforzo di tutti, giorno dopo giorno, per il bene comune e non in un paesaggio angusto, ma nella prospettiva dell'Europa e del mondo.

Rosalba Ciullo (Insegnante Ius «E Femmi» Roma)

Privatizzazioni in Russia

Caro direttore, la brava Gabriella Mecucci ha ben sintetizzato le mie risposte alle domande rivolte sul libro di Giulietto Chiesa. Solo che alla fine dell'articolo (apparsa sul suo giornale del 2 dicembre) appare un'inesattezza: le settantamila privatizzazioni realizzate entro il primo semestre di quest'anno riguardano tutta la Federazione russa, non la sola provincia di Nizhnyj Novgorod (ex Gorkij). Di quest'ultima ho parlato per le sue caratteristiche avanzate ed esemplari, grazie anche all'azione tra gli altri, dell'attuale leader del «Nuovo Blocco», o «Mela» (Ja-bolk-o), Grigorij Javinskij, antagonista liberale degli eltsiniani. Tanto mi premeva precisare. Quanto poi alle qualifiche di «storicista» e «stalinista» aggiunte al mio nome, sono inesatte e non ne porto la responsabilità. Sono più semplicemente un osservatore o «esperto» (da un ventennio e più) degli avvenimenti del mondo prima sovietico e comunista, ora russo ed ex-sovietico, con pubblicazioni e collaborazioni a vani giornali (come «Il Sole-24 ore», la più prestigiosa e continua, giacché dura da più di dieci anni) e a riviste e radio (queste ultime svizzere e russo-americane). Mi definisco libero giornalista. «Termini come «storicista» e «stalinista» sottintendono incarichi o lavori accademici, che non ho nel mio «curriculum». Con questo, invio cordiali saluti (oltre a un «Forza Rutelli», se mi è consentito).

Piero Sinatti Livorno

VIKTOR S. CERNOMYRDIN

primo ministro della Russia



Il premier russo Viktor Cernomyrdin. Accanto a una donna serve la zuppa alle ospiti di un pensionato di Mosca

Da domani la visita ufficiale a Roma e in Vaticano «Tutte le nostre istituzioni indebolite vanno ora ripristinate La mia politica economia non segue una linea da choc Do garanzie ai vostri imprenditori, sprono a investire subito»



«Italia fidati della Russia di Eltsin»

Il premier promette piena democrazia e guerra all'inflazione

Un anno fa il cinquantacinquenne Viktor Stepanovich Cernomyrdin fu scelto da Eltsin come premier e i deputati (del Parlamento eliminato a cannonate) lo preferirono a Gajdar l'uomo della terapia economica choc

della faccenda di un voto che fu un indovinare di quanto il premier si sia mosso in avanti...

Economia in affanno ma nasce di nuovo disoccupazione in arrivo e molta gente che sostiene che si sta a meglio in passato

Nel novembre '98 la produzione media ha raggiunto 105 miliardi di rubli (circa 90 dollari Usa)

Il nuovo assetto economico in Russia e non faremo altro che apprezzare se voi a vantaggio reciproco lo farete insieme a noi

Qualche dev'essere secondo lei il ruolo della Russia in Europa e come concepisce i rapporti con la Nato?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI MOSCA Tra una settimana i russi andranno alle urne per eleggere l'Assemblea federale. Dopo la cancellazione, con un decreto e colpi di cannone, del vecchio Soviet Supremo, nel suo paese c'è un serio deficit di democrazia

Lei, quando è stato nominato premier al posto di Gajdar quasi un anno fa, ha detto che si sarebbe battuto perché l'economia russa fosse orientata socialmente

Sarebbe ovviamente farsa fare affermare che oggi si vive meglio la vita è più allegra (è la famosa frase di Stalin ndr)

Ma sono convinto che la Russia, pur nelle condizioni dei dualismi di potere, politico economico, sia ormai alle spalle

Do garanzie ai vostri imprenditori, sprono a investire subito

La Russia si orienta su un attivo avvicinamento ai Dodici a tutti i membri della Comunità europea

Non posso convenire che oggi in Russia ci sia un «deficit di democrazia» Si in ottobre è avvenuta una tragedia preceduta da una lunga contrapposizione tra le forze politiche

È già passato in effetti quasi un anno e questa frase la si ricorda ancora

Non abbiamo più la situazione di vuoto gestionale e istituzionale che minacciava di degenerare in caos e in un totale crollo economico

Investire in Russia quali consigli darebbe agli imprenditori italiani Si possono fidare?

Potrei solo ripetere quello che dico sempre ai partner stranieri che riflettono se valga la pena di andare oggi e subito al mercato russo

Le forze armate della Russia si richiamano alla dottrina militare le cui tesi principali sono state recentemente approvate dal presidente Boris Eltsin

Il presidente Eltsin vuole a tutti i costi che prevalgano «sì» al suo progetto di Costituzione e ha promesso di staccare la spina tv a quei candidati che si pronunciano contro

Non tollereremo un barzar selvaggio Quanto al regresso al governo di Igor I. Iurovich Gajdar ciò non è qui vale affatto al prevalere di una certa «teoria choc»

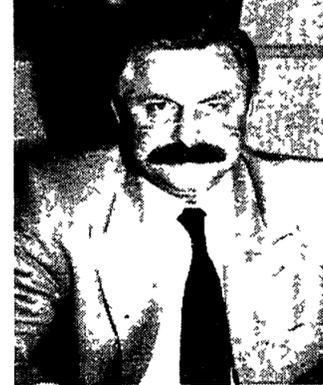
Non sono difficoltà di sopravvivenza bensì le difficoltà della edificazione di una valida economia di mercato

Investire in Russia quali consigli darebbe agli imprenditori italiani Si possono fidare?

Potrei solo ripetere quello che dico sempre ai partner stranieri che riflettono se valga la pena di andare oggi e subito al mercato russo

Le nostre forze armate le quali malgrado tutti i problemi - finanziari complicazioni nell'arruolamento della leva nel la formazione dell'ordine economico per la difesa - difen-

«False le accuse di corruzione contro Rutskoi»



MOSCA Le accuse di corruzione rivolte al l'ex vicepresidente russo Aleksandr Rutskoi dal l'allora capo dell'apposita commissione del ministro della sicurezza Andrej Makarov...

Ma che il missione di giudici nel paese americano incontri i misteriosi ostacoli a Mosca

Il grande freddo fa 41 vittime in due settimane



MOSCA Un inverno micidiale di battute alle porte di Mosca. La capitale russa ha già conosciuto un primo d'inverno...

La situazione viene considerata estremamente grave a Mosca si ricorda con terrore l'inverno 1978-1979 quando la temperatura scese a 40 gradi sotto zero

Oggi in 10 milioni alle urne L'ex dc Rafael Caldera è il favorito nei sondaggi Vigilia con voci di golpe

Sinistra favorita nelle presidenziali del Venezuela

CARACAS A sei mesi dalla destituzione di Carlos Andrés Pérez dieci milioni di venezuelani vanno oggi alle urne per eleggere il nuovo presidente della repubblica

Da due anni il Venezuela vive in condizioni di crescente instabilità politica Terzo produttore di petrolio del mondo il Paese ha visto ridursi notevolmente i propri mezzi con la crisi che ha colpito il mercato dell'oro nero

Un test per Kohl le elezioni locali nel Brandeburgo

BERLINO Anche in Germania quella di oggi è una giornata elettorale Vanno alle urne i quasi due milioni di cittadini del Brandeburgo

Advertisement for 'L'Indice' magazine, featuring a large number '12.000 libri fa, nasceva L'Indice' and details about the publication.

Saranno accolti nel cattolicesimo i ministri della Chiesa d'Inghilterra scesi in rivolta contro la riforma. Metà di loro ha moglie e figli

«L'ammissione avverrà per gradi e non pone in discussione il celibato. Riconosceranno l'autorità del Papa». Nessuno stop al dialogo ecumenico

# Wojtyla accetta preti anglicani sposati

## Il Vaticano benedice i duecento in fuga per le donne sacerdote

### Il mondo femminile inquieta le Chiese

VILMA OCCHIPINTI

È prevedibile che la decisione del Sinodo della Chiesa anglicana sul sacerdozio aperto alle donne ratificata il 20 novembre scorso dal Parlamento britannico non sarebbe passata indolore come annunciato: circa duecento sacerdoti anglicani hanno lasciato la loro Chiesa e hanno ottenuto di entrare nella Chiesa cattolica romana. Dopo due giorni di trattative nel palazzo del Sant'Uffizio presentati tra gli altri il card. George Basil Hume in rappresentanza della conferenza episcopale d'Inghilterra e il card. Ratzinger è stato redatto un documento che fissa le direttive per la loro accoglienza nella Chiesa cattolica.

Al duecento sacerdoti viene chiesto «un periodo di struttura nella dottrina cattolica» che serve anche a verificare la decisione presa. Il testo precisa: «A coloro che stanno entrando nella Chiesa cattolica viene chiesto di accettare l'autorità magisteriale della Chiesa in materia di fede e di morale, così come viene esercitata dal Papa e dal Collegio episcopale in comunione con lui».

Quando nel 1531 la Chiesa inglese, sotto la spinta della riforma luterana calvinista, si staccava dalla Chiesa romana, volle soprattutto affermare la propria autonomia. Il re Enrico VIII si proclamò capo supremo della Chiesa d'Inghilterra svincolando così i suoi sudditi dall'obbedienza alle direttive romane. Più accomodante Elisabetta I nel 1559 si proclamò supremo reggente della Chiesa anglicana, il re non ha facoltà di modificare la dottrina della Chiesa, ma ha potestà giurisdizionale su tutti i sudditi ecclesiastici e civili. Ancora oggi il Parlamento nella persona della regina che ratifica le decisioni prese nei Sinodi della Chiesa anglicana. Queste decisioni sono il risultato di ampie consultazioni nei sinodi diocesani e nell'assemblea dei vescovi che si tiene ogni 10 anni nel palazzo di Lambeth a Londra.

Il primo impatto dei sacerdoti anglicani con la Chiesa cattolica sarà con il verticismo romano. Essi dovranno attenersi a decisioni prese troppo spesso nel ristretto cerchio dei palazzi curiali senza adeguata conoscenza del reale vissuto di coloro che di quelle decisioni sono oggetto.

Per questi sacerdoti è prevista inoltre una nuova ordinazione sacerdotale secondo il rito cattolico, non ritenendosi valido quello anglicano. Una questione antica che solo in apparenza sembra di «tecnica sacramentale». Di fatto è affermazione di egemonia.

La metà dei sacerdoti anglicani divenuti cattolici è sposata. La Chiesa anglicana come quella ortodossa lascia liberi i suoi sacerdoti di sposarsi o no. La presenza tra il clero cattolico di preti sposati riapre la questione della legge ecclesiastica sul celibato? Il documento precisa che l'ingresso di preti anglicani sposati non mette in discussione il celibato dei preti cattolici: esso rimane un principio fondante.

Mentre nel chiuso del palazzo del Sant'Uffizio si decidevano le modalità del passaggio, il Papa ribadiva l'urgenza che la donna manifesti il suo genio nella società per una nuova cultura dell'uomo, per una nuova convivenza sociale. Urgenza che però non sembra investire la struttura gerarchica della Chiesa composta di soli uomini. Contemporaneamente anche il card. Rumi presidente della Conferenza episcopale italiana affermava «la centralità della questione femminile per la Chiesa e per la società» ed annunciava a riconoscere un certo merito al movimento femminista nel processo di auto-coscienza dell'umanità.

Una strategia vaticana di riconquista dell'universo femminile da tempo perduto? Di fatto le donne sono esse presenti come nella Chiesa anglicana o assenti come nelle strutture della Chiesa cattolica sembrano inquietare le Chiese. È già un buon inizio per un incontro-confronto tra due mondi «altri».

Il Papa ha approvato ieri la decisione presa da uno speciale vertice della Curia di accogliere nella Chiesa cattolica 200 sacerdoti anglicani (la metà sono sposati) ed un vescovo. Una «Commissione congiunta» regolerà il passaggio che impone l'accettazione del magistero pontificio. La regola del celibato rimane anche se gli ex anglicani sposati non lasceranno le loro mogli. Va salvaguardato il dialogo ecumenico.

ALCESTE SANTINI

CITA' DEL VATICANO. È una decisione storica quella adottata ieri dai vertici vaticani con l'approvazione del Papa di accogliere nella Chiesa cattolica duecento sacerdoti (di cui la metà sposati e con figli) e di un vescovo anglicano che non hanno condiviso la soluzione del Sinodo della Chiesa di aprire alla donna il sacerdozio.

Sono stati necessari due giorni di discussione per arrivare alla decisione presa. Il fine di valutare tutte le implicazioni di ordine ecclesiologico e teologico anche in rapporto al dialogo ecumenico tra Sede e Chiesa anglicana e per ribadire che nonostante l'ingresso nella Chiesa cattolica di almeno cento sacerdoti anglicani sposati il dialogo ecumenico della Chiesa latina rimane immutato. Alla riunione hanno preso parte tre vescovi cattolici britannici in rappresentanza della Conferenza episcopale d'Inghilterra e del Galles guidati dal card. George Basil Hume, cardinali Joseph Ratzinger, prefetto della

Congregazione per la dottrina della fede Edward Cassidy presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani con i seguaci rispettivi di questi due dicasteri, mons. Alberto Bovone e mons. Pierre Duprey. Al termine della riunione il card. Hume e i tre vescovi britannici sono stati ricevuti dal Papa mentre il portavoce vaticano Navarro Valls è stato incaricato di illustrare ai giornalisti «cinque punti» che fissano i criteri in base ai quali i sacerdoti ed il vescovo anglicani entreranno a far parte con lo stesso titolo della Chiesa cattolica mentre è stato ribadito che «le direttive non bloccheranno il dialogo ecumenico». Perché da parte della Sede non si vuole turbare il dialogo con la Chiesa anglicana e le altre Chiese cristiane ben avviato da circa trent'anni ossia dal Concilio Vaticano II (1962-65).

È stato stabilito innanzitutto che il trasferimento formale di ecclesiastici anglicani nella Chiesa cattolica sarà regolato da una «Commissione» con

giunta tra la Conferenza episcopale britannica e la Curia di vescovi d'Inghilterra, ossia il parallelo organismo degli anglicani. Segue poi la prima delle cinque direttive poste nella Dichiarazione (Statement) in cui si afferma che «la regola del celibato non è messa in discussione nella Chiesa latina» anche se in essa vengono accolti preti anglicani sposati senza che lascino le mogli. La seconda direttiva riguarda l'accettazione da parte dei nuovi sacerdoti cattolici dell'autorità del Papa. «A coloro che stanno entrando nella comunione piena della Chiesa cattolica viene chiesto di accettare l'autorità di magistero della Chiesa in materia di fede e di morale, così come viene esercitata dal Papa, successore di Pietro e dal Collegio dei vescovi in comunione con lui. La terza direttiva prevede che il nuovo clero cattolico scglierà un congruo periodo di «istruzione» della dottrina cattolica per assimilare le peculiarità sul piano teologico e liturgico rispetto alla Chiesa anglicana ed anche la possibilità di un «accordo provvisorio» caso per caso «verso la via di una piena integrazione» dato che si deve assicurare «un processo e un adeguato periodo di discernimento» per i sacerdoti. A questo fine serve la «commissione congiunta» per le necessarie verifiche. La quarta direttiva mette però l'accento sulla «gradualità» ritenuta necessaria per evitare «incomprensioni

o conflitti». Per ultimo viene precisato che la decisione della Chiesa anglicana sull'ordinazione sacerdotale femminile ratificata dal Parlamento britannico il 20 novembre scorso «è stata solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso» nel senso che di tempo in tempo i sacerdoti maritani non hanno mancato di riproporre il dialogo ecumenico. Al tempo di Pio XI non era

no mancato di riproporre il dialogo ecumenico. Al tempo di Pio XI non era



Il presidente americano Bill Clinton in alto, con i preti anglicani.

## Quattro secoli di conflitti tra proclami e negoziati

La decisione della Chiesa d'Inghilterra chiamata a Roma anglicana fin dai tempi di re Enrico VIII di consacrare donne al sacerdozio confermata dal voto del Parlamento di Londra il 20 novembre scorso ha portato allo scoperto un antico dissidio non solo tra le Chiese romana ed anglicana che corre dalla rivolta di Enrico VIII contro i papi negli anni trenta del cinquecento ma anche all'interno dello stesso anglicanesimo nel quale da almeno un secolo si scontrano una «Chiesa alta» più vicina a Roma ed una «bassa» più vicina culturalmente al protestantesimo e alle Chiese della Riforma luterana o calvinista.

Fu Paolo VI che ricevette dopo quattro secoli un primate d'Inghilterra a scrivere vent'anni fa una preoccupata lettera all'arcivescovo anglicano

di Canterbury per esprimere la sua «viva preoccupazione» di fronte alle prime notizie che nella comunione anglicana a partire dall'America del Nord ma anche con movimenti attivi in Gran Bretagna si cominciavano a far serie ipotesi di sacerdozio femminile.

Il primate anglicano d'allora, pur perplesso dinanzi alle donne prete non poté dare certezze al pontefice. Prima che monsign. Paolo VI (agosto 78) la Chiesa cattolica aveva già ribadito anche in un sinodo episcopale il rifiuto del sacerdozio femminile dicendo che il sacerdote deve essere maschio per una scelta di Cristo che neanche la Chiesa può mutare.

Ma la tesi dei clero femminili è avanzata tra gli anglicani fino all'approvazione dei vescovi

di Canterbury nel loro Sinodo 111 novembre 1992.

Una secca risposta alla decisione dei vescovi anglicani venne dal Vaticano la sera stessa dell'11 novembre '92 dal portavoce della Sede, Navarro Valls. Egli definì la scelta del clero femminile «un grave osacolo all'intero processo di riconciliazione con la Chiesa cattolica».

Aggiunse che come aveva detto poche settimane prima Giovanni Paolo II al primate anglicano Leonard Carey recatosi a fargli visita in Vaticano: «l'ammissione delle donne al sacerdozio tocca la natura stessa del sacerdozio e dell'ordine sacro» che nessun sinodo può cambiare. Otto giorni dopo un primo gruppo di preti anglicani guidato dal reverendo Leonard Carey che fu vescovo di Londra dal 1981 al 1991 affermò pubblicamente di voler abbinare il dono della Chiesa anglicana a quello del cardinale George Basil Hume e i preti cattolici britannici. Nasceva la frattura tra anglicani già da anni minacciata dagli intransigenti.

Il 20 novembre dodici esponenti della dissidenza firmarono un documento che respingeva la scelta del Sinodo anglicano e avviò trattative coi cattolici. Il 23 aprile '93 i vescovi cattolici d'Inghilterra e Galles riuniti a Londra, poterono le prime condizioni per divenire cattolici. Un mese fa approvano le «quindici» oggi condizionate e pubblicate dal Vaticano in un trascritto morbido per salvare il dialogo ecumenico coi anglicani rimasti fedeli alla regina e i preti ufficiali del loro confessione.

DA NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Clinton va a Hollywood a un pranzo di gala con Steven Spielberg e Barbra Streisand. Warren Beatty e Mel Brooks assumono i vestiti di predicatore della destra religiosa gli dice che l'industria del cinema deve simularla con la violenza e l'assenza di valori allo schermo. Così non avevano osato nemmeno Bush e Reagan. E tanto perché non è stato concesso prima di un darei rilascia a «Newsweek» un'intervista in cui dice che Dan Quayle il vice di Bush non è ridicolizzato per la sua bigotteria non aveva tutti torti a prendersela con la serie televisiva la cui protagonista Murphy Brown mette il mondo in un figlio senza padre. «Non sarebbe meglio che i bambini nascessero da coppie sposate?» dice non è passato nemmeno un anno da quando aveva iniziato il suo mandato alla Casa Bianca difendendo a spada tratta il diritto degli omosessuali di servire nelle forze armate.

Pochi settimane prima aveva strappato di impeto dalla mano dei conservatori la bandiera della lotta ai criminali e alla violenza andando a parlare dal pulpito che era stato di Martin Luther King a Memphis. Ai non aveva detto che devono darsi da fare loro per fermare il maiale nei ghetti perché «ora non abbiamo neppure abbastanza soldati». Ha fir-

preannunciando una riforma a tappeto dell'assistenza sociale la fine del Welfare State e anticipando misure quali l'obbligo di lavorare nel settore privato o in una speciale struttura di servizi pubblici per chiunque abbia fruito per due anni di seguito di quel tipo di assistenza che da noi verrebbe messa in discussione di per sé. «Non si può pensare di non averne abbastanza», spiega.

Visti ciascuno a sé il di fuori di contesto i molti zig-zag di Clinton erano stati spesso sghignazzati come tentativi di far quadrare, e per eccesso, accostamenti in scema sinistra e destra liberali e conservatori, dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Ma ora c'è chi comincia a vedere un filo conduttore: anzi l'emergere di quello che potrebbe essere per un presidente in fin dei conti eletto per la prima volta nella storia Usa in minoranza (il 20 dei voti andò a Perot, Clinton non ebbe il 51 ma solo il 43%) di governare le complessità di una politica dove non valgono più le tradizioni regole del gioco non è più la struttura ideologica che vigeva sin dalla epoca del New Deal rooseveltiano i democratici (la sinistra) da una parte i repubblicani (la destra) dall'altra. «L'altro» questa presidenza sembra uno studio delle con-



Il presidente americano Bill Clinton in alto, con i preti anglicani.

Giovanni Paolo II invoca segni di manifestazione del «genio» profetico della donna. Ribadisce il valore della procreazione e prefigura un ruolo femminile attivo nella Chiesa.

# Il Papa fa balenare l'avvento delle diacone

La sfida femminista è entrata nel linguaggio del Papa e della Chiesa di fronte «all'impotenza delle ideologie moderne nello sforzo di costruire la convivenza sociale nel segno della dignità». Per il pontefice vi è «un profetismo della donna chiamata a elaborare una diversa cultura dell'uomo e della sua città». Si prefigura la possibilità di ordinare le donne diacone quale «attuazione concreta del loro ruolo».

La sfida femminista è entrata nel linguaggio del Papa e della Chiesa di fronte «all'impotenza delle ideologie moderne nello sforzo di costruire la convivenza sociale nel segno della dignità». Per il pontefice vi è «un profetismo della donna chiamata a elaborare una diversa cultura dell'uomo e della sua città». Si prefigura la possibilità di ordinare le donne diacone quale «attuazione concreta del loro ruolo».

La sfida femminista è entrata nel linguaggio del Papa e della Chiesa di fronte «all'impotenza delle ideologie moderne nello sforzo di costruire la convivenza sociale nel segno della dignità». Per il pontefice vi è «un profetismo della donna chiamata a elaborare una diversa cultura dell'uomo e della sua città». Si prefigura la possibilità di ordinare le donne diacone quale «attuazione concreta del loro ruolo».

La sfida femminista è entrata nel linguaggio del Papa e della Chiesa di fronte «all'impotenza delle ideologie moderne nello sforzo di costruire la convivenza sociale nel segno della dignità». Per il pontefice vi è «un profetismo della donna chiamata a elaborare una diversa cultura dell'uomo e della sua città». Si prefigura la possibilità di ordinare le donne diacone quale «attuazione concreta del loro ruolo».

La sfida femminista è entrata nel linguaggio del Papa e della Chiesa di fronte «all'impotenza delle ideologie moderne nello sforzo di costruire la convivenza sociale nel segno della dignità». Per il pontefice vi è «un profetismo della donna chiamata a elaborare una diversa cultura dell'uomo e della sua città». Si prefigura la possibilità di ordinare le donne diacone quale «attuazione concreta del loro ruolo».

La sfida femminista è entrata nel linguaggio del Papa e della Chiesa di fronte «all'impotenza delle ideologie moderne nello sforzo di costruire la convivenza sociale nel segno della dignità». Per il pontefice vi è «un profetismo della donna chiamata a elaborare una diversa cultura dell'uomo e della sua città». Si prefigura la possibilità di ordinare le donne diacone quale «attuazione concreta del loro ruolo».

La sfida femminista è entrata nel linguaggio del Papa e della Chiesa di fronte «all'impotenza delle ideologie moderne nello sforzo di costruire la convivenza sociale nel segno della dignità». Per il pontefice vi è «un profetismo della donna chiamata a elaborare una diversa cultura dell'uomo e della sua città». Si prefigura la possibilità di ordinare le donne diacone quale «attuazione concreta del loro ruolo».

La sfida femminista è entrata nel linguaggio del Papa e della Chiesa di fronte «all'impotenza delle ideologie moderne nello sforzo di costruire la convivenza sociale nel segno della dignità». Per il pontefice vi è «un profetismo della donna chiamata a elaborare una diversa cultura dell'uomo e della sua città». Si prefigura la possibilità di ordinare le donne diacone quale «attuazione concreta del loro ruolo».

La sfida femminista è entrata nel linguaggio del Papa e della Chiesa di fronte «all'impotenza delle ideologie moderne nello sforzo di costruire la convivenza sociale nel segno della dignità». Per il pontefice vi è «un profetismo della donna chiamata a elaborare una diversa cultura dell'uomo e della sua città». Si prefigura la possibilità di ordinare le donne diacone quale «attuazione concreta del loro ruolo».

La sfida femminista è entrata nel linguaggio del Papa e della Chiesa di fronte «all'impotenza delle ideologie moderne nello sforzo di costruire la convivenza sociale nel segno della dignità». Per il pontefice vi è «un profetismo della donna chiamata a elaborare una diversa cultura dell'uomo e della sua città». Si prefigura la possibilità di ordinare le donne diacone quale «attuazione concreta del loro ruolo».



Il Papa approva il documento per accogliere i preti anglicani ribelli. Nella foto il pontefice insieme all'arcivescovo di Canterbury George Basil Hume e ai tre vescovi britannici.

Il titolare della società Italger raggiunto al volto e al torace Aniello Castaldo guidava l'auto Non è in pericolo di vita

È il secondo straniero vittima di un attentato dopo la scadenza dell'ultimatum dei fondamentalisti Uccisi diciassette integralisti

# La vendetta islamica sceglie un italiano

## Ad Algeri un commerciante ferito con tre colpi di fucile

Span ad Algeri contro un imprenditore italiano L'uomo, Aniello Castaldo, è in ospedale, ma pare fuori pericolo. Probabilmente i responsabili sono estremisti musulmani. Scaduto un ultimatum agli stranieri andateve o vi uccidiamo. Ma dal Sudan due capi del Fronte islamico di salvezza affermano: «Non siamo stati noi». Diciassette integralisti uccisi in scontri con la polizia in varie zone del paese

GABRIEL BERTINETTO

Tre colpi di fucile sparati da distanza ravvicinata. Ma Aniello Castaldo, un italiano che lavora ad Algeri, è vivo e i proiettili l'hanno raggiunto al collo ad una guancia ed al torace. Ciascuno avrebbe potuto essere mortale. Bastava che la traiettoria fosse spostata di pochi millimetri. Castaldo è ricoverato all'ospedale militare di Algeri. Ma sembra fuori pericolo.

Avanzato un uomo solo a viso scoperto e armato di fucile che senza pronunciare una parola ha fatto fuoco tre volte dandosi poi alla fuga. Nessuno sino a tarda sera aveva rivendicato il tentato omicidio ma i sospetti generali sono indiziati verso gli estremisti islamici che hanno dichiarato guerra alla presenza straniera in patria. Anche se non è detto che si tratti del gruppo principale il Fronte di salvezza islamico (Fis). Due dei rappresentanti del Fis all'estero infatti, Kamar Eddin e Abdallah Anas hanno negato ogni responsabilità della loro organizzazione. Sia nel ferimento dell'italiano sia nell'uccisione avvenuta tre giorni fa di un cittadino spagnolo Eddin e Anas, entrambi membri dell'esecutivo della sezione estera del Fis, si trovano in questi giorni a Khartoum in Sudan, un paese noto per appoggiare i movimenti fondamentalisti musulmani di vari paesi. In margine ai lavori di una Conferenza popolare arabo-islamica i due leader del Fis algerino hanno dichiarato che il loro gruppo «non ha nulla a che fare con l'ultimatum lanciato a tutti gli stranieri residenti in Algeria affinché abbandonino il paese. Questo ultimatum è scaduto martedì scorso Eddin e Anas affermano che il Fis dunque «non ha nulla a che fare nemmeno con gli attentati contro stranieri». «Noi abbiamo un solo obiettivo: la liberazione del paese e non abbiamo mai rivendicato azioni del genere, ma soltanto quelle contro l'esercito e le forze di sicurezza».

Poiché il Fis è fucileggiato è difficile capire come siano davvero le cose. Sembra comunque che nel movimento islamico armato esistano varie tendenze: ognuna delle quali cerca di spacciarsi come l'unico ed autentico Fis. Certo negli ultimi mesi si è assistito ad un'escalation di azioni terroristiche che hanno incluso fra gli obiettivi anche intellettuali funzionari della pubblica amministrazione, giornalisti ed infine da poco gli stranieri in origine gli attentati erano diretti unicamente contro militari, poliziotti, dirigenti politici di altissimo livello. Chissà se i mandati della nuova strategia xenofoba dei comunisti stranieri sono in stato d'allarme. Da quando un mese fa sono state formulate le prime sberle minacce, il 40 per cento degli italiani, cioè 400 circa, ha già abbandonato il paese. Restano le aziende e coloro che ci lavorano, se ne vanno i familiari. Le ambasciate dei paesi europei consigliano grande prudenza a chi rimane limitare al minimo indispensabile gli spostamenti e per chi reside nella capitale evitare di uscire. Intanto il governo di Reda Malek tenta di rilanciare il dialogo. Alla fine di dicembre scade il mandato dell'Alto Consiglio di Stato l'organismo che assume i pieni poteri nel gen-

naio del 1992 dopo il «golpe bianco» e la sospensione del processo elettorale. Subito dopo dovrebbe tenersi una Conferenza nazionale cui sono invitati tutti i partiti legittimi (compresi gli islamici moderati) e sindacati ed associazioni. La scissione dovrebbe formulare proposte sul modo in cui gestire il paese sino a nuove elezioni ma da tenersi probabilmente entro un paio di anni. Ma in cosa non è chiaro chi a questa conferenza parteciperà. Su un altro fronte, quello dei rapporti internazionali, Reda Malek è riuscito a ricevere rapporti che si erano deteriorati durante il governo del suo predecessore, Belaid Abdesslem. Negli ambienti diplomatici europei Reda Malek viene definito «persona molto aperta verso l'Occidente» ragione per cui «gli investitori esteri continuano a guardare all'Algeria con interesse». Ma fuori l'economia nazionale dall'abisso in cui è precipitata negli ultimi anni sarà impresa ardua. Qualche cifra: inflazione al 100 per cento, trentacinque per cento di occupati, un debito estero pari a circa 27 miliardi di dollari.

## Arrestati al Cairo nove terroristi dell'attentato a Sedki

IL CAIRO. Sono nove e sono stati tutti arrestati i presunti autori dell'attentato del 25 novembre scorso contro il primo ministro egiziano Ataf Sedki, nel quale perse la vita una studentessa di 15 anni. Lo ha annunciato in un'affollata conferenza stampa al Cairo il ministro dell'Interno egiziano Hassan el-Alfy precisando che i nove appartengono ai gruppi integralisti clandestini egiziani *Tala el-Fatih* (Avanguardia della Conquista) e alla *Jihad* che in ventidici attentati quattro degli arrestati erano già stati condannati in contumacia, ma non alla pena capitale. In processi svoltisi i mesi scorsi contro 208 membri di *Tala el-Fatih* e conclusisi con nove condanne a morte. I «terroristi» che secondo la polizia hanno fornito «dettagliate confessioni» sono stati arrestati al Cairo e dintorni. Fra loro figurano veterani dell'Afghanistan che vi combatterono a fianco del «mujaheed» Soliman l'occupazione sovietica. Il primo arrestato, Sayed Salah Soliman, sarebbe stato individuato perché acquistò l'auto usata per nascondere la carica telecomandata utilizzata nell'attentato. Pianificatore dell'azione sarebbe secondo la polizia l'areg el-Fahl che avrebbe ammesso di aver partecipato all'attentato del 18 agosto scorso contro el-Alfy. I morti furono cinque, fra cui due attentatori. Nei nascondigli dei nove arrestati, che saranno prossimamente deferiti a un tribunale militare, sono stati sequestrati armi esplosive e piani per compiere altri attentati.

ALFIO BERNABEI

Comitati di vigilanza formati da solerti cittadini affiancano già la polizia in numerose città del regno

## Il governo esorta «Inglese fate ronde anticrimine»

Il governo approva la formazione di ronde formate dai cittadini per combattere l'aumento della criminalità. Tocca ai vicini di casa stabilire i turni di notte per sorvegliare le strade del quartiere. I laburisti attaccano: «In quindici anni la criminalità è aumentata al punto da finire fuori controllo ed ora il governo è costretto a chiedere alla gente di fare gratis il lavoro della polizia».

LONDRA. La polizia inglese da sola non riesce più a contenere l'aumento della criminalità ed il governo è stato costretto a dare l'approvazione ufficiale alle «ronde di quartiere» o pattuglie formate da vicini di casa che si danno il turno per sorvegliare le strade durante la notte. I giornali hanno già pubblicato foto di persone coi manigani in mano e nelle zone più pericolose già esistono pattuglie di «vigilanti» con atteggiamenti paramilitari ed individui appostati agli angoli delle strade pronti a farsi giustizia da soli. La decisione di approvare le «ronde di quartiere» è stata annunciata dal ministro agli Interni Michael Howard. È venuto il momento di incoraggiare la gente a scendere in strada ed organizzarsi in pattuglie per prevenire atti di criminalità. Ha però precisato che la polizia deve essere tenuta informata sulla formazione delle ronde e che i membri devono agire in collaborazione con essa. «Se le ronde nota qualche azione criminosa è loro dovere mettersi in contatto con la polizia lasciando agli agenti di decidere sul modo di intervenire». Le rassicurazioni di Howard non sono servite a placare l'opposizione laburista che ha interpretato la decisione come un implicito riconoscimento che negli ultimi quindici anni di conservatorismo la criminalità è aumentata fino a finire fuori del controllo delle forme dell'ordine. Il ministro ombra Tony Blair ha dichiarato: «Il governo si è ridotto a dover chiedere ai cittadini di fare il lavoro della polizia gratis». Oggi in Inghilterra ci sono circa 20 mila pattuglie in più rispetto al 1979 quando i Tories andarono al potere. Ma nonostante questo la criminalità è aumentata vertiginosamente e la gente è sempre più preoccupata. Un sondaggio ha rivelato che il 44 per cento degli inglesi ha «poca o nessuna fiducia» nella capacità della polizia di portare davanti alla giustizia i responsabili di atti criminali. In un sondaggio condotto nel North Somerset ha rivelato che in un'area rurale di 15 km quadrati sono stati compiuti oltre 200 «atti criminali» negli ultimi due anni. I dati sono stati interpretati dalle autorità come un test: i comitati di vigilanza o le «ronde» sono una via approssimativa fra gli organismi che si occupano di diritti civili. Tre o quattro vicini di casa, periferici, formano le «ronde» e il poliziotto non osserva solo i movimenti dei sospetti di estranei ma il comportamento o i sentimenti di chi abita nelle case. Prendono nota dei visitatori che non conoscono e possono anche assumere atteggiamenti inquisitori. Diventa anche difficile sapere che tipo di informazioni passano alla polizia e coloro che non preferiscono o mostrano di non gradire l'idea delle ronde.

## Il segretario di Stato offre la mediazione «se lo chiedono le due parti»

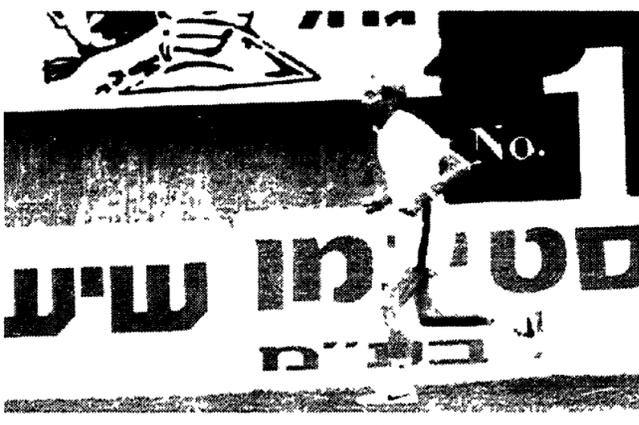
### «Il ritiro non deve slittare»

### L'Olp s'appoggia a Christopher

«Se le due parti lo vorranno, interverrò nella trattativa» così il segretario di Stato americano Warren Christopher ha iniziato a Gerusalemme la sua nuova missione in Medio Oriente. Ma a chiedere la mediazione Usa è solo l'Olp. Oggi Christopher vola a Damasco, mentre i coloni ebrei continuano ad imperversare in Cisgiordania. Per Arafat «non vi può essere alcun rinvio del ritiro israeliano da Gaza e Gerico».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Se le due parti lo vorranno, interverrò nella trattativa» così il segretario di Stato americano Warren Christopher ha iniziato a Gerusalemme la sua nuova missione in Medio Oriente. Ma a chiedere la mediazione Usa è solo l'Olp. Oggi Christopher vola a Damasco, mentre i coloni ebrei continuano ad imperversare in Cisgiordania. Per Arafat «non vi può essere alcun rinvio del ritiro israeliano da Gaza e Gerico».



Il segretario di Stato americano Warren Christopher fa jogging a Gerusalemme

«Se le due parti lo vorranno, interverrò nella trattativa» così il segretario di Stato americano Warren Christopher ha iniziato a Gerusalemme la sua nuova missione in Medio Oriente. Ma a chiedere la mediazione Usa è solo l'Olp. Oggi Christopher vola a Damasco, mentre i coloni ebrei continuano ad imperversare in Cisgiordania. Per Arafat «non vi può essere alcun rinvio del ritiro israeliano da Gaza e Gerico».

In due casi i medici non hanno prove certe sulle modalità di trasmissione del virus ma rassicurano: «È un'eccezione» Si teme la psicosi collettiva che potrebbe mettere al bando dalle scuole i piccoli sieropositivi

# Contagio sospetto, incubo Aids in asilo Usa

Vivevano sotto lo stesso tetto e sono stati contagiati dal virus dell'Aids. I medici Usa non hanno certezze sul modo in cui un bambino e un adolescente emofilico hanno contratto l'infezione. «È un'eccezione che conferma la regola. Non c'è nessun pericolo nella vita quotidiana con un sieropositivo». Si teme il rischio che la probabile psicosi metta al bando dalle scuole i bambini infetti.

con esattezza la causa del contagio, fermandosi alle ipotesi. Le più probabili richiamano ancora una volta ad una trasmissione attraverso il sangue. Per i due, più piccoli è stato accertato che il maggiore aveva frequenti emorragie dal naso mentre l'altro soffriva di dermatiti alle mani che gli provocavano delle piccole ferite. I due fratelli emofilici hanno in vece ricorrenza l'uso del tutto occasionale - una sola volta - dello stesso rasoio senza riuscire a ricordarsi chi dei due lo avesse usato per primo.

«Jackson deporrà per respingere l'accusa di molestie sessuali»



Michael Jackson

LOS ANGELES. Michael Jackson ha accettato di deporre in tribunale per difendersi nella causa che lo vede imputato per molestie sessuali a un bambino di tredici anni. Lo hanno rivelato gli avvocati di entrambi le parti. Il legale del cantante ha precisato che Jackson è ansioso di far conoscere la sua versione sull'intera storia, nata dalle rivelazioni fatte al padre da uno dei ragazzini che frequentavano assiduamente la villa del cantante a Beverly Hills. La data della deposizione potrebbe essere quella del 18 gennaio. Ma la cosa non è ancora certa. In un primo momento l'isoleggiato cantante aveva chiesto che si attendesse prima l'arrivo della causa penale. Il presidente della sezione civile David Rothman ha invece preteso di mettere agli atti la versione di Jackson entro il mese di gennaio. Non è ancora certo se il cantante si recerà personalmente presso il tribunale a deporre. Jackson si trova sempre all'estero e potrebbe chiedere di essere ascoltato presso un'ambasciata americana. L'avvocato del bambino si è detto però certo che tornerà «Mi aspetto - ha detto - che il signor Jackson onori l'ordinanza del giudice e venga a deporre in questa aula».

Windsor C'è petrolio sotto il castello

LONDRA. Prove sempre sul bagnato tra le donne più ricche del mondo la regina Elisabetta «siede» anche su un enorme giacimento di petrolio. La buona notizia è stata data dalla sovrana da un ingegnere petrolifero canadese Desmond Oswald a capo di una società la Canuk Exploration che ha compiuto prospezioni alla ricerca dell'oro nero sotto l'area dove sorge il castello di Windsor. Sulla scorta delle esplorazioni effettuate Oswald si è detto convinto che in una frazione di ginecologia ad appena trecento metri sotto il portico del castello reale alle porte di Londra (gravemente danneggiato lo scorso anno da un incendio) c'è un giacimento di almeno cento milioni di barili di greggio. Valore di mercato di duecento miliardi di dollari. La somma tornerebbe molto utile alla regina per il costoso restauro del castello ma i proventi del petrolio secondo la legge andrebbero all'esploratore e non al proprietario del terreno. Il petrolio se c'è, resta con ogni probabilità nelle viscere della terra.

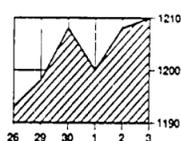
Nord Corea Passi avanti nei negoziati con l'America

NEW YORK. Rispondendo alle proposte Usa per risolvere il contenzioso nucleare, la Corea del Nord ha accettato di accedere ai ispettori internazionali ed alcuni suoi impegni atomici. Lo scrive il New York Times. I offerta è stata respinta dal corso di un incontro tenutosi alle Nazioni Unite. Il segretario di Stato americano James Baker ha detto che il presidente Clinton non ha ancora deciso se accettare o meno le proposte. Il presidente Clinton non ha ancora deciso se accettare o meno le proposte. Il presidente Clinton non ha ancora deciso se accettare o meno le proposte.

# Economia & lavoro

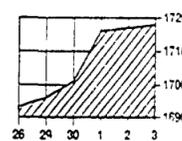
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



2.075 lire ad azione, per un minimo di 2.500 titoli: sta tutta qui, in questi due numeri, la prima vera privatizzazione dello Stato italiano

I risparmiatori hanno quattro giorni di tempo per combinare l'affare. L'Iri incasserà oltre 1.800 miliardi. «Il prezzo? Equo, anzi conveniente»

## Privatizzazioni, il Credit apre le danze

### Fissato il prezzo, da domani la vendita. Prodi: «È solo l'inizio»

Il presidente dell'Iri Prodi annuncia. «Il prezzo delle azioni ordinarie Credit è di 2.075 lire». Meno del 9,6% rispetto all'ultima quotazione di Borsa. «Un prezzo equo» lo giudica Prodi. C'era grande attesa per questo annuncio. E la domanda è destinata a superare l'offerta. Quella del Credit è la prima, grande privatizzazione italiana. «È una scommessa», dice Prodi, «il primo passo verso la democrazia economica».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «E se mi rifiutassi di dire il prezzo?». Il presidente dell'Iri Romano Prodi sorride. Prova a smorzare, con una battuta, la tensione che si avverte nella sala conferenze dell'Iri. Su un grande cartello la cifra del prezzo di lire 2.075 per azione Credit è ancora in bianco. Tocca a Prodi annunciare. L'epilogo di un tour de force durato sette settimane che ha visto in Credit e la banca d'affari londinese Goldman Sachs mettere in piedi a tempo di record la prima vera grande privatizzazione italiana.

In questi due mesi sono stati contattati 400 grandi investitori istituzionali stranieri, oltre centomila cittadini si sono rivolti al Credit per prenotare le azioni e circa due milioni di italiani sentiti dai fursi, si sono detti interessati. E adesso manca solo il tocco finale: il prezzo appunto. Il microfono di Prodi si capre e lui poi tutto si aggrappa al prezzo proposto da Credit e Goldman Sachs, «dice Prodi», «che l'Iri ha accettato all'unanimità di 2.075 lire per ogni azione ordinaria». Meno del 9,6% rispetto alla quotazione di Borsa di ieri (2.299 lire) molto inferiore alla media degli ultimi sei mesi (2.450 lire) e nettamente più basso del valore di un anno fa (circa 3 mila lire). Le azioni risparmio vengono invece valutate a 1.707 lire e pagando 160 lire potranno essere convertite in azioni ordinarie.

Sul mercato andranno 840 milioni di azioni ordinarie di cui un milione il 40% saranno vendute ai piccoli risparmiatori, attraverso un'offerta pubblica d'acquisto (Opa) e il resto ad investitori istituzionali italiani, europei e americani. In pratica liquida tutto il suo pacchetto che è del 67%. Ne congelerà solo un 3% che offrirà poi agli investitori esteri in sostanza quello che per gli ultimi 60 anni è stato il principale

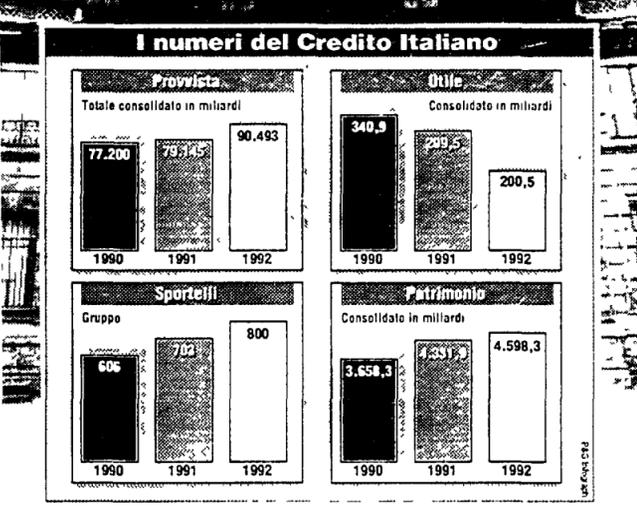
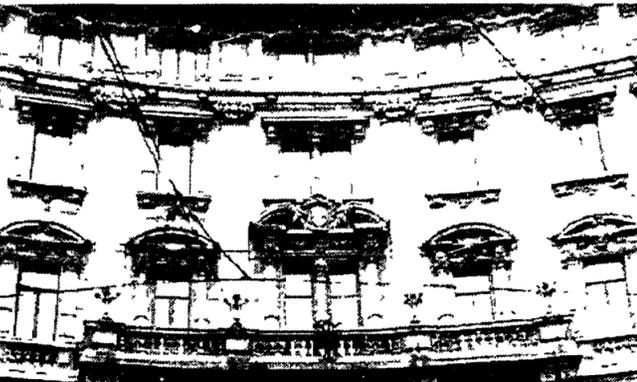
verno include anche l'Ina Enel e Agip. «Ma bisogna evitare di affogare il mercato», dice Prodi, spiegando che per la privatizzazione della Comit prevista per i primi di aprile «bisogna evitare di farla accavallare con quella dell'Iri e bisognerà conoscere la data delle elezioni». In quell'occasione, spiega divertito il presidente dell'Iri, «ci saranno troppe offerte pubbliche inutili, aggiungerei anche quella della Comit che si può spostare o prima o dopo». Inoltre Prodi si dice convinto che la strategia delle privatizzazioni andrà avanti qualunque sia l'esito delle elezioni. E conferma che quella della Comit «ora la mia offerta per la Comit Bertoli Di Rica 10 vedremo col tempo che è galantuomo».

Sul prezzo delle Credit sono della stessa opinione del presidente dell'Iri due non operatori di Borsa. L'agente di cambio Ettore Fumagalli «prezzo equilibrato» e l'editore Albertini «risponde alle aspettative». Giuseppe Bruno invece chiarisce che per ora l'Iri «è di partecipazione del Credit a Mediobanca non si tocca». «Esiste un patto di sindacato che noi non intendiamo mutare».

Un'ultima battuta Prodi se la conserva per descrivere i cani da guardia delle public company Usa. «Ci sono due suore che gestiscono i fondi dei preti di New York. Sono un'ira di Dio. Alle assemblee tutti le temono. Avendo tanto tempo a disposizione per prepararsi, controllano tutto, sono tremende. Abbiamo molto da imparare da loro».

di affari londinese che, insieme al Credit Italiano coordina il collocamento. Le azioni si pagano in contanti e non sono previste agevolazioni finanziarie all'acquisto. fatta eccezione per i dipendenti della banca. **Lotto minimo.** Il numero delle azioni oltre il quale scatta il riparto proporzionale. Il 10% dell'offerta è destinato ai risparmiatori, il resto va agli investitori istituzionali. **Miss America.** Kelly Anderson reginetta di bellezza. Il suo volto era in primo piano nella campagna pubblicitaria. **Numero azioni prenotabili.** I singoli risparmiatori non possono acquistare con l'offerta più del 1% del capitale della banca. Per gli investitori istituzionali il limite è del 2%. **OPV.** Offerta pubblica di vendita. È stata scelta questa formula per assicurare la massima diffusione delle azioni e «tenere la cosiddetta "public company"». **Prezzo.** 2.075 lire ogni azione ordinaria, circa 10 a in meno delle ultime quotazioni di Bor-

se. Il pacchetto minimo è di 2.500 azioni pari ad un «rotolone» di 5.187.500 lire. 1.707 lire il valore delle azioni risparmio riservate alla stessa banca ai propri dipendenti. Il pagamento è previsto per il 22 dicembre. **Quote.** Secondo il nuovo statuto, il futuro azionista potrà avere in futuro azioni per oltre il 3% del capitale della banca.



sa. Il pacchetto minimo è di 2.500 azioni pari ad un «rotolone» di 5.187.500 lire. 1.707 lire il valore delle azioni risparmio riservate alla stessa banca ai propri dipendenti. Il pagamento è previsto per il 22 dicembre. **Quote.** Secondo il nuovo statuto, il futuro azionista potrà avere in futuro azioni per oltre il 3% del capitale della banca.

**Riparto.** Se come previsto da diversi giorni la domanda si porta l'offerta, la distribuzione delle azioni avverrà in ragione delle richieste. **Sottoscrizione.** Potrà essere fatta in Italia tramite 88 banche e 9 società di intermediazione mobiliare. **Totale.** L'incasso netto di il lavendoli andrà all'Iri. La banca ha chiuso il

1992 con un utile netto di 208,3 miliardi di lire e un patrimonio netto di oltre 1.300 miliardi. La quota di partecipazione a cui scenderà l'Iri se il consorzio di collocamento chiederà l'istituto di offrire anche il residuo (139 milioni di azioni) non compreso nella Opa.

## Ecco l'affare dalla A alla Z

**Azioni.** L'Iri offre 840 milioni di azioni ordinarie (pari al 64,1% del capitale con diritto di voto sul 67,1% posseduto) e solo ai dipendenti (anche in pensione) 50,4 milioni di azioni di risparmio convertibili dal 17 gennaio '94. **Bonus-share.** Per ogni 10 azioni ordinarie o risparmio acquistate e mantenute fino a tutto il '96 ne verrà offerta una gratuita (fino a un massimo di 1.500 per sottoscrittore). **Collocamento.** Durerà da domani lunedì 6 al 10 dicembre e sarà fatto da oltre 100 banche italiane ed estere. **Dividendo.** Dal dopoguerra la banca ha sempre distribuito utili. Negli ultimi 4 anni 85 lire per azione ordinaria. **Entità collocamento.** Avendo fissato in 2.075 lire il prezzo di ogni azione l'operazione ha un valore di 1.730 miliardi. **Flacco.** In Italia non ci sono ancora incentivi fiscali all'investimento in azioni. Oggi il reddito di capitale è tassato ma viene riconosciuto un credito d'imposta. **Goldman Sachs.** La banca

### Commerci

Ad ottobre il «boom» continua

ROMA. Attivo «boom» della bilancia commerciale italiana nei paesi extra-Cee. Nei primi dieci mesi dell'anno - secondo i dati Istat - il saldo si è trasformato da negativo per 4.163 miliardi in positivo per 13.654 miliardi. Nel solo mese di ottobre il saldo attivo è stato di 2.977 miliardi, contro i 334 miliardi di un anno fa. Tra le principali aree geografiche è triplicato (da 2.043 a 6.203 miliardi) il saldo positivo verso gli Usa ed è più che raddoppiato (da 1.928 a 4.504 miliardi) quello verso i paesi industrializzati asiatici (Singapore, Sud Corea, Taiwan e Hong Kong). Tra gennaio e ottobre le esportazioni hanno fatto un balzo di 1,32 mentre le importazioni sono cresciute soltanto del 7,9. Il saldo positivo di 13.654 miliardi deriva da un saldo negativo di 16.279 di prodotti energetici, e da un attivo che sfiora i 30 mila per le altre merci. Il maggior contributo al miglioramento del saldo è stato fornito all'aumento di 9.127 miliardi registrato dai prodotti metalmeccanici di 2.887 in più per le industrie manifatturiere, di 2.098 del settore mezzi di trasporto. Per quanto riguarda l'export (la crescita è in aumento della Cina di 1.256 da 1.379 a 2.635 miliardi).

### Prezzi

L'acqua corre... più dell'inflazione

ROMA. Non più chiare ma certamente care le acque italiane continuano ad essere fra le più costose del mondo occidentale (1.166 lire per metro cubo) e nell'ultimo anno (luglio '92-luglio '93) le tariffe hanno subito un incremento di oltre il 50%. Il costo doppio rispetto al tasso di inflazione (4,4%) registrato nello stesso periodo. Lo afferma l'ultimo studio sui prezzi internazionali dell'acqua realizzato dal National Utility Service (Nus) società americana di analisi. La causa di tale aumento - che secondo il Nus crescerà ancora - è da ricercarsi anche nelle norme che regolano il sistema di fornitura idrica vecchia di quasi 60 anni e agli alti costi che gravano sulla bolletta per gli scarichi e la depurazione. In questo sistema sotto linea il Nus i principali fornitori d'acqua restano quindi gli enti locali o al massimo i Comuni consorziati a livello provinciale e regionale e solo negli ultimi anni si sono affacciate le società private che hanno rilevato la gestione di alcuni acquedotti migliorando la qualità del servizio. Il sistema tariffario più diffuso poi segue la logica del «chi più consuma più paga» e se si scelgono formule diverse si paga anche se non si consuma.

Via libera alla privatizzazione dell'Azienda energetica milanese

## E Milano rompe gli indugi. L'Aem verrà trasformata in spa

L'Azienda energetica municipale (Aem) di Milano diventa una Spa. Lo ha deciso il consiglio comunale che, dopo 10 ore di dibattito, ha approvato con 40 voti favorevoli (Lega Nord, Dc, Patto con Milano, Msi), e 10 contrari (Pds, Rifondazione, Rete, Verdi) la delibera che dà avvio alla privatizzazione della municipalizzata. Ma è stata una vittoria monca per il superassessore Vitale che è stato posto «sotto tutela».

MILANO. C. sono volute due sedute freme del consiglio comunale ma alla fine - alle 3 e mezza di ieri mattina - è stata suggellata con il voto la trasformazione in Spa dell'Azienda energetica milanese, il primo passo ufficiale verso la privatizzazione di un vero «quello di famiglia» dei milanesi. La maratona si è conclusa proprio in zona Cesinari per far sì che la giunta leghista possa vantare in chiave elettorale quella che il sindaco Formentini ha subito definito una «storica decisione».

La trasformazione in Spa sancita nella notte a Palazzo Marino costituisce comunque solo la premessa per un processo di privatizzazione, dai confini ancora incerti. La linea indicata dal assessore Marco Vitale prevede la cessione del 19% delle quote per creare un public company a capitale distribuito di 3.270 chilometri. Le reti di distribuzione fanno capo a sette centrali idroelettriche e una termoelettrica. L'azienda che conta oltre 3.800 dipendenti ha chiuso il 1992 con un utile a bilancio di 113 miliardi su un fatturato di 900. Per i prossimi cinque anni è stato previsto «in piano di investimenti per 1.500 miliardi da finanziarsi appunto con il ricorso al mercato dei capitali di rischio. Ed è questa necessità di denaro fresco unita alla dichiarata allergia leghista verso nuove tasse, a far scattare a priori l'ipotesi alternativa di una Azienda speciale pluriservizi sostenuta invece dalle organizzazioni dei lavoratori che dai sindacati dell'Inps e della Valtellina dove hanno sede le centrali.

Il ruolo di marcia annunciato dalla giunta prevede il completamento entro la primavera '94 della trasformazione in Spa con la delimitazione del nuovo statuto e dei rapporti con i dipendenti mentre per la vendita delle quote si dovrebbe arrivare alla fine di '94 o agli inizi del '95. Il consiglio comunale è atteso verso una di cui di emendamenti presentati dallo stesso gruppo di Carroccio insieme a Dc, patiti, borghiniani, Msi, sinistra di sinistra in tutte le fasi no di dell'operazione. In tal modo

## Manifesto per la riduzione dell'orario di lavoro

- Ottenere entro questa legislatura una legge indicante il tetto massimo delle 39 ore;
- combattere il ricorso allo straordinario;
- estendere i contratti di solidarietà in alternativa ai licenziamenti e alla cassa integrazione;
- realizzare le 35 ore entro il 2000;
- destinare un terzo della riduzione d'orario alla formazione;
- consentire alle donne e agli uomini di prendersi delle pause per dedicarsi al lavoro familiare, alla cura dei figli e degli anziani;
- rendere più vivibili i tempi e gli spazi nelle città.

Dai la tua adesione al manifesto. Sostieni la battaglia parlamentare in corso per ridurre l'orario di lavoro.



Area politiche femminili / Direzione Pds

Alla vigilia dell'avvio della «cigs» a zero ore per 2.000 addetti nessun cenno del governo in merito alla vertenza del gruppo informatico

Domani vertice sui «tagli» nell'auto al ministero del Lavoro. Il confronto sarà esteso a tutto il governo? I sindacati insistono: no alle chiusure



Denuncia dei genitori, la notizia tre anni dopo

Tokio, ucciso dal troppo lavoro a 18 anni

Un ragazzo morto per superlavoro. È successo tre anni fa a Tokyo ed è stato denunciato ieri. Dieci ore al giorno anche per quindici giorni consecutivi in bicicletta per consegnare giornali a domicilio. Chiesto a «Yomiuri», il maggior quotidiano giapponese, un risarcimento di cento milioni di lire. La fatica di tredicimila studenti impegnati nello stesso lavoro. Segretatezza e rischi di un modello sociale bloccato.

Lavoro: Torino chiama Roma

Riprende il confronto per la Fiat, attesa per Olivetti

Parte domani pomeriggio al ministero del Lavoro il confronto sui «tagli» annunciati dalla Fiat, che dovrà necessariamente ampliarsi a tutto il governo. Non c'è ancora invece una convocazione per l'Olivetti, e domani la casa di Ivrea, pur dicendosi pronta a trattare, avvia la procedura unilaterale per sospendere 2.000 tecnici ed impiegati. La grave decisione è stata annunciata dal vescovo mons. Bettazzi.



DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. La convocazione di Giugni è per domani pomeriggio al ministero del Lavoro. Per una sola, però, delle drammatiche crisi aperte nella grande industria, quella della Fiat. Non ci sono segnali, invece, da parte del governo per l'Olivetti, anche se domani la casa di Ivrea metterà in moto unilateralmente la procedura di cassa integrazione a zero ore per 2.000 lavoratori, soprattutto impiegati e tecnici, 770 dei quali nel Canavese. Un gesto grave, che non viene attenuato dalla disponibilità espressa ieri dall'ing. Musumeci, direttore della divisione prodotti, a riprendere il confronto.

Eppure la vertenza Olivetti, quanto è più ancora di quella Fiat, avrebbe bisogno di un intervento del governo. Di tutto il governo e non del solo ministro Giugni (che per cominciare, naturalmente, va benissimo), perché crisi come queste non si superano più usando solo gli ammortizzatori sociali, ma va cambiata la politica industriale del nostro Paese. L'Olivetti, giova ricordarlo, aumenta il fatturato nei personal computer, sui quali i margini di

nessuno strumento per i lavoratori «eccedenti». Il governo - ha dichiarato sull'ultimo punto Livia Turco, della direzione del Pds - non deve accettare la pregiudiziale della Fiat contro l'uso dei contratti di solidarietà. Che il confronto debba essere di politica industriale, col pieno coinvolgimento del governo Ciampi, è stato ribadito in un documento approvato dal comitato federale del Pds di Torino: «La difesa dei posti di lavoro è il presupposto per prefigurare una prospettiva per un'azienda che ha perso in questi anni molte posizioni e sceglie oggi una strada di puro e semplice ridimensionamento». Un comizio unitario davanti ai cancelli di Mirafiori sarà tenuto domani da parlamentari del Pds, Rifondazione Comunista, Rete e Verdi.

Arriva «DomusLife» e il computer ora entra in famiglia

MILANO. «Se avete sempre pensato che l'informatica serva solo per migliorare la qualità del lavoro, non conoscete DomusLife, la nuova linea di prodotti Olivetti dedicati alla famiglia». Con queste parole la casa di Ivrea ha presentato ieri

alla stampa, sovrolando sull'imbarazzante coincidenza della difficile vertenza sindacale, una nuova linea di personal computers multimediali pensati per un utente domestico. La nuova linea di pc ha per logo una cassetta stilizzata: l'idea è che queste macchine possano soddisfare contemporaneamente le esigenze di gioco, di studio, di organizzazione domestica di tutta la famiglia.

Si tratta di un mercato in espansione, nel quale a dire il vero molti hanno clamorosamente fallito. In un paio d'anni, ha detto Ernesto Musumeci, direttore della divisione prodotti, Olivetti conta di vendere almeno 100.000 di questi computer; negli anni seguenti, se le stime degli analisti si avvereranno, si assisterà a un autentico boom, con milioni di pc domestici venduti e prezzi in picchiata.

La scommessa della Olivetti, in sostanza, è quella di essere presente con le proprie macchine e i propri programmi in questo settore altamente competitivo, nel quale per vincere bisogna possedere le tecnologie di punta.

La dimostrazione di ieri mattina nelle orribili tori ligustiane affittate dalla casa di Ivrea per la propria direzione commerciale dimostra proprio questo: che anche in questo campo la Olivetti compete con i migliori, sia nelle tecnologie che nei prezzi. Il modello più economico della serie costa 1 milione e 900.000. Quello rivolto agli studenti (chiamato Education) costa 2 milioni e 800.000, ma incorpora un processore 486, un lettore di compact disk, altoparlanti Hi Fi e una lunga lista di programmi interattivi. Così l'Olivetti esemplifica il suo potenziale utilizzo: «La famiglia si può riunire, la sera dopo cena o in un pomeriggio d'inverno, ed esercitarsi su un corso d'inglese...».

Per chi volesse un computer con il quale non solo scrivere e far di conto ma anche guardare la tv, registrare e modificare le immagini più interessanti, e nel caso stamparle, ecco Television, circa 3,3 milioni. Una martellante campagna pubblicitaria sosterrà il lancio di DomusLife. Il tono è quello degli spot Barilla: «Il pc che vive con la tua famiglia», o anche «Finalmente a casa con la tua famiglia». Pare che in tempi di cassa integrazione ci sia un surplus di tempo libero da utilizzare.

La Fiat appare invece fiduciosa di farcela da sola... Ma in che modo? Nella intervista di Magnabosco all'Unità una frase rivela il vero contenuto della linea Fiat. Quando dice che per risparmiare sui costi si taglierà proprio sugli uffici studi, sugli strumenti di conoscenza dell'azienda. Ma proprio per superare quegli errori strategici sulla qualità del prodotto e del produrre che la Fiat ha dimostrato servono più studi e più conoscenze. E dico di più: nell'accordo del 23 luglio c'è un punto in cui il governo si impegna a trovare nuovi fondi per la ricerca e la formazione. Magnabosco sostiene l'opposto.



Corrado Augias e Serena Dandini alla presentazione del nuovo pc Olivetti della serie «DomusLife». Sopra i cancelli della Fiat Mirafiori e il ministro del Lavoro Gino Giugni

Angius: contratti di solidarietà per vincere la crisi dell'auto

ROMA. Gavino Angius, responsabile del lavoro del Pds, ha sottolineato con una penna molti punti dell'intervista di Maurizio Magnabosco all'Unità. Sono le parti del discorso del direttore del personale Fiat che vuole contestare, sui quali non è d'accordo. A cominciare dalla prima: la vertenza Fiat è semplice, c'è una crisi di vendite e l'azienda deve tagliare gli esuberanti.

Allora quella Fiat è davvero una vertenza semplice? Proprio all'opposto. È una vertenza inedita e straordinaria. Non siamo di fronte ad un fatto di mera gestione aziendale. C'è una crisi strategica della Fiat auto. E allora, per favore, parliamo da qui, da questa verità. E agguagliamo noi non vogliamo che la Fiat rimanga in una situazione di stallo. È, se oggi lo è, la colpa è tutta del

management del gruppo. Ma c'è una vera crisi dell'auto. Questo è incontestabile non ti pare? Esaminiamola questa crisi. La Fiat perde su molti fronti. Perde sul fronte delle vendite nazionali, su quello della qualità e dell'organizzazione, è in ritardo sulla strategia di lungo respiro, ha una situazione finanziaria e di assetto del gruppo ancora precaria. Quindi è una crisi enorme, che esige un intervento di grandi proporzioni.

Per questo la Cgil ha chiesto che nella vertenza Fiat intervenga il presidente del Consiglio. Tu sei d'accordo? Assolutamente d'accordo. La Fiat è la più grande impresa nazionale, dal suo futuro dipende il futuro dell'industria italiana. Ricordo una frase di Romiti quando si doveva privatizzare l'Alfa. Disse che l'interesse nazionale sarebbe stato toccato se l'azienda automobilistica fosse stata acquistata dalla Ford. Ora da chi è minacciata l'interesse nazionale? Dalla mancanza di una strategia di ripresa del gruppo, dalla incapacità del management.

La vertenza torna sul tavolo di Giugni. Che cosa dice il Pds? Che non è possibile ridurre ad un fatto di ammortizzatori sociali. Tanto più che i soldi per la cassa integrazione sono finiti e non è pensabile trovarli solo per la Fiat daneggiando altri lavoratori e altre imprese. Quindi dobbiamo trovare altre soluzioni e ci vuole un intervento a tutto campo.

Ma la Fiat sostiene di avere un piano industriale... Che allude ad un notevole ridimensionamento produttivo. Ci sono due punti nella vertenza Fiat che sono esemplari: la chiusura della Sevel e di Arese. Per noi il futuro di queste due unità produttive è la cartina di tornasole delle intenzioni di Corso Marconi.

Ma andiamo nel concreto: che soluzioni propone il Pds? Contratti di solidarietà e riduzione dell'orario di lavoro. Perché con questi due strumenti non si perdono posti di lavoro, si salvano realtà produttive. La cassa integrazione, la mobilità, i licenziamenti non solo indicano l'idea di espellere forza lavoro, ma dicono anche che non c'è un'idea di impresa.

La riduzione dell'orario di lavoro è uno strumento difficile. Gli stessi operai

psicologico prodotto da Tangentopoli negli enti locali e consentire di spendere per opere pubbliche almeno quei 10 mila miliardi che già ci sono. Ora in questa legge sono stati inseriti quattro punti di grande interesse per i lavoratori. Il primo è il cosiddetto principio di «reciprocità». Vale a dire che i diritti maturati per la Cassa edile (costituita dai sindacati con l'Ance) valgono anche per l'Edilcassa (l'altra cassa edile costituita con Confapi, cooperazione e artigiano) e viceversa. Il secondo è l'istituzione della rappresentanza sindacale di cantiere. Il terzo è l'obbligatorietà del piano della sicurezza pena la reversione dell'appalto. Il quarto il superamento dell'Albo nazionale dei costruttori nel 1996. L'Ance si è impegna a chiedere di premere sulla Camera per togliere queste che sono conquiste per i lavoratori in cambio del riconoscimento dell'inter-

no sbagliato i conti. Noi chiediamo al Parlamento e al governo che la legge sia approvata così com'è.

Da quando che tu descrivi sembra che sotto il mare di Tangentopoli si nasconda un iceberg immenso nel quale ancora esiste il contratto che dovrebbe scattare a gennaio?

Non è detto. La posizione assunta dall'Ance è ambigua, perché nel preannunciare la disdetta l'organizzazione dei costruttori afferma che questa avverrà «fermo restando il rispetto degli impegni contrattuali assunti». Cosa vuol dire lo sanno solo loro. La mia impressione è che l'Ance pensa di poter utilizzare la disdetta come strumento di pressione su di noi per allentare l'attenzione sulla discussione alla Camera della legge quadro sugli appalti, in modo che le solite lobbies parlamentari possano agire indisturbate. Ma han-

politiche e sociali. La crisi della Fiat si risolve solo con una strategia industriale rinnovata. E con un confronto a tutto campo con il governo e i sindacati.

La Fiat appare invece fiduciosa di farcela da sola... Ma in che modo? Nella intervista di Magnabosco all'Unità una frase rivela il vero contenuto della linea Fiat. Quando dice che per risparmiare sui costi si taglierà proprio sugli uffici studi, sugli strumenti di conoscenza dell'azienda. Ma proprio per superare quegli errori strategici sulla qualità del prodotto e del produrre che la Fiat ha dimostrato servono più studi e più conoscenze. E dico di più: nell'accordo del 23 luglio c'è un punto in cui il governo si impegna a trovare nuovi fondi per la ricerca e la formazione. Magnabosco sostiene l'opposto.

Proprio così. La Fiat non è in grado di fare da sola. Deve ricercare alleanze con le forze

psicologico prodotto da Tangentopoli negli enti locali e consentire di spendere per opere pubbliche almeno quei 10 mila miliardi che già ci sono. Ora in questa legge sono stati inseriti quattro punti di grande interesse per i lavoratori. Il primo è il cosiddetto principio di «reciprocità». Vale a dire che i diritti maturati per la Cassa edile (costituita dai sindacati con l'Ance) valgono anche per l'Edilcassa (l'altra cassa edile costituita con Confapi, cooperazione e artigiano) e viceversa. Il secondo è l'istituzione della rappresentanza sindacale di cantiere. Il terzo è l'obbligatorietà del piano della sicurezza pena la reversione dell'appalto. Il quarto il superamento dell'Albo nazionale dei costruttori nel 1996. L'Ance si è impegna a chiedere di premere sulla Camera per togliere queste che sono conquiste per i lavoratori in cambio del riconoscimento dell'inter-

no sbagliato i conti. Noi chiediamo al Parlamento e al governo che la legge sia approvata così com'è.

Da quando che tu descrivi sembra che sotto il mare di Tangentopoli si nasconda un iceberg immenso nel quale ancora esiste il contratto che dovrebbe scattare a gennaio?

Non è detto. La posizione assunta dall'Ance è ambigua, perché nel preannunciare la disdetta l'organizzazione dei costruttori afferma che questa avverrà «fermo restando il rispetto degli impegni contrattuali assunti». Cosa vuol dire lo sanno solo loro. La mia impressione è che l'Ance pensa di poter utilizzare la disdetta come strumento di pressione su di noi per allentare l'attenzione sulla discussione alla Camera della legge quadro sugli appalti, in modo che le solite lobbies parlamentari possano agire indisturbate. Ma han-

«Contratto azzerato? Un ricatto dei costruttori»

ROMA. «Sono indignata». Questa è, al dunque, la reazione di Carla Cantone, segretario generale degli edili della Cgil alla disdetta con un anno di anticipo del contratto collettivo nazionale da parte dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori aderente a Confindustria. Si è trattato di un atto senza precedenti, e a più di una settimana di distanza lo sdegno del segretario generale della Fillea non si è placato, mentre cerchiamo di mettere ordine nelle ragioni che hanno portato a questo punto le relazioni industriali fra l'associazione degli imprenditori più coinvolti in Tangentopoli e i sindacati di una categoria tra le più colpite dalla crescita della disoccupazione.

Il contratto degli edili disdetto non è che l'ultima provocazione dei costruttori. «L'Ance concepisce le relazioni sindacali come un ricatto continuo» attacca Carla Cantone, segretario generale Fillea-Cgil. Respiro anche il congelamento degli integrativi. «Noi affermiamo la Cantone - non vi possiamo rinunciare in alcun modo, gli edili sono tra i lavoratori quelli che hanno perso di più rispetto al costo della vita».

Ma perché tanta durezza? Perché sostengono che l'accordo del 31 luglio del 1992 che aveva sospeso la contrattazione aziendale riguardava anche le nostre indennità territoriali di settore. Ma queste ultime per gli edili sono parte integrante del contratto nazionale, tanto è vero che su di esse si inizia a trattare a livello nazionale. Noi non lo possiamo rinunciare in alcun modo, gli edili sono tra i lavoratori quelli che hanno perso di più rispetto al costo della vita. Poi l'Ance concepisce le relazioni sindacali come un ricatto continuo...

Ricatto è una parola grossa... Ma è così. Vuoi sapere come sono andate le cose? Il Senato ha finalmente approvato la nuova legge quadro sugli appalti che dovrebbe aiutare a superare, tra l'altro, il blocco

che ne sappiamo niente. Del resto sono mesi che tra gli edili di Cgil, Cisl e Uil e l'Ance si sono interrotte le relazioni sindacali... Intorrette le relazioni sindacali? Sì, interrotte. Anzi è stata l'Ance a rompere i rapporti dopo essersi rifiutata per mesi di contrattare gli integrativi. «Non è un vostro diritto» ci hanno detto.

Ma perché tanta durezza? Perché sostengono che l'accordo del 31 luglio del 1992 che aveva sospeso la contrattazione aziendale riguardava anche le nostre indennità territoriali di settore. Ma queste ultime per gli edili sono parte integrante del contratto nazionale, tanto è vero che su di esse si inizia a trattare a livello nazionale. Noi non lo possiamo rinunciare in alcun modo, gli edili sono tra i lavoratori quelli che hanno perso di più rispetto al costo della vita. Poi l'Ance concepisce le relazioni sindacali come un ricatto continuo...

Ricatto è una parola grossa... Ma è così. Vuoi sapere come sono andate le cose? Il Senato ha finalmente approvato la nuova legge quadro sugli appalti che dovrebbe aiutare a superare, tra l'altro, il blocco

Parla Carla Cantone, segretario generale della Fillea-Cgil

La Seat in crisi ora dichiara il fallimento tecnico

MADRID. Si fanno sempre più gravi le notizie che la Seat, filiale spagnola della Volkswagen, comunica sulla propria situazione finanziaria. Secondo l'ultimo rapporto consegnato dall'azienda al governo di Catalogna, che deve approvare le richieste di cassa integrazione per circa 8.000 dipendenti della casa automobilistica, la Seat si troverebbe in «fallimento tecnico». È una condizione che si verifica quando un'azienda si trova con un passivo esigibile superiore all'attivo, ma non significa che si debba giungere necessariamente al fallimento. Infatti l'azienda si è dichiarata in fallimento ma non ha richiesto i creditori. E in ogni caso la decisione spetta al giudice.

La situazione di difficoltà della società spagnola, infatti, potrebbe essere superata con l'ineiezione di 120 miliardi di pesetas che la Volkswagen ha promesso, subordinandola però all'approvazione di un duro programma che prevede la soppressione di 9.000 dei 23.000 posti di lavoro, la chiusura della fabbrica nella Zona Franca di Barcellona e la mes-

sa in cassa integrazione di parecchie migliaia di dipendenti. Queste misure, che costerebbero allo Stato spagnolo 30 miliardi di pesetas per la cassa integrazione e i sussidi di disoccupazione, vengono respinte dai sindacati.

Tuttavia il governo catalano teme di ritrovarsi ad affrontare un fallimento vero e proprio, ed è perciò orientato ad autorizzare la cassa integrazione e la chiusura della Zona Franca in cambio di una rinuncia ai licenziamenti. Per aumentare la pressione, la Seat ricorda ai sindacati spagnoli che sono stati gli stessi sindacati tedeschi che occupano otto dei 20 posti nel Consiglio di amministrazione della Volkswagen - a condizionare l'ineiezione di capitale nella filiale iberica a una riduzione degli organici. Gli spagnoli, che preparano uno sciopero per il 10 dicembre parlano di «ricatto» e ricordano che sono pronti ad «estendere gli stessi sacrifici imposti dalla Volkswagen ai lavoratori tedeschi riduzione dell'orario a quattro giorni settimanali, riduzione salariale del 10 per cento e nessun licenziamento».

Capolavori giapponesi mai visti a Roma nel 1995

Una grande mostra di arte giapponese a Roma nel 1995. Lo ha annunciato l'ambasciatore giapponese Masamichi Hanai, bussa che giungerà oggi nella capitale. La mostra include opere fino al periodo Momoyama (1500 d.c.) oltre a manifestazioni teatrali e music di diretta dal regista Asaki Keita

Francesco Messina  
Adolescenza  
marmo



All'inizio dell'Ottocento in Inghilterra fu proibito il commercio e l'uso dei cadaveri. Ma un grande filosofo utilitarista avversò la legislazione di allora, sostenendo che ostacolava i progressi della medicina e della scienza. E la nostra discussione di oggi?

## Il fattore «Bentham»

Non è la prima volta che il tema dell'uso delle salme è al centro di polemiche. Fin dal XIX secolo lo «sfoltoimento» dei cimiteri era una pratica abituale congiunta alla manipolazione industriale dei defunti. Almeno fino alle restrizioni adottate in Gran Bretagna contro cui si schierò Jeremy Bentham. Oggi le normative sembrano più elastiche, ma la penuria di organi per trapianti dimostra il contrario

STEFANO NESPOR

I cadaveri occupano da qualche settimana le prime pagine dei quotidiani cadaveri tedeschi, utilizzati per verificare e migliorare la resistenza delle cinture di sicurezza degli autoveicoli, cadaveri romani, cui vengono prelevate le cornee (sostituendole con apposite protesi) a scopo di trapianto senza autorizzazione.

Non è la prima volta, e non sarà probabilmente l'ultima che questo argomento di per sé non particolarmente gradevole, è al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica. Nel secolo scorso, per esempio, era soprattutto il furto dei cadaveri che provocava asce campagne di stampa.

È accaduto, per esempio, nel 1813 in Francia, allorché fu posta fine alla pratica della sottrazione di cadaveri, illegale, ma abituale e tacitamente consentita dalle autorità per sfoltire il sovraffollamento dei cimiteri. Con i cadaveri venivano rifornite le sale anatomiche della Facoltà di medicina; poi, i residui dei corpi dissezionati venivano smaltiti riciclandoli in grasso, che era venduto ai carrettieri per lubrificare gli ingranaggi delle ruote e ai fabbricanti di candele, utilizzate in grande quantità per l'illuminazione dei grandi edifici pubblici (tra cui ovviamente, la stessa Facoltà di medicina). Si racconta che il palazzo di Lussemburgo, in occasione della festa per le nozze di Napoleone e Maria Luisa d'Austria, fu illuminato a giorno con candele così prodotte.

È accaduto, verso la fine del decennio successivo, in Inghilterra, dove la trafugazione di cadaveri dai cimiteri di Londra era oggetto di un vero e proprio commercio organizzato su scala internazionale fin dalla metà del Settecento, anche perché non esistevano leggi che proibissero questa attività. Se ne occupavano i cosiddetti *body snatchers* che rifornivano medici e scienziati di corpi da dissezionare per lo studio dell'anatomia umana e per l'addestramento nelle pratiche chirurgiche, oltre a musei e collezionisti privati di scheletri e teschi da esposizione.

I cimiteri londinesi sarebbero potuti rimanere il giacimento di materiale umano più prezioso d'Europa e i *body snatchers* avrebbero potuto conservare la loro posizione di incontrastati monopolisti di questo mercato in continua espansione per il progredire della scienza medica della chirurgia e del collezionismo se al-

cuni di essi, particolarmente intraprendenti non avessero deciso di incrementare l'offerta selezionando e prenotando i cadaveri tra gli ospiti degli ospedali per i poveri suscitando così l'indignazione dell'opinione pubblica.

Nel corso dell'inchiesta parlamentare che seguì il risultato che un solo *body snatcher* aveva dissotterrato e venduto tra il 1809 e il 1813 i corpi di 1211 adulti e 179 bambini una media di quattro al giorno.

L'ordinamento inglese venne così adeguato agli altri ordinamenti europei e il commercio e la vendita di cadaveri fu vietata, salvo specifiche autorizzazioni.

La drastica riduzione dei cadaveri per lo studio dell'economia e per la pratica della chirurgia, determinata dal divieto provocò in tutta l'Inghilterra un'impennata dei prezzi sul mercato e conseguentemente vivaci proteste nel mondo scientifico da molti la nuova legislazione fu considerata un attacco oscurantista e irresponsabile al progresso della medicina. Tra questi vi era anche il filosofo e economista Jeremy Bentham.

Bentham, con un libretto dal titolo «Qual è l'utilità dei morti per i vivi?» si schierò a favore della libera utilizzabilità dei cadaveri per fini di ricerca scientifica e contro le leggi appena introdotte in Gran Bretagna, che, come già accadeva sul continente, sottraevano i cadaveri alla libera disponibilità da parte dei medici e degli scienziati (salvo apposite autorizzazioni). Bentham concludeva il suo scritto invitando provocatoriamente i suoi amici allo spettacolo della dissezione e dell'autopsia del proprio corpo dopo la morte.

Certo Bentham non avrebbe mai potuto immaginare la risposta che il progresso della scienza medica e della tecnologia sanitaria si sarebbero incaricate di offrire alla sua domanda. A distanza di poco più di un secolo il mestiere di procurare cadaveri o organi per i vivi ha ottenuto una completa legittimazione giuridica e sociale. Al posto dei *body snatchers* imbrattati di fango e di



Illustrazione tratta da un antico manuale di chirurgia

sangue ci sono oggi Equipi di medici in camice bianco a camicini si sono sostituite asetti che sale d'ospedale ai divieti si sono sovrapposte leggi che disciplinano e organizzano una attività considerata ormai ovunque e da chiunque di primario interesse pubblico e sociale.

Da un qualsiasi cadavere si possono infatti ricavare due come due articolazioni del l'anca, una mandibola, sei ossi del orecchio, ossa lunghe e costole, legamenti vari tendini e cartilagini, midollo osseo, arterie e vene, pelle e materiale genetico. Non solo cellule e tessuti umani estratti dai cadaveri oggi costituiscono la principale materia prima di una consistente parte di tutte le ricerche scientifiche nel settore della medicina e della farmacologia.

Ben pochi oggi sono ancora disposti ad indignarsi di fronte a questa utilizzazione del cadavere come serbatoio di materie prime per i vivi e a rivendicare il principio della sua intangibilità. Tutti si rendono conto che in questo modo viene garantita la sopravvivenza o comunque un percorso di benessere o di attenuazione di sofferenze a milioni di persone. E questo è già un grande bene anche se inavvertito cambiamento perché non bisogna dimenticare che subito dopo i primi trapianti di cuore, molti avevano avanzato richieste di moratoria ritenendo il trapianto un business immorale e criminale.

Il problema in realtà nel nostro paese è all'opposto che i cadaveri sono sotto-utilizzati.

Il nostro paese infatti pur essendo dotato a partire dal lontano 1975 di un sistema cosiddetto *opt out* il quale prevede in via generale (con limitazioni predefinite) l'espiantabilità degli organi del cadavere, salvo il caso di accertata volontà contraria del defunto o dei suoi stretti familiari, occupa uno degli ultimi posti in Europa in materia di trapianto. Tra il 1986 e il 1991 il numero dei donatori nel nostro paese è rimasto attorno a 50 per milione di abitanti contro i 15 della Gran Bretagna e della Spagna e 20 della Francia e 25 dell'Austria, supera solo la Grecia che ha 2 donatori ogni milione di abitanti. Anche se si considera il numero di trapianti invece del numero dei donatori il risultato non cambia per ciò che riguarda il rene, per esempio nel 1991 si sono eseguiti in media 34 trapianti per milione di abitanti nei paesi della Comunità europea, contro i 10 per milione di abitanti esiguiti in Italia. È questa drammatica situazione e ancor più grave se si considera che il rifornimento di organi potrebbe essere reso

quasi sufficiente rispetto alla necessità se fossero compiuti adeguati sforzi per diffondere nella collettività una reale cultura della solidarietà attraverso il trapianto e se d'altro lato fosse predisposta una organizzazione sanitaria idonea al recupero degli organi potenzialmente utilizzabili.

E allora torniamo a quelle notizie dalle quali siamo partiti: esse hanno avuto come unica o prevalente finalità quella di diffondere orrore e raccapriccio nell'opinione pubblica e sono quindi un ottimo esempio non solo di come la stampa può disinformare, ma anche di come la stampa può mettere in atto strategie di diseducazione.

Le notizie sui cadaveri tedeschi e romani hanno due caratteristiche in comune (oltre a quella di trattare entrambe di cadaveri).

In primo luogo, entrambe si occupano di eventi che non possiedono alcun carattere di novità. Da anni non solo in Germania i cadaveri sono impiegati dai produttori di automobili o di apparecchiature di sicurezza per sperimentare gli effetti sul corpo umano in caso di collisione da anni in Italia non è necessaria come si è detto alcuna autorizzazione per asportare le carnee dai cadaveri a scopo di trapianto (purché il trapianto avvenga nel rispetto delle leggi vigenti che proibiscono la vendita o il commercio di parti del corpo umano).

In secondo luogo si può con qualche timida eccezione, entrambe le notizie hanno metodicamente sottaciuto che l'utilizzazione dei cadaveri in questo caso come negli altri casi sui quali ci siamo soffermati persegue evidenti finalità di utilità sociale, di sicurezza o di sanità pubblica. E allora la domanda che è necessario porsi di fronte a queste notizie è: perché non si è mai sentito distruggere e se si è sentito distruggere le carnee per salvare vite umane o per attenuare sofferenze facilmente rimediabili e se si è sentito anteponere alla pietà per chi vive e chi soffre una assai meno impegnativa pietà per i defunti appiattiti sulla pietra per i cadaveri? Più in generale, bisogna chiedersi come ha osservato il filosofo Luc Aldano, se vuole essere partecipativa di una etica che si considera come dei free riders che nel corso di tutta la nostra vita e anche dopo in quei giorni proporzionati proprio cadavere possiamo decidere quando e convenientemente considerarsi membri di una società e quando non lo è andare per la nostra strada come bittitori liberi che non debbono nulla agli altri e ai quali nulla può essere richiesto neppure dopo la morte.

## Vaticano, un'antologica di Messina Natura & Sacro Cioè scultura

ELA CAROLI

ROMA. Complesso e contraddittorio è stato nei secoli il rapporto tra arte e Chiesa. Se nella storia dell'arte italiana committente privilegiato degli artisti è stato il clero e i risultati sono sotto gli occhi di tutti - migliaia di capolavori da Giotto a Michelangelo, Raffaello, Caravaggio sono esposti nei luoghi di culto - da circa un secolo una profonda incomprendimento divideva il mondo religioso da quello dell'arte, a causa dell'imposizione da parte del primo di condizionamenti sempre più rigidi e della pretesa di inquadrare in linee imitative la libera creatività degli artisti. La questione cominciò a sciogliersi negli anni Sessanta quando all'appello di Paolo VI agli operatori delle belle arti (con il messaggio «questo mondo in cui viviamo ha bisogno di bellezza, per non cadere nella disperazione») corrispose dall'altra parte l'attività di un scultore in bilico tra naturalismo e spiritualità che riuscì ad accostarsi ai temi religiosi senza compromettere il proprio stile personale ed espressivo.

Francesco Messina celebre come una delle «tre emme» della grande scultura italiana contemporanea assieme ad Arturo Martini e Marino Marini collocava allora nella Basilica di San Pietro forse il più inquieto ritratto di pontefice mai concepito da un artista, la statua in bronzo di Pio XII «Feci ben 18 bozzetti preparatori, ero letteralmente ossessato dalla Picta di Michelangelo che era a due passi dal mio monumento» confessa oggi il maestro grande vecchio nato nel 1900 ancora atavisticamente ritornato in Vaticano ad inaugurare la sua ultima mostra antologica curata da Giovanni Morelli che resterà aperta fino al 13 febbraio prossimo nel Braccio di Carlo Magno.

«L'autore del celebre «cavallo morente» della sede Rai di viale Mazzini instancabile protagonista di almeno ottant'anni di vicende culturali del nostro paese sono qui esposte ben sessanta sculture assieme a pannelli in rilievo e disegni che costituiscono un percorso artistico dagli anni Venti ad oggi e un itinerario spirituale nella produzione di Messina eclettica e insieme coerente, spiccano quei bronzi dalla inconfondibile patina verde come il magnifico *Giobbe* donatelliano o la *Michelangiolo's Picta* quel non accento di verdetate, così antico eppure assai poco classico, simile alla spilla delle sculture di Pompeo e di Ercolano freschi di scavo. Ma il di più è il nuovo scavo del più degli anni Trenta e Cinquanta o il tormentato mo-

dello del *Planto di Adamo* del '92 nei confronti con la perfezione compositiva della *Dama veduta* in marmo del '42 quasi un'opulenta *Mater Matuta* né con quel magistrale esempio di delicatezza espressiva che è *Dante* ritratto di bambina in terracotta degli anni Sessanta.

Accusato spesso di essere un artista troppo tradizionale Messina ha sempre risposto con l'ineccepibile sapienza creativa che ha guidato il suo lavoro «svoltosi nel solco della grande figurazione italiana da Nicola Pisano a Donatello accogliendo influenze illustri - Maillol, Bracusi Degas - ma riconoscendo un principale maestro ispiratore Vincenzo Gemito. Del mio abbastanza valutato maestro napoletano dell'Ottocento Messina ha ereditato l'interesse quasi ossessivo per la figura «al naturale» nelle pose nell'espressivo nella potenzialità dinamica nello studio anatomico e in quel che è «popolare» ed insieme austero, ma mai alcuno né ieratico che è anche di un tema sacro qualcosa di attuale e vivo. E con Gemito Messina ha in comune la mediterranea quella passione per gli aspetti carnali, i volti e palpabili del fare arte, nato in Sicilia a Linguaglossa sotto l'Enna si formò a Genova dove ebbe modo di confrontarsi con gli intellettuali più avvertiti del suo tempo da Montale a Sbarbaro e nei frequenti soggiorni a Parigi strinse proficui legami di amicizia con De Pisis, De Chirico, Viani, Savinio oltre che con Martini, Martini e Giacomoni.

La sua città di elezione, però, è stata Milano, dove ha ricoperto dal 1934 al 1969 la cattedra di scultura all'Accademia di Brera. Negli anni della guerra fredda Francesco Messina fu uno dei pochi artisti ad essere chiamato ad esporre sia in Unione Sovietica che negli Stati Uniti, solitario e febbrilmente attivo ma spiritualmente legato agli amici artisti e poeti, modellava con la stessa religiosità naturalistica corpi di ballerine e pugili o piuttosto papi e santi in quello stupore patetico che contraddistingue da sempre il suo operare, centelle di mondo, i succhi della nostra buona tradizione quattrocentesca senza perdere di vista la necessità di dello spirito moderno come scrisse di lui Carlo Carrà: «Le mie sculture sono ancora tentativi soltanto. L'anno scorso ho imparato a lavorare il granito col mio vecchio pneumatico con l'aiuto del marmista di Versilia, collessa sorprendentemente il maestro davanti al frutto di questo suo debutto un grande gruppo di Adamo ed Eva».

## «Europei, specchiatevi in questo mio Julio Carré»

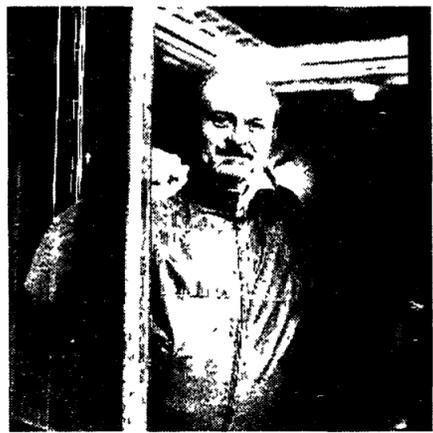
COURMAYEUR (Aosta). Va matto per la commedia all'italiana (il suo regista preferito è Ettore Scola) tira per una piccola squadra di calcio argentina (il San Lorenzo de Almagro) e non si sente affatto uno scrittore sudamericano del cosiddetto «realismo magico» (piuttosto tira in ballo Raymond Chandler). Osvaldo Soriano, argentino cinquantenne di Mar del Plata dalla barba bianca e dalla battuta spiritosa, è volato qui a Courmayeur per ritirare un premio assegnatogli dalla giuria letteraria del «Noir in Festival». Uomo e il gatto concedono entrambi hanno atteggiamenti eleganti e insinuanti ed è lo stesso scrittore a giocare sul proprio nome svelando il suo rapporto con i felini. «Quando scrivo ce n'è sempre qualcuno in giro per casa».

Sul tavolino c'è in bella vista una copia del suo nuovo romanzo *Lo cchio della patria* (Einaudi, lire 24mila)

Incontro con il romanziere Osvaldo Soriano. Il suo nuovo libro, edito da Einaudi, è un'ironica metafora del colonialismo: protagonista una spia argentina col viso di Richard Gere

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

che il risvolto di copertina del libro è così «Venture e sventure astuzie e imbrogli di Julio Carré malinconica spia morta di un paese che non esiste. Una *spy story* forse il suo libro più ideologico e politico, molto diverso per stile e ambientazione dai precedenti *Triste solitario* e *final*. Il Quartiere di inverno *Un'ombra ben presto sarà Julio Carré* (l'assonanza con John Le Carré è casuale e per questo ancor più bizzarra) è esistito davvero il suo corpo in posa al cimitero Père Lachaise



Lo scrittore argentino Osvaldo Soriano

gionna con le facce di Eric Gabriel, Michael Jackson, Peter Clapton. Un modo leggero e allusivo, anche se lui detesta la nomenclatura programmatica per raccontare la disastrosa dell'vecchia Europa di fronte all'invazione americana. «Vorrei un paio di stati, pagando molto più di noi sudamericani il peso di questa colonizzazione». Non è solo una questione di Mc Donald's negli anni passati a Parigi ho visto scampanti pezzi interi di cultura francese, un'innocenza Soriano. Per questo ha deciso di sottoporre il suo personaggio a una mutazione senza più radici, a una mutazione mostruosa in linea con i gusti e i modelli delle nuove generazioni europee.

Amico di Marquez e di Cortázar, nonché estimatore di Purg, lo scrittore si dichiara d'accordo con quelli celebri di finzione degli argentini «Il libro che parlano spagnolo si è inteso inglese vorrebbe vivere a Parigi. Anche lui nel

periodo della repressione la scista fuggì a Parigi prima di fucilato dal primato culturale della capitale francese e in seguito spaventato dalla progressiva perdita di identità patiti durante l'esilio. Rivela Soriano di aver scritto addirittura un lungo romanzo (era la storia di un grasso turambolo che getta una fune, tra Notre Dame e la Tour Eiffel, per ricominciare sopra) poi gettato nel cestino. «Non capivo la città, si vive per dendo le mie radici, la mia lingua e i miei personaggi». Risultato: «Tra il 1978 e il 1984 non pubblicai niente. Mi sembrava di non avere più niente da dire».

Triste solitario e final proprio come il romanzo che lo fece conoscere agli inizi degli anni Settanta. E si immagina di un incontro impossibile tra Soriano e il rimasto disoccupato dopo la morte di Oliver Hardy e il principe dei fratelli Philip Marlowe. Un esercizio di fantasia ben temperata

applicata al genere *hard bod* dentro un gioco di rimandi cinematografici e sottile autore nostalgico che poteva di scattare un redizionario marino di fabbrica. L'inceppato e succubi romanzi Soriano riapprodò in Argentina peromista della sua adolescenza, misurandosi di volta in volta con i microscopi di provincia dalla sua parte, in un incontro con scrittori che illusioni della guerra e delle filatratte si ripresentano. Diffracta per questo dimenticare la robusta visiva, visiva giornalistica. I lettori di *manibono* conoscono bene i suoi ritratti scritti negli anni Ottanta per *La Opinión*, prima che la svolta a destra del giornale lo costrinse a cambiare idea. Per il giorno di vita appena volente. Soriano abbiamo nella «Pesso» di *La vita è un gioco* e oggi. «Non un attacco, l'ultimo in ve di farlo come gioco, oggi. La notizia mi ha fatto forse avere di farlo per duro. Scienza lo scrittore. Ripeto: il più di

cuoro di un cineclub che praticava i film di De Sica. Soriano trovò nel giorno stesso un litante un modo per misurarsi con una scrittura più secca, precisa, documentata, più ricercata dal gusto in stile per l'annotazione brillante o addirittura comica. Magan un po' di lettere tra i giorni di sismo non guastò, suggerisce un'equa a fare il contrario». Il gioco e il cinema, resuscitano con la commedia all'italiana Soriano avrebbe deciso di più di ogni altro, cosa di lavoro fare con Scola alla trasposizione di un suo libro. «Ci siamo andati vicini con *La rosa del leone*, ma poi la caduta del Muro mi ha fregato. Non c'è un po' di commedia da raccontarsi, sorride lo scrittore. «Il tempo è convinto di il mio regista Hector Oliveira a riciclare per lo schermo il romanzo *Un'ombra ben presto sarà Julio Carré* (l'assonanza con John Le Carré è casuale e per questo ancor più bizzarra) è esistito davvero il suo corpo in posa al cimitero Père Lachaise







Elton John ospite d'onore della «domenica» di Canale 5

Elton John e Umberto Smaila (nella foto) sono i protagonisti di questa puntata di Buona domenica in onda oggi alle 13.45 su Canale 5. La popstar inglese e lo showman si esibiscono in una piccola performance di «galanterie»...

Oggi su Raitre alle 16.30 «Block notes di un regista» di Fellini. E Santalmassi parla degli italiani al cinema

ROMA Il Gatt e l'eccezione culturale: la crisi della produzione audiovisiva in Europa e l'invasione del mercato da parte degli americani. Sono questi i temi centrali che verranno discussi nella puntata odierna di «Non solo film»...

In onda stasera su Retequattro, 20.30, il primo episodio dell'ennesima miniserie tv in tre puntate «con indirizzo» californiano. La storia di una prostituta che tenta di uscire dal giro. Protagoniste Jennifer Beals e Drew Barrymore

Malibu, bionde al piombo

Il corpo di una ragazza bionda assassinata viene ritrovato su una spiaggia. Non è l'inizio di «Titan Peaks», ma quello della ennesima serie tv ambientata in California, in onda questa sera alle 20.30 su Retequattro. Stavolta si tratta di «2000 Malibu Road», ennesimo indirizzo che viene a completare il quadro viabilistico della finzione televisiva. Protagoniste Jennifer Beals e Drew Barrymore.



Jennifer Beals, protagonista di «2000 Malibu Road»

MILANO Caspita un altro indirizzo della passione e dell'ingrno. Così viene lanciata dall'accorto ufficio stampa di Rete 4 una nuova miniserie ispirata a una località della California Hollywoodiana. Dopo «Beaver Hills 90210» e «Melrose Place» arriva un nuovo brogo della fantasia in celuloide con tanto di prefisso. Stavolta è «2000 Malibu Road». Se si continua così tra poco conosceremo ogni anfratto di quella zona ristretta ma planetaria che il cinema abita e la tv subaffida. Si tratta stavolta solo di tre puntate. La prima va in onda stasera alle 20.30 su Rete 4. Prima che cominci lo spoglio elettorale. Insomma prima di passare la mano a Emilio Cede. La seconda puntata andrà in onda martedì 7 e la terza e ultima il giorno 12. Roba veloce per le tradizioni di eternità della rete delle tele-ovis. Le appassionate forse non se ne accorgono: non che abbiano come sono agli spissimi lenti e alle occhiate lunghe. Ma...

sembra essersi salvata e disinnervata. Da adorabile bambolina si era trasformata in una prece e rovina umana. Ora la vediamo in un troppo prospero e debitamente platinata, interpretare il ruolo di un'attrice che cerca di farsi strada. La sua storia si intreccia con quella della protagonista, una prostituta d'alto bordo che proprio quando cerca di tirarsi fuori dal giro dei ricatti...

24 ORE GUIDA RADIO & TV

DOMENICA IN CONCERTO (Retequattro 12.15) Due concerti in programma: apre The Young Persons e chiude the orchestra Opera 31 di Britten...

Grid of TV channels and programs including Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Scegli il tuo film, TMC, Videomusic, Odeon, Tele+, Radio, and Rete 4.

Si è conclusa la prima edizione «valdostana» del Noir in Festival Vittoria ex aequo ai film di James B. Harris e Peter Medak

La pellicola migliore è venuta dalla Francia: un giallo «cinéfilo» di Pierre-William Glenn girato durante la famosa gara di Le Mans

# «24 ore» alpina a Courmayeur

Con l'anteprima italiana di *Robin Hood. Un uomo in calzamaglia* di Mel Brooks si è conclusa ieri sera a Courmayeur la prima edizione alpina del «Noir in Festival». La parodia di Brooks magari entrava poco, ma ha richiamato un folto pubblico di vacanzieri. E ieri mattina impegnativo convegno sui «Misteri d'Italia» (c'erano giornalisti, magistrati studiosi) in linea con lo spirito del festival

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

**COURMAYEUR.** La neve si scioglie e il freddo è meno pungente. Brutte notizie per i turisti in arrivo qui a Courmayeur per il lungo week end di Sant'Ambrogio. In compagnia del festival del noir che Giorgio Gosetti ha deciso di impiantare qui sotto il Monte Bianco ha cominciato ad animarsi. Sale più piene di pubblico incontrano letterari gustosi (venerdì lo scrittore nero-ebreo Walter Mosley ha presentato il suo romanzo *Il dia volo in azzurro* edito da Sonzogno). Conferenze stampa meno formali. Magari ci vorrà tempo prima che questa cittadina di 2m1 anime per lo più commercianti legati all'industria della neve, senta un po' suo «Noir in Festival», ma del resto anche Cattolica il primo anno del «MystFest» non si comportò in maniera molto diversa.

A far ben sperare per il futuro è la qualità dei film messi in concorso: una dozzina di titoli ripartiti per nazioni con una predilezione quasi naturale per i colori americani. Eppure la sorpresa migliore è venuta dalla Francia. *23 h 58* di Pierre-William Glenn è un piccolo capolavoro di genere che noi italiani nemmeno ce lo sogniamo. Il regista, ex inquietante regista operatore di Truffaut e Laugier, ha girato in economia quasi in tempo reale utilizzando come sfondo una vera «24 ore di Le Mans» motoci-clistica. Immaginate infatti che due ex campioni delle due ruote a cavallo delle loro preziose Harley Davidson anni Trenta mettano a segno una rapina record durante la gara indossando le maschere di Marchais e Mitterrand. Il colpo *hold-up* come dicono gli americani riesce ma poi tutto si complica proprio come suc-

cedeva a Sterling Hayden in *Rapina a mano armata*. La citazione non è casuale perché il vecchio film di Kubrick (il cui è di mezzo una corsa di cavalli) risulta continuamente evocato dagli stessi personaggi di *23 h 58* in una sorta di omaggio eretico,olare che sulla carta poteva essere micidiale. La qualità del film è proprio questa: di fronte a un cinema americano che sfiora il manierismo riciclando all'infinito gli stereotipi crepuscolari del «noir» il francese Pierre-William Glenn inventa una storia inebriata di riferimenti cinematografici «alte» e «basse» (*Point Break* di Kathryn Bigelow. *Il covo dei contrabbandieri* di Fritz Lang e poi *Sirk Lumet* e tanti altri) che non disperde la consistenza del testo. Lo spessore psicologico dei suoi eroi (tra i quali premeva quel poliziotto coi capelli lunghi e motociclista e gran divoratore di cinema che alla fine della corsa lascerà scappare col bottino il rapinatore sopravvissuto alla mattanza). Così solo per sottrarsi alla ferocia della vita per assecondare un sogno partecolo non suscita la curiosità di qualche distributore. *23 h 58* meriterebbe di uscire nei nostri cinema e di sicuro non costerebbe nulla.

Chi non avrà problemi ad approdare nelle sale è invece l'americano *Dream Lover* scritto e diretto dal figlio d'arte Nicholas Kazan (primogenito di Elia). Per l'occasione la Res ha fatto venire fin quassù da Los Angeles la protagonista Mädchen Amick e James Spader (che in un'occasione la Res ha fatto venire fin quassù da Los Angeles la protagonista Mädchen Amick e James Spader) una stupenda ragazza che gli estimatori di *Twin Peaks* ricorderanno nel ruolo della cameriera picchiata dal marito camionista. Per la serie «non sai mai chi ti metti in casa quando ti sposi» *Dream*



Mädchen Amick e James Spader in una scena del film «Dream Lover». In basso a sinistra Giulia Fossa protagonista di «Caccia alle mosche»



*Lover* rielabora un tema molto frequentato da Hollywood in questi ultimi tempi: è un giovane architetto in carriera (James Spader) ormai inchiodato a questi ruoli di bell'occhio che si sposa con una misteriosa Lena venuta dal Midwest. Sposone, sesso e figli. Ma dopo un po' qualcosa si gira nel loro rapporto: perché la ragazza dice un sacco di bugie, sull'università frequentata, sul suo nome, sul padre. Lui mo' insospettito si improvvisa

**COURMAYEUR.** Bisognerebbe non dare mai ex-aequo, specialmente nei festival piccoli e invece ogni volta che giurie ricadono. Questa del «Noir in Festival» (Gillo Pontecorvo, Gianmario Felletti, Patricia Millardet, David Robinson, Jerzy Skolimowski e Adrian Wootton) non ha saputo sottrarsi alla consuetudine dividendo in due il Premio Mystery per il miglior film andato a *Boiling Point* di James B. Harris e a *Romeo Is Bleeding* di Peter Medak. Volazione a maggioranza mentre gli altri allora sono stati attribuiti all'unanimità. Migliore attore protagonista Anthony LaPaglia per *The Custodian* di John Dingwall. Migliore attrice protagonista Giulia Fossa per *Caccia alle mosche* di Angelo Longoni (ne parliamo qui accanto).

Le sempre scortese oltre che inutile discussioni i verdetti ma certo il francese *23 h 58* di Pierre-William Glenn avrebbe meritato più di una Menzione speciale della giuria (il presidente Pontecorvo tra l'altro l'aveva molto amato). Sul versante letterario il Premio Alberto Tedeschi è andato a Indagine non autorizzata di Carlo Lucarelli (edito questa settimana nei Gualli Mondadori). L'argentino Osvaldo Sonarino si è aggiudicato invece il prestigioso Raymond Chandler Award. I *Mi An*

detective e arriva fino in Texas dove scoprirà la vera identità della moglie che nel frattempo sta confluendo nell'ombra collezionando strani lividi e ulteriori menzogne per mettere a punto un diabolico piano che depreda i suoi beni. Incontrando i giornalisti la bella Mädchen Amick ha sparato a zero sui produttori in colpendoli di aver banalizzato la storia facendo di Lena un concentrato di perdizia una *femme fatale* dalle motivazioni confuse. Insomma sarebbe andata prima quella complessa e sentimentale che era alla base del copione originale. Magari l'attrice «saggia» ma certo qualcosa non ha funzionato nel *mi An* di Kazan. Il finale sembra appiccicato con lo spunto mentre quei sogni «follini» ambientati al luna park gridano vendetta per lo loro banalità.

Meglio buttarla in come da ancorché «noir» come fa un altro degli americani del festival il Ken Wiederhorn di *A House in the Hill*. Girato con due milioni di dollari in una villosa lussemburghese travestita da California il simpatico film riprende un motivo classi-

co dell'horror «spruzzandovi sopra un sapore comico surreale, molto apprezzato dalla platea. Accade che una cenerentola aspirante attrice si ritrovi nella lussuosa villa dei Rankins e venga sequestrata da un fascinoso ex galante che la prende per la padrona di casa. L'uomo ha un conto in sospeso con il marito della donna e la poveretta dovrà faticare parecchio prima di dimostrare in un crescendo di equivoci bizzarri, accensioni erotiche e disavventure coi vicini che lei non è entrata niente. Helen Slater e Michael Madsen sono i due animatori di questo *kammerspiel* in salsa ironica e fiorente (c'è di mezzo una rarissima rosa coltivata nella serata) che diverte per il continuo rovesciamento delle situazioni dentro una commedia maliziosamente sentimentale che smantella un po' alla volta lo spunto iniziale della storiella.

Si vorrebbe dire altrettanto bene dell'unico titolo italiano selezionato dal direttore Gosetti ma purtroppo *Caccia alle mosche* ha deluso su tutta la linea. Scritto e diretto dal drammaturgo Angelo Longoni (*Na joo*) già autore del romanzo rielaborato per l'occasione *Caccia alle mosche* è una fantasia cupa e claustrofobica sui meccanismi dell'amore. C'è un pregiudicato «ors» eterorista che da i numeri nell'appartamento in cui vive, rinfatta da due anni e è la sua compagna una bella costumista teatrale provata da quell'esperienza esclusiva e un giovane attore seduttore che si sta innamorando troppo della fanciulla e c'è infine un killer implacabile che deve eliminare ad ogni costo il clandestino. Il tono vuole essere alto e allusivo (si cita anche Platone) ma la confezione è tecnicamente scadente, il linguaggio scende tabacca al grado zero dell'alfabeto cinematografico e gli attori tra i quali si distinguono l'intensa Giulia Fossa sembrano murati vivi nella «maledizione dei propri personaggi». Abbiamo provato a dirlo al regista ma il produttore ci ha risposto che sbagliava ma tutto perché il film sarà distribuito dall'Academy. Se è così allora siamo a posto.

Bilancio in attivo per l'11ª edizione del festival di danza di Cannes

## Con Balanchine al gran ballo di Montecarlo

MARINELLA GUATTERINI

**CANNES.** Al termine del festival che per otto giorni ha fatto danzare la Croisette un gala a beneficio delle associazioni che lottano contro l'Aids, cui hanno partecipato i danzatori spagnoli della Compagnia Nacional de Danza diretta da Nacho Duato e i ballerini del Balletto di Montecarlo ha messo il dolore per le numerose perdite subite nel mondo della danza a causa della terribile piaga. Ma lo spettacolo continua come recita una famosa esortazione melodrammatica e nella danza del graticcio gala di Cannes non sembrano essersi perse le tracce di tutti gli scomparsi e non solo di Aids che hanno contribuito alla crescita artistica e alla diffusione dell'arte di Testicore.

Punta significativamente ad un recupero dell'opera e dei più eclatanti capolavori di George Balanchine il Balletto di Montecarlo una compagnia molto presente al Festival di Cannes e degna di nota per il coraggio e l'entusiasmo che ripone nell'impresa di far rivivere uno dei più difficili e importanti linguaggi del balletto del Novecento appunto quello balanchiniano. A Balanchine geniale coreografo neoclassico e formalista nonché rivoluzionario crede della grande tradizione ballettistica russa si richiama espressamente il giovane direttore del Balletto di Montecarlo Jean Christophe Maillot. Chiamato da poco alla testa del complesso monese, il coreografo pare per un reale interesse alla danza dal principio *Carolina* di Montecarlo Maillot ha subito messo in atto l'intenzione di rinnovare le file e lo spirito della sua compagnia per troppo tempo priva di identità e progetti, scavando suggestioni ed idee proprio dal suo più illustre passato. Ed è qui che spunta l'uomo di Balanchine direttore artistico dell'allora Balletto Russe di Monte Carlo nel 1933. Oggi a sessant'anni da quell'affermazione e a dieci dalla scomparsa dello stesso Balanchine tornano in campo il suo *Serenade* su musica di Ciaikovskij un balletto composto nel '34 all'arrivo negli Stati Uniti e il

suo *Rubens* estratto dal balletto *Jacques* cioè gioielli creati in vece nel 1967 per quella che nel tempo sarebbe diventata la vera compagnia di Balanchine il New York City Ballet.

Per allestire i due capolavori balanchiniani Maillot ha chiamato a Montecarlo alcuni depositari dell'opera di Balanchine come la coreologa Patricia Neary. Ma ha fatto di più ha predisposto un programma di nuove coreografie ispirate ad affermati coreografi contemporanei disposti a creare dei personali omaggi a Balanchine basati sulla sua eredità coreografica. Ma il balletto che ha fatto il cuore di questa serata è *Theme et Variations* dello stesso Maillot tese a ripercorrere la ricerca cara al maestro come lo sviluppo tutto musicale ma meraviglioso inventivo applicato alla danza di un tema e delle sue «variazioni» la destrutturazione e deformazione del vocabolario accademico che grazie alla velocità degli interpreti perde il suo tradizionale *oploph* ottocentesco.

Com'è noto infatti per un paradosso il coreografo francese è stato il vertice coreografico di Balanchine il Balletto di Montecarlo. Ma il verbo del grande maestro ha schiacciato e la di base slizza il *drizzato Serenade* un capolavoro di forme ed immagini espressive con un neoclassicismo televisivo come se si trattasse di trasformare i detti e gli narrazioni disseminati nelle maglie astratte della coreografia in un veloce spot pubblicitario. Fortunatamente si è trattato di piccole «sbavature» non hanno minato il *res* poetico della composizione e si possono percepire specie se si considera che in solo otto giorni grazie al Balletto di Montecarlo il festival di Cannes ha reso omaggio al decennale della scomparsa di Balanchine più di quanto non abbia mai fatto i nostri teatri in un'intera stagione.



Il compositore Ario Corghi. Al pubblico viennese proporrà una sua novità

## Morto Vladimir Berenshtein. Il suo «Acque neutrali» sarà al Festival di Sorrento

**ROMA.** Era atteso a Sorrento la prossima settimana per l'anteprima mondiale del suo film *Acque neutrali* girato nel '64 e bloccato per trent'anni dalla censura. E invece Vladimir Berenshtein non partiva più dall'Ucraina per raggiungere insieme alla delegazione russa gli incontri internazionali del Cinema 1 ha stroncato un infarto. Già assistente di Mark Donkey Sergej Gerasimov e Leonid Lukev Berenshtein aveva lavorato a lungo come direttore di produzione prima di passare alla regia. Nel '64 negli studi Gorki di Mosca girò *Acque neutrali* un film ambientato negli anni della guerra fredda che racconta con ritmo spettacolare il conflitto politico e psicologico tra marinai e graduati a bordo dell'incrociatore sovietico «Orgoglio» in rotta tra il Mar Nero e il Mediterraneo. Un'opera dai conte-

nuti fortemente antimilitaristi e per questo boicottata dal regime sovietico. Come spiega il direttore artistico degli incontri di Sorrento Valerio Caprara. Dopo questa esperienza l'autore ucraino girò altri quattro film ma fu poi definitivamente costretto all'inattività fino al '91 quando Elsin lo ribatì conferendogli un importante onorificenza *Acque neutrali* si vedrà dunque a Sorrento il 10 dicembre anche se il suo autore non ci sarà. È una delle proposte di una piccola rassegna di cinema fiction e documentario che tende a dare un'immagine della disgregazione nell'ex Urss, che comprende anche *Incanatura* di Lynne Ruggio di Vassili Mass Quil *giardino del Gorki Park* di Ghinburg *Barabana* di Ovtcharov *Amore* di Iodorovski *Vivere con un idiota* di Rogovkin e *Anghi in paradiso* di Evgenj Longuine.

L'Austria riscopre la nostra cultura con la manifestazione «Musik im Advent»

## Vienna, tre settimane all'italiana

MARCO SPADA

**VIENNA.** Ironeggia in bel la vista da Demei una delle più irresistibili pasticcerie di Vienna un prospero mezzo busto che ha le fattezze della mitica tabaccaia di *Amarcord* f'ellini ne avrebbe sorriso ma un affondando di gusto i forchetta in uno dei giganteschi seni di marzapane. Per una volta l'equazione culturale gastronomica nei confronti dell'Italia non ha il sapore del luogo comune ma si finge di un affettuosa considerazione per la bistaccheria del nostro paese. Inconfondibile ma ancora insensibile. Convola però che oltre il *décor* si vada alla sostanza dato che per tutto il mese di dicembre l'intero graticcio di film di Fellini pubblica complessivamente proiettato all'Östereiches Filmuseum con un intorno di conferenze esplicative.

Tira un vento favorevole all'Italia in questo periodo nella gran capitale di Maria Teresa dove ironia della sorte l'ambasciata del nostro paese si trova nel gigantesco palazzo di colui che un tempo ci definì «espressione geografica» il principe Mettrich. La visita di Scalfaro il prossimo arrivo del ministro degli Esteri Andreatta e la frequenza con cui la televisione parla delle vicende elettorali e delle uscite di Berlusconi sono forse il segno di un preoccupato interesse ad averci come viene nel Sud appoggio sicuro in tempi di crisi. Ad Est c'è di forte presenza dei tedeschi: cugini piuttosto ingombranti. Chissà perché proprio ora in epoca di destre rimpallizzate trova posto a palazzo Lobkowitz (quello in cui Beethoven dava la sua Sinfonia «Lionica») una tramen-

da mostra sul nazismo che in vita gli austriaci a non dimenticare il 1938 l'anno dell'Anschluss? Segnali certo nella capitale mondiale del viver quieto che preferisce accattivare il turista con la vicinanza della sua vita culturale. Per l'iniziativa «Musik im Advent» tre settimane di cultura italiana sponsorizzate dalla presidenza del Consiglio dal ministero degli Esteri e dall'ambasciata dall'Istituto italiano di cultura e coordinate dal Cidim (Cim Unesco). L'accoglienza non poteva infatti essere migliore. Il ministro degli Esteri in persona Alois Mock ha tagliato il nastro in ambasciata al concerto inaugurale del gruppo napoletano «La Cappella della Pietra dei Turchini» ricordando la nostra affinità il debito che l'Austria ha nei confronti degli artisti italiani e viceversa. L'improvvisazione vocale fu impressa alla Scala e all'Università di Pavia.

E questo mentre a Milano si inaugura il secondo Istituto austriaco di cultura dopo quello di Roma. Invece la musica qui sarebbe presuntuosa ma l'Italia ha carte da giocare nella ricchezza del suo repertorio musicale e teatrale specie ora in occasione delle celebrazioni di Monteverdi e Goldoni e di quanto gli sta intorno. Il concerto della «Cappella» ha portato alla luce alcune meraviglie della cantata napoletana barocca: ricche della follia danzante delle tarantelle e della tenerezza patetica delle sue melodie. Resuscitando nomi ingiustamente sepolti come Coya Tracano Sabino e Fausto. Ancora una volta l'applauso scatta per la non inamidata partecipazione dei nostri musicisti capaci di far «cantare» gli strumenti secondo un'ispirazione vocale. Così Marco Rizzi e Giuliano Carniglioni violini

di grandi doti hanno affrontato Vivaldi in due serate diverse il primo con l'Orchestra da Camera di Brescia e Bergamo diretta da Agostino Orzio e i *Concerti per l'Assunzione* in una lettura più tradizionale alla Miniontenkirche chiesa della comunità italiana il secondo con i Sonatori della Gioiosa Marca e le *Quattro Stagioni* in una lettura nuova e bizzarra che sposta finalmente l'accento sul carattere improvvisato della musica barocca. Una grande lezione di civiltà musicale ci è giunta infine dalla novità di Ario Corghi ispirata a Monteverdi «*Tero dolo re*» sul calco del celebre *Lamento della Madonna*. Corghi ha costruito una pagina di grande intensità ed eleganza formale giocando sulla compresenza dei testi latino e italiano e dei due dolori sacro e profano che ha reso gran di successo. Un regalo prena-

litaliano per i viennesi che celebrano l'Avvento considerato da queste parti tempo di riflessione alla luce delle prossime manifestazioni dalla veneziana «Commedia degli Zanni» alle mostre su Goldoni e sul l'Arte napoletana del Settecento al tempo dei vicere austriaci offriamo nuovi spunti. Per noi

l'occasione di recuperare il patto di internazionalità nel cuore della «Mittelerde» che tutto ci perdona tranne di non essere più ciò che eravamo quando portava i nostri grandi e concedeva a Metastasio la sepoltura in San Michele proprio di fronte al Palazzo Reale.

Riscopri Gioia, Emozioni, Amore:

**RADIO CUORE**  
Compagnia di Vita

NUMERO VERDE 1678-61250  
Linea Preferenziale

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira L 6.000 Tel 44237778	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (15-17-35-20-22-30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbania 5 L 10.000 Tel 581195	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17-35-20-22-30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour 22 L 10.000 Tel 3211896	Aladdin di W Disney - D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val 14 L 10.000 Tel 5880099	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-17-35-20-22-30)
<b>AMBASSADE</b> Accademia Agliati 57 L 10.000 Tel 5408901	Aladdin di W Disney - D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>AMERICA</b> Via N del Grande 8 L 10.000 Tel 5816188	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17-35-20-22-30)
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede 71 L 10.000 Tel 8075587	Chiuso per lavori
<b>ARISTON</b> Via Cicerone 19 L 10.000 Tel 3212597	L'uomo senza volto di Mel Gibson con Margareth Whitton Mel Gibson - DR (15-30-17-45-20-22-30)
<b>ASTRA</b> Viale Jonio 225 L 10.000 Tel 8176256	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh - SE (15-20-22-30)
<b>ATLANTIC</b> Via Tuscolana 745 L 10.000 Tel 7810556	Aladdin di W Disney - D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>AUGUSTUS UNO</b> C.so V Emanuele 203 L 10.000 Tel 6875455	Spara che ti passa di Carlo Saura con F Neri A Banderas - DR (15-30-18-30-20-30-22-30)
<b>AUGUSTUS DUE</b> C.so V Emanuele 203 L 10.000 Tel 6875455	L'altro, il sindaco e la mediatrice di Eric Rohmer con Pascal Gregory Arlette Dombasle Fabrice Luchini - BR (15-18-20-22-30)
<b>BARBERINI UNO</b> Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Legittima accusa di Sidney Lumet con Rebecca De Mornay Don Johnson - G (15-18-20-22-30)
<b>BARBERINI DUE</b> Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (15-18-20-22-30)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Aladdin di W Disney - D A (15-18-20-22-30)
<b>CAPITOL</b> Via S. Saccani 39 L 10.000 Tel 5228519	Aladdin di W Disney - D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica 101 L 10.000 Tel 6792485	L'ostaggio con Sam Neill - G (15-30-18-30-20-30-22-30)
<b>CAPRANICETTA</b> P.zza Montecitorio, 125 L 10.000 Tel 6792485	Tango di Patrice Leconte con Michele Lerouche - BR (15-45-17-20-22-30-40-22-30)
<b>CIAM</b> Via Cassia 692 L 10.000 Tel 33251607	Aladdin di W Disney - D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo 88 L 10.000 Tel 6878303	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (16-18-20-22-30)
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pineta 15 L 8.000 Tel 8553485	Eddy e la banda del sole luminoso - D A (15-17-35-20-22-30)
<b>DEI PICCOLI SERA</b> Via della Pineta 15 L 8.000 Tel 8553485	Il tritico di Antonello F. Crescimone [21]
<b>DIAMANTE</b> Via Pretestina 230 L 7.000 Tel 2956006	L'ultimo grande eroe - (15-18-20-22-30)
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo, 74 L 10.000 Tel 3612449	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti - BR (15-16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani 7 L 10.000 Tel 8070245	Insomnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan - SE (15-45-18-05-20-15-22-30)
<b>EMPIRE</b> Viale R Margherita 29 L 10.000 Tel 8417719	Aladdin di W Disney - D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>EMPIRE 2</b> V.le dell'Esercito 44 L 10.000 Tel 5010652	Aladdin di W Disney - D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino, 37 L 10.000 Tel 5812884	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-30-17-40-20-22-30)
<b>ETOILE</b> Piazza in Lucina 41 L 6.000 Tel 6876125	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17-35-20-22-30)
<b>EURCINE</b> Via Luzzati 32 L 10.000 Tel 5910986	Piccolo grande amore di Carlo Vanzina con Barbara Snellenburg Raoul Bova - SE (15-45-18-20-22-30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia 107/a L 10.000 Tel 8557336	Piccolo grande amore di Carlo Vanzina con Barbara Snellenburg Raoul Bova - SE (15-45-18-20-22-30)
<b>EXCELSIOR</b> Via B. V. del Carmelo, 2 L 10.000 Tel 5292296	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-17-35-20-22-30)
<b>FARNES</b> Campo de' Fiori L 10.000 Tel 6864395	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh - SE (15-20-22-30)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissolati, 47 L 10.000 Tel 4827100	Le donne non vogliono più di Pino Quattro - BR (15-45-18-20-15-22-30)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissolati, 47 L 10.000 Tel 4827100	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-20-22-30)
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere 244/a L 10.000 Tel 5812848	Piccolo grande amore di Carlo Vanzina con Barbara Snellenburg Raoul Bova - SE (15-45-18-20-22-30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana 43 L 10.000 Tel 8554149	Il film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche Benoît Regeni - DR (15-16-45-18-20-30-22-30)
<b>GIULIO CESARE UNO</b> Viale G. Cesare 259 L 10.000 Tel 3927095	Aladdin di W Disney - D A (15-10-17-18-30-20-40-22-30)
<b>GIULIO CESARE DUE</b> Viale G. Cesare 259 L 10.000 Tel 3927095	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-17-35-20-22-30)
<b>GIULIO CESARE TRE</b> Viale G. Cesare 259 L 10.000 Tel 3927095	Insomnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan - SE (15-17-40-20-05-22-30)
<b>GOLDEN</b> Via Taranto, 36 L 10.000 Tel 7049602	Amore con interesse di Barry Sonnenfeld con Michael J. Fox - BR (15-18-20-22-30)
<b>GREENWICH UNO</b> Via G. Bodoni, 57 L 10.000 Tel 5745825	Il socio di Sidney Pollack con Tom Cruise - G (15-30-19-15-22)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G. Bodoni, 57 L 10.000 Tel 5745825	Piovono pietre di Ken Loach con Bruce Jones - DR (15-30-18-30-20-30-22-30)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G. Bodoni, 57 L 10.000 Tel 5745825	Il film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche Benoît Regeni - DR (15-16-45-18-20-30-22-30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII 180 L 10.000 Tel 6384652	Le donne non vogliono più di Pino Quattro con Lucrezia Lante della Rovere Pino Quattro - BR (15-30-17-15-20-40-22-30)
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcello 1 L 10.000 Tel 8548326	Kalifornia di Brad Pitt con Juliette Lewis - DR (15-30-18-20-05-22-30)
<b>INDUNO</b> Via G. Induno L 10.000 Tel 5812495	Dennis la minaccia di Nick Castle con Walter Matthau Joan Plowright - BR (16-30-22-30)
<b>KING</b> Via Fogliano 37 L 10.000 Tel 86206732	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-45-22-30)
<b>MADISON UNO</b> Via Chabreria 121 L 10.000 Tel 5417923	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh - SE (15-45-18-20-15-22-30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chabreria 121 L 10.000 Tel 5417923	Silver di Philip Noyce con Sharon Stone - G (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chabreria 121 L 10.000 Tel 5417923	Cilfanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-45-18-20-15-22-30)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chabreria 121 L 10.000 Tel 5417923	Tom e Jerry (17-18-45) Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (20-22-30)
<b>MAESTOSO UNO</b> Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 786086	Piccolo grande amore di Carlo Vanzina con Barbara Snellenburg - SE (15-17-40-20-05-22-30)
<b>MAESTOSO DUE</b> Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 786086	Cilfanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - (15-15-17-40-20-05-22-30)
<b>MAESTOSO TRE</b> Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 786086	Insomnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan - SE (15-15-17-40-20-05-22-30)
<b>MAESTOSO QUATTRO</b> Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 786086	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-17-40-20-05-22-30)
<b>MAJESTIC</b> Via SS. Apostoli 20 L 10.000 Tel 6794908	Addio mia concubina di Chen Kaige con Leslie Cheung - DR (16-19-20-22-30)

<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso 8 L 10.000 Tel 3200933	Una vita al massimo di Tony Scott con C. Slater P. Arquette - DR (15-17-35-20-22-30)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo 11 L 10.000 Tel 8559493	Caro diario di N. Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti - BR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>NEW YORK</b> Via delle Cave 44 L 10.000 Tel 7810271	Una buona volta d'oro di R. Mulcahy con Kim Basinger - DR (16-18-20-20-22-30)
<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi 1 L 10.000 Tel 5818116	Caro diario di N. Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti - BR (14-15-16-10-18-20-20-30-22-40)
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia 112 L 10.000 Tel 7049658	Aladdin - D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piedo 19 L 7.000 Tel 5803222	Benny e Joon (in lingua originale) (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale 190 L 10.000 Tel 4882653	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese con Daniel Day-Lewis Michelle Pfeiffer - SE (14-40-17-15-19-20-22-30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti 5 L 10.000 Tel 5790012	Occhi di serpente di Abel Ferrara con Madonna - DR (15-45-18-20-15-22-30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino L 10.000 Tel 5810234	Aladdin di W Disney - D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre 156 L 10.000 Tel 6790763	Cilfanger di Renny Harlin con S. Stallone - A (16-22-30)
<b>RITZ</b> Viale Somalia 109 L 10.000 Tel 8620563	Dennis la minaccia di Nick Castle con Walter Matthau Joan Plowright - BR (16-30-18-20-20-22-30)
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia 23 L 6.000 Tel 4880863	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-16-45-18-20-20-40-22-40)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salaria 31 L 10.000 Tel 8554305	Una buona volta d'oro di R. Mulcahy con Kim Basinger - BR (16-18-20-20-22-30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto 175 L 10.000 Tel 7047459	Senza tregua di John Woo con Jean-Claude Van Damme, Yancy Butler - A (16-30-20-30-22-30)
<b>SALA UMBERTO - LUCE</b> Via Della Mercede 50 L 10.000 Tel 8794753	Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara con Michele Placido - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari 18 L 10.000 Tel 4823216	Jurassic Park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-30)
<b>VIP-SDA</b> Via Gallia e Sidama 20 L 10.000 Tel 8620886	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (16-18-20-20-22-30)

<b>ARCOBALENO</b> Via Redi 1-a L 6.000 Tel 4402719	Eddy e la banda del sole luminoso - D A (16-10-17-45-19-20-25-22-30)
<b>CARAVAGGIO</b> Via Paisiello 24/B L 7.000 Tel 8554210	Made in America (16-18-20-22-30)
<b>DELLE PROVINCE</b> Viale delle Province 41 L 7.000 Tel 4423621	Tom e Jerry (16-10-17-40-19-20-21-22-30)
<b>RAFFAELLO</b> Via Terzi 94 L 6.000 Tel 7012719	Il grande comico (16-18-20-22-30)
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi 40 L 7.000 Tel 495776	Un anima divina in due (16-22-30)
<b>TIZIANO</b> Via Reni 2 L 5.000 Tel 3236588	Salsa rosa (19-20-30-22-30) Eddy e la banda del sole luminoso (16-17-30)

<b>AZZURRO SCIPIONI</b> Via degli Scipioni 84 L 10.000 Tel 39373161	SALA LUMIERE Jules e Jim (18) Metropolis (20) Eraserhead (22) SALA CHAPLIN Il grande comico (18,30), Viaggio all'inferno (20,30) Un'anima divisa in due (22,30)
<b>GRAUO</b> Via Perugia 34 L 6.000 Tel 7824167-7030199	Tango di F. Solanas (19) Alambardo di M. Bichis (21)
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeio Magno 27 L 7.000 Tel 3216283	SALA A Piovono pietre di Ken Loach (17-18-20-40-22-30) SALA B El Mariachi di F. Rodriguez (17-18-50-20-40-22-30)
<b>L'OFFICINA FILMCLUB</b> c/o Cinema Giulio Cesare	SALA 2 La provinciale di M. Soldati (9,30) La romana di Zampa (11,30) SALA 3 La villa dei venerdì di M. Bologna (9,30) La disubbidienza di A. Lado (11,30)
<b>PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI</b> Via Nazionale 194 L 12.000 Tel 4885465	Rassegna Brass prima di Brass o Corto e medio metraggio
<b>POLITECNICO</b> Via G. Tripoli 13/a L 7.000 Tel 3227559	Forza Italia di Roberto Foa (18,30) Il provincialista di Andre Konchalovsk (20-22-30)

<b>ALBANO</b> Florida L 6.000 Tel 9321339	Giovanni Falcone (15-30-22-15)
<b>BRACCIANO</b> Via S. Negretti 44 L 10.000 Tel 9987995	L'uomo senza volto (16-18-20-22-30)
<b>CAMPAGNANO SPLENDOR</b>	Il fuggitivo (15-45-17-45-19-45-21-45)
<b>COLLEFERRO</b> ARISTON UNO Via Consolare Latina L 10.000 Tel 9700588	SALA CORBUCCI L'uomo senza volto (15-45-18-20-22) SALA DE SICA Legittima accusa (15-45-18-20-22) SALA LEONE Piccolo grande amore (15-45-18-20-22) SALA ROSSELLINI Insomnia d'amore (16-17-35-19-20-40-22-15) SALA TOGNAZZI Aladdin (16-17-35-19-20-40-22-15) SALA VISCONTI Le donne non vogliono più (15-45-18-20-22) SALA UNO Kalifornia (16-18-20-22-15) SALA DUE Per amore solo per amore (16-18-20-22-15) SALA TRE Molto rumore per nulla (16-18-20-22-15)
<b>VITTORIO VENETO</b> Via Artigianato 47 L 10.000 Tel 9781015	SALA UNO Kalifornia (16-18-20-22-15) SALA DUE Per amore solo per amore (16-18-20-22-15) SALA TRE Molto rumore per nulla (16-18-20-22-15)
<b>FRASCATI</b> POLITEAMA Largo Panizza 5 L 10.000 Tel 9420479	SALA UNO Aladdin (15-17-18-50-20-40-22-30) SALA DUE Misterioso omicidio a Manhattan (15-30-17-50-20-10-22-30) SALA TRE Sol Levante (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>SUPERCINEMA</b> P.zza del Gesù 9 L 10.000 Tel 9420193	Piccolo grande amore (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>GENZANO</b> CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 L 6.000 Tel 9364484	Giovanni Falcone (15-30-17-10-19-50-22)
<b>GROTTAFERRATA</b> VENERI Viale 1° Maggio 86 L 10.000 Tel 9411331	Aladdin (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
<b>MONTEROTONDO</b> NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 L 10.000 Tel 9001888	Caro diario (16-18-20-22)
<b>OSTIA</b> SISTO Via dei Romagnoli L 10.000 Tel 5610750	Aladdin (15-30-17-15-19-20-30-22-30)
<b>SUPERGA</b> V.le della Marina 44 L 6.000 Tel 5672528	Dave, presidente per un giorno (16-18-05-20-15-22-30)
<b>TIVOLI</b> GIUSEPPE P.zza Nicodemi 5 L 10.000 Tel 077420087	Piccolo grande amore

<b>LUCI ROSSE</b> Aquila via L. Aquila 74 - Tel 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica 44 - Tel 4880285 Moderno, Piazza della Repubblica 45 - Tel 4880785 Moulin Rouge Via M. Corbino 23 - Tel 5587950 Odeon Piazza della Repubblica 48 - Tel 4884760 Puccini via Carli 96 - Tel 446496 Splendidi, via delle Vigne 4 - Tel 620205 Ulisse, via Tiburtina 380 - Tel 433744 Volverno via Volverno 37 - Tel 4827557
--

## HOLIDAY

«BELLO, ENERGICO E AGGRESSIVO»  
(LA REPUBBLICA)  
«L'EASY RIDER DEGLI ANNI 90»  
(CIAK)

PENSAVANO DI PARTIRE PER UNA NUOVA VITA... MA IL LORO SOGNO DIVENTO' UN INCUBO.

**BRAD PITT / JULIETTE LEWIS**  
**KALIFORNIA**  
DISTRIBUITO DA WARNER BROS ITALIA

ORARIO SPETTACOLI: 15.30 - 18.00 - 20.05 - 22.30

### PROSA

**ABACO** (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3294705)  
18. Droga. Parole sul farti Regia di Tiziana Vronà con Anabella Moretti

**AGORA 80** (Via della Penitenza 33 - Tel 8874167)  
Alte. Scoperte una questione morale di G. Arcopinto. Regia Ce sare Apollito con C. Apollito M. De Lorenzo F. Giordani

**ANFITRIONE** (Via S. Saba 24 - Tel 5750827)  
Sala 1. Alto 18.30. Di giallo al ride con Sergio Ammirata Marcello Bonini Ossi Tiziana Ricci Guido Paternò

**ARGENTINE - TEATRO DI ROMA**  
Largo Argentina 52 - Tel 68804601-2)  
Alte. 17. Sei personaggi in cerca d'autore di Luigi Pirandello con Gabriele Lavia. Momena Guerriero regia di M. Missiroli

**ARGOT STUDIO** (Via Natalio del Grande 27 - Tel 5889111)  
Alte. 18. Scarpette rosse di Tiziana Lucattini con T. Lucattini M. Tersi (11)

**ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITA'** (Viale delle Scienze 3 - Tel 445332)  
Oggi riposo. Domani alle 21. Formicando all'improvviso con Daniele Formica

**BELLA** (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel 589487-5)  
Alte. 17.30. Regista a luci rosse di A. Martino e S. Sherman con P. Sampaio G. Sapia A. Loti - Regia di A. Martino

**CENTPALE** (Via Celsa - Tel 6797270-678879)  
Alte. 17.30. Il berretto a sonagli di L. Goldoni con G. Pailavino G. Mainardi F. Cerulli M. Estella di Carlo

**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5 A - Tel 589532)  
Alte. 17.30. L'incandescenza di C. Goldoni - Regia di M. Amadori con D. Nigrelli D. Abbrescia M. Nissen N. De Loo T. Onnis

**COLOSSEO RIDOTTO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)  
Sala A. Alte 18. Doppio legame di Maria Piana Regoli con Salvatore Zina. Regia di Federico Magna San Lu

**Sala B. Alte 17.30. Animali a sangue freddo di L. Armenia e F. Apolloni con Roberto Casparotti Regia di Alberto Gasbarri - Regia di F. Apolloni**

**DEI COCCI** (Via Galvani 69 - Tel 5783502)  
Alte. 17.30. La banda degli onesti di Age & Scarpelli con A. Avallone N. Musico G. Aprile. Regia di Antonello Avallone

**DEI SANTI** (Piazza di Grottopianta 19 - Tel 6877058)  
Alte. 17.30. Lovers Decetti di Cinzia Bari - regia di Naama Perry in lingua inglese

**DEI TIRI** (Piazza di Grottopianta 19 - Tel 6877058)  
Alte. 20.45. Sedurre di Paolo Lodi con Tan National Ballet

**DELLA COMETA** (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784389)  
Alte. 17.30. Duri di cuore, deboli di nervi di Claudio Bigagli con Claudio Bigagli Massimo Wertmüller Laura Sforzini

**DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 - Tel 4743564-4818598)  
Alte. 17.30. Nini Tirabucchi di Nita Fradran - Regia Lino Galardi

**DELLE MUSE** (Via Fori 43 - Tel 44231300-840749)  
Alte. 18. Luigi De Filippo in Canti e gatti di Eduardo Scarpetta con Roberto Casparotti Regia di Luigi De Filippo

**DEI SERVI** (Via del Mortaro 22 - Tel 6795130)  
Alte. 17.30. Er marchese del grillo te sto a reggia di Alberto Alitti con A. Alitti Renato Morlino L. La Cre Lo Alfredo Barci

**DUE** (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)  
Alte. 18. Le cipolle di Sofocle di F. Durrenmatt con Ludovica Modugno Gigi Angelillo Rosa D. Brigi da Regia di Marco Lucchesi

**ELETTRA** (Via Capo d'Africa 32 - Tel 7215897)  
Alte. 18. Insolita mente testo e regia di Roberto Nicola con P. C. in mizzaro Enrico Di Fabio Roberto Falaschi

**EUSEO** (Via Nazionale 18a - Tel 488214)  
Alte. 17. A piedi nudi nel parco di Neel Rimon con L. Pistilli Lauret La Masiero regia di E. Coltori

**EUCLIDE** (Piazza Euclide 34/a - Tel 808251)  
Alte. 18. La Compagnia Stabile Teatrogruppo presenta Arzapetto e a dispetto commedia con musica in due atti Vito Boffoli

**FLAUNO** (Via C. Stefano del Cacco 15 - Tel 6796956)  
Alte. 17.30. Lettere allo sposo di Bodo Straus regia Bruno Monteleone

**GHIORE** (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)  
Alte. 17.30. Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare regia Tadounz Breucchi

**IL DIBILE DELL'UMOUR** (Via Taranto 14 - Tel 8416057-8548950)  
Martedì alle 21.30. PRIMA IL Calabrandi di Harold Pinter. Regia di Silvio Giordani con Fausto Longobardi Salvatore Morettili

**LA CHANSON** (Largo Braccaccio 82/A - Tel 4873164)  
Alte. 17.30. Tramuntana di Piero Castellucci con Lucco Cariz - Pino Campagna

**LA COMUNITA'** (Via Zanusso 1 - Tel 5817314)  
Alte. 17.30. Fatti unici per atti comici di Vincenzo Salemo con V. Salemo C. Buccrosso A. Zanevna M. Paone

**L'ARCIUTE** (P.zza Monteverde 3 - Tel 6879476)  
Oggi riposo. Giovedì alle 21. La regina gioca con il re di Sibilla Bartolotta con Martina Tagliari e Luca Lazzarosi regia di Massimo Costa e Sibilla Barbieri. Tutte le sere alle 22. Il pane del giorno

**LA SCALTELLA** (V.le del Collogio Romano 1 - Tel 6783148)  
Alte. 18. La guerra in tempo di pace di Adriano Vianello con Ettore Cappelli Roberto Casparotti Regia di Adriano Vianello

**LE SALETTE** (Vicolo del Campanile 14 - Tel 6833867)  
Alte. 18.45. Gli innamorati di Carlo Goldoni con M. Fararoni M. Adoriso Regia di A. Duse

**META TEATRO**

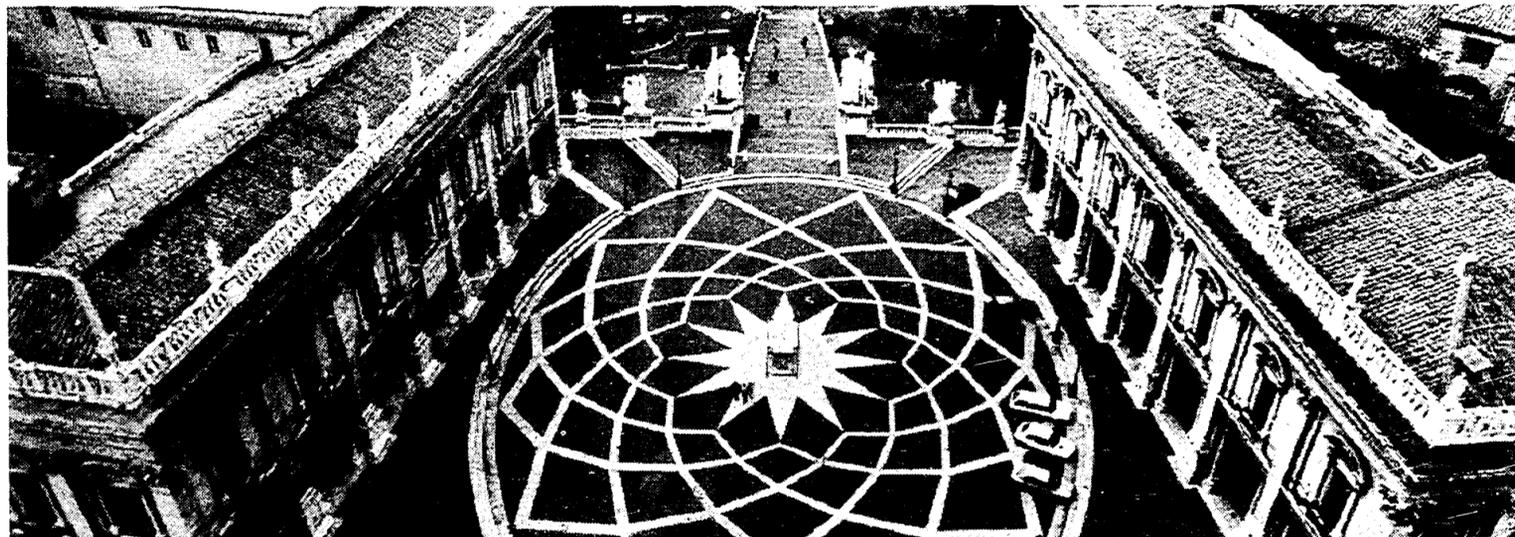
**Y10**  
**rosati LANCIA**  
**10.000.000**  
 In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

# Roma

L'Unità - Domenica 5 dicembre 1993

Redazione:  
 Via dei Due Macchi, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 06.996.281/5/6/7/8 - fax 06.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

Dopo due lunghe settimane di campagna elettorale per il ballottaggio giornata decisiva Urne aperte dalle 7 alle 22 Si possono ancora ritirare i certificati in via dei Cerchi Venerdì aggressione missina contro attacchini di sinistra



Una veduta di piazza del Campidoglio; sotto il candidato a sindaco dei progressisti Francesco Rutelli e al centro gente che vota



## Il giorno della verità Rutelli o Fini: Roma oggi sceglie il suo futuro

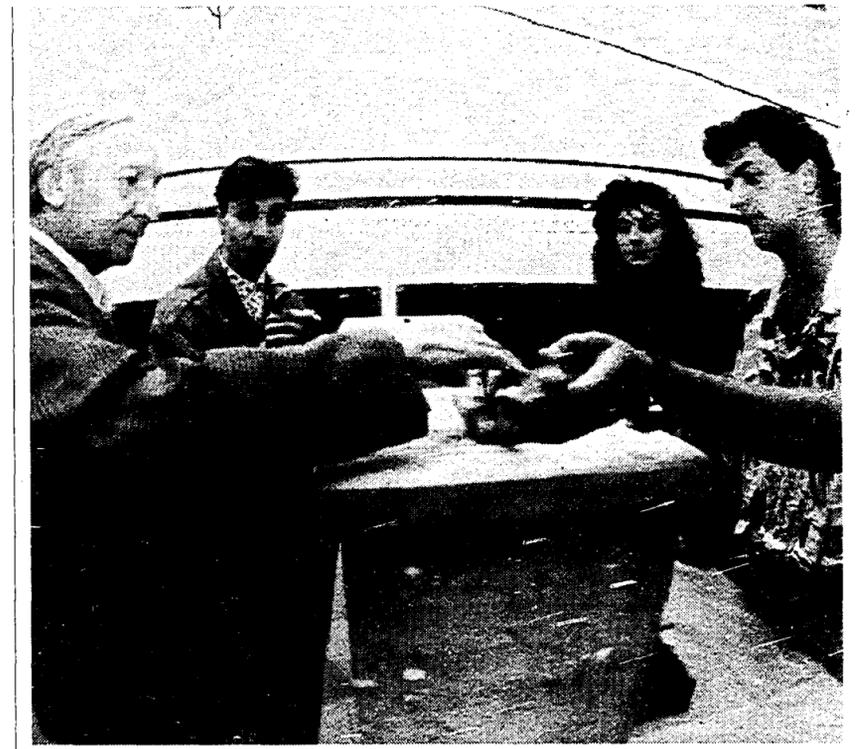
Per l'attesa dei risultati, tanti appuntamenti: al teatro de L'Unità con Italia radio, alla Maggiolina, all'ex Mattatoio di Testaccio con Radio città aperta, alla Casa della cultura, e via etere con la non stop di Radio città futura. Venerdì notte, intanto, aggressione di missini contro l'attacchinaggio pro Rutelli in via Boccea a Primavalle. Due i feriti, uno con il naso rotto e 20 giorni di prognosi.

ALESSANDRA BADUEL

Attaccavano i manifesti pro Rutelli gomito a gomito con il gruppo che attaccava quelli a favore di Fini: aggrediti dai missini, in due sono finiti al pronto soccorso, uno con il setto nasale rotto ed una prognosi di 20 giorni. Era la mezzanotte di venerdì quando una pattuglia della squadra mobile che passava a Primavalle ha visto una risa in piena regola davanti ad un gruppo di tabelloni autorizzati in via Boccea. Ma appena è apparsa la polizia aggressori ed aggrediti sono spariti. Sono rimasti in terra solo i due feriti, che hanno segnalato una targa della macchina con cui era fuggita una parte dei picchiatori. Ora la polizia sta indagando sul proprietario e la sua famiglia: si tratta di quattro fratelli, di cui uno con precedenti di piccola delinquenza comune. Non è ancora chiaro se fosse lui l'attacchinaggio che dispensava pugni e manifesti per sponsorizzare Fini. Secondo la denuncia del Comitato per

Rutelli, gli aggrediti hanno riconosciuto nel gruppo un missino eletto nella XVIII circoscrizione, «che ha assistito alla scena senza partecipare direttamente». Ora alla Diago, rende noto il comitato Rutelli, ci sono tre querelle contro ignoti, per percosse, minacce e lesioni. Rifondazione comunista invece denuncia che tra gli aggressori c'erano «noti pregiudicati, picchiatori ed esponenti del Msi», denunciando insieme al Pds «la violenza fascista che, malgrado le ipocrite rassicurazioni di Fini, continua a manifestarsi con brutalità», invitando a vigilare «contro l'imbarbarimento del confronto politico».

Per attendere i risultati, oggi, gli appuntamenti sono tanti. A cominciare da (S)veglia antifascista, sottotitolo «Contro la bonifica dell'ex mattatoio»: Radio città aperta invita a seguire insieme i risultati elettorali su maxi schermo nella tenda all'ex mattatoio di Testaccio, dalle 21 in poi. Ci saranno Renato Nicolini, il Comitato 8 marzo, studenti, comitati di quartiere di Tor Bella Monaca, San Basilio, Quartaccio e Laurentino 38. L'Unità e Italia radio invitano a seguire i risultati alla Sala Teatro dell'Unità in via del Tritone 58/b. Alla Maggiolina, l'associazione culturale di via Bencivenga, comincia alle 20 una veglia con musica, canzoni, poesie, cocktail e schermo gigante. Ma l'ingresso è riservato ai soli soci. Altro luogo di attesa, la Casa della cultura di largo Arenula, dalle 21 in poi. Radio città futura offre la non stop «Aspettando il sindaco piovono schede» con collegamenti con il Comitato Rutelli, il Ghetto, altri punti della città, ed un filo diretto al numero 491508.



I seggi, domani e solo domani, saranno aperti dalle 7 alle 22. Gli elettori chiamati al ballottaggio per scegliere tra il candidato Francesco Rutelli e il candidato Gianfranco Fini, hanno un solo modo per esprimere il loro voto. Devono cioè sbarrare con una croce esclusivamente il nome del candidato. Sulla scheda, oltre al nominativo, compaiono anche i simboli dei partiti che appoggiano rispettivamente Fini e Rutelli. Quei simboli stanno lì come promemoria per gli elettori e non per essere votati. Tuttavia, nel caso l'elettore, oltre al nome, sbarrasse anche uno dei simboli dei partiti che appoggiano il candidato, essendo il presidente del seggio tenuto a rispettare la volontà dell'elettore, il voto deve essere considerato valido. Così come nel caso la croce appaia solo sul simbolo di un partito e non sul nominativo del candidato.

Nonostante le indicazioni della legge e del ministero dell'Interno siano chiare (pagina 92, articolo 100 del volume delle istruzioni per gli Uffici Elettorali in possesso dei presidenti di seggio e della circolare ministeriale 160/93, protocollo 09507663 del novembre 1993) il 21 novembre scorso molti presidenti di seggio hanno applicato criteri assai restrittivi nel giudicare le schede. Per questo si consiglia di votare esclusivamente il nome del candidato prescelto. Naturalmente, non sono valide le schede sulle quali appaiono nomi, scritte o numeri. L'elettore, per avere diritto al voto, deve presentare, insieme ad un documento valido, il certificato elettorale con il tagliando sul quale è scritto «turno di ballottaggio». Nel caso l'elettore avesse smarrito il certificato elettorale, o a questo non fosse più attaccato il tagliando, deve recarsi all'ufficio elettorale del Comune, in via dei Cerchi, e farsi rilasciare il duplicato (può farlo fino alle 22 di oggi). Stessa cosa deve fare chi non ha mai ricevuto il certificato. Importante può votare anche chi non lo ha fatto al primo turno. Questa volta, a differenza dello scorso 21 novembre, lo spoglio delle schede avverrà immediatamente dopo le 22, a chiusura di seggio. Naturalmente ci saranno i risultati presunti forniti dall'exit poll e le proiezioni della Doxa. Ma è presumibile che i risultati reali si potranno avere nel corso della notte di domani o, al massimo, nelle prime ore di lunedì.

### Ascolta il tuo cuore, città

Neppure d'estate, durante i grandi meeting, si è mai vista tanta gente in quello spazio dimenticato che è il Mattatoio. L'altra sera diecimila persone, forse di più, hanno gromito, riempito in ogni angolo il Villaggio Globale del Foro Boario. Diecimila giovani con le guance rosse dal freddo in una notte di dicembre, sotto un cielo ripulito dalla tramontana, hanno risposto all'appello del coordinamento dei centri sociali, delle associazioni di base e dei collettivi studenteschi per «fermare i fascisti con ogni mezzo necessario, anche con il voto». Una splendida, commovente festa a base di musica, parole, taze-bao appesi un po' dovunque per rafforzare la memoria, ricordare «attraverso ritagli di giornali - gli orrori della nuova e vecchia destra». La città democratica, quella antirazzista, quella che crede con forza nei valori della tolleranza e della solidarietà è scesa in piazza, ha fatto cerchio intorno a se stessa, si è incontrata, riconosciuta. «Siamo tanti, siamo una marea, non ci possono fermare», diceva ridendo una ragazza all'ingresso del Villaggio intenta a coordinare il flusso. Un fiume umano, un oceano di visi, sguardi, sorrisi. Non c'era un servizio d'ordine a garantire lo svolgimento della serata e diecimila persone sono tante: viste dall'alto del gazebo che campeggia al centro del Mattatoio appaiono come una distesa quasi sterminata. Eppure tutto è filato liscio perché coloro che hanno vinto la pigrizia, la fatica di una settimana, il freddo da battere i denti volevano, soprattutto, guardarsi in faccia. E contarsi per non sentirsi soli. «Roma, medaglia d'oro della resistenza, non merita Fini come sindaco». Pur nelle diversità delle vedute questo è il concetto che tutti, dai gruppi sul palco al pubblico intervenuto, hanno voluto ribadire, urlare con tutto il fiato che abbiamo in gola.

C'era la Banda Bassotti e in diecimila con loro, operai dei cantieri edili e «menestrelli» del ventesimo secolo, abbi-

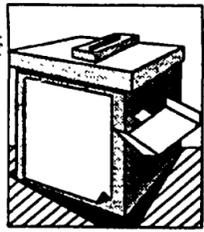
Oltre diecimila giovani hanno risposto l'altra sera all'appello del Coordinamento dei centri sociali, delle associazioni di base dei collettivi studenteschi per «fermare i fascisti, anche con il voto». Palcoscenico della festa, lo spazio del Villaggio Globale al Foro Boario (ex Mattatoio). C'erano Banda Bassotti e i 99 Posse. La platea ha cantato «Bella Ciao» e ha ricordato Giordana Masi.

DANIELA AMENTA

di stare insieme proprio qui, al Villaggio Globale dove convivono, si sovrappongono etnie e culture diverse, dove solidarietà e tolleranza non sono soltanto parole, ma formule vitali, imprescindibili. Ecco gli Assalti Frontali, una delle tante voci militanti di Forte Prenestino. L'impulso di amplificazione è del Brancialeone: ci sono tutti i centri sociali a fare «cordate», come dicono, perché l'eco di questa musica venga amplificata, raggiunga ogni angolo di Roma, «la città delle Fosse Ardeatine, medaglia d'oro alla resistenza». Cantano «Sud», cantiamo «Sud» per tutti i Sud del mondo. L'atmosfera è magica. Vengono in mente altre piazze, altri giorni di lotta, quella corrente indicibile di emozioni che ti permette di sentire «fratello» uno sconosciuto. C'è la musica a parlare, ci sono gli occhi lucidi delle persone comuni «che non contano e invece contano e si stanno contando già», come scriveva De Gregori. Una luna grassa e glaciale brilla sul Villaggio Globale, su questa Roma antifascista. E chissà perché quel cerchio, mentre torniamo verso casa, assomiglia stantotte più che mai alla Luna di Majakovskij, «meraviglioso cucchiaino d'argento che rimasta la zuppa di pesce stellare».

Ascolta il ritmo del tuo cuore, città. Ascolta come fremente, come è urgente questa voglia

Oggi si vota



Il primo, candidato di Unione di progresso nettamente favorito: al primo turno ha ottenuto il 41% dei voti. Entrambi hanno presentato la loro futura giunta

# Ariccia, la sfida della sinistra

## La cittadina sceglierà tra Serafini e Cianfanelli

Ariccia torna alle urne per eleggere il sindaco. I due candidati arrivati al ballottaggio sono Michele Serafini, leader di Unione di progresso (Pds, Psi, Pri e Verdi federalisti) e Emilio Cianfanelli, caposquadra di Alleanza per Ariccia, Rifondazione comunista e Verdi sole che ride. Entrambi hanno già comunicato i nomi degli assessori. Il candidato di Unione di progresso il favorito della vigilia.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ARICCIA. Oggi si conclude l'ultimo atto della campagna elettorale ad Ariccia. Da una parte Michele Serafini, socialista, espressione delle forze progressiste riunite in «Up» (Pds, Psi, Pri e Verdi federalisti), dall'altra Emilio Cianfanelli, ex Dc, leader della lista civica «Alleanza per Ariccia», di Rifondazione comunista e di Verdi sole che ride. Il primo il 21 novembre si è attestato al 41 per cento, il secondo al 31,5 per cento. Il tono della propaganda elettorale è stato quello di sempre: aspro e all'insensatezza di molteplici polemiche. Si sono conformati protagonisti assoluti dei comizi elettorali, com'era prevedibile, il

piano regolatore e le relative varianti destinate a modellare il futuro urbanistico della cittadina. Le risposte che il nuovo sindaco e la sua giunta dovranno dare attraverso questo importante strumento urbanistico sono sostanzialmente legate alle situazioni di degrado e di abusivismo accumulate nel passato. Michele Serafini, nel corso di una conferenza stampa, ha chiarito «per l'ultima volta» che le bozze di variante, depositate nell'ufficio del commissario prefettizio, sono il risultato delle indicazioni di più giunte e che quindi non possono assolutamente rispondere al programma e alle intenzioni di Unione di progresso (il cartello che lo sostiene). «Voglio

mettere fine alle basse insinuazioni fatte dal dottor Cianfanelli rispetto a quei documenti - ha detto l'aspirante sindaco - intendo fare di Ariccia una cittadina vivibile. Punto molto sul recupero del centro storico, dell'abusivismo e sullo sviluppo armonico di tutte le realtà territoriali. Non ho alcuna intenzione di portare il numero degli abitanti al di sopra dei 24mila. I problemi più grandi da risolvere sono quello della viabilità e quello degli spazi verdi da salvaguardare».

Emilio Cianfanelli, sempre propositivo ad oltranza, è lui in questa competizione e non il suo avversario. «Lo scontro dice - è tra chi vuole salvaguardare il territorio e chi vuole farne un affare personale. È su questo che i cittadini debbono riflettere prima di votare. Debbono porre fine al voto di scambio». E intanto entrambi i candidati hanno reso noti i nomi delle persone che li affiancheranno nei prossimi quattro anni di amministrazione. Gli assessori assegnati da Serafini, se sarà lui il sindaco, sono: Mario Asaro, Pds, già assessore; Augusta Martini, Pds, insegnante, segretaria nazionale

del Movimento per la cooperazione educativa; Livio Cianfanelli, assessore sanitario presso la Usl Rm/34 e Danilo Vischetti, Pds, educatore, che sarà il vicesindaco. Sul sesto nome c'è ancora una riserva che Serafini scioglierà soltanto dopo le elezioni. Si sa comunque che si tratterà di una persona di area ambientalista. Emilio Cianfanelli ha reso noti non solo i nomi degli assessori, ma anche quelli di chi avrà deleghe e competenze specifiche: vicesindaco e assessore all'urbanistica Giorgio Carpineti, Rifondazione; assessore al Bilancio e programmazione Francesco Sesana, direttore della Johnson & Johnson e direttore del progetto Qualità totale Sud e Africa; Fausto Michetti, libero professionista, al personale industria e commercio (entrambi della lista civica); Sandro Tiano, biologo-ecologo assessore ad Ambiente, aree verdi e Parco Chigi, dei Verdi sole che ride; Cora Fontana Arnaldi, casalinga, assessore a Scuola, sport, turismo e spettacolo e Fausto Barbeta, medico chirurgo, responsabile per la Sanità del «Movimento umanità nuova» assessore a Sanità servizi sociali cultura e

patrimonio (candidati nella lista civica).

Le nuove figure coniate da Cianfanelli sono quelle dei «pro-sindaco» una forza di rappresentanti dei quartieri presso la giunta e il Consiglio comunale. Sergio Sordini per la zona di Vallericcia e Alberto Sbriccoli per quella di Fontana di Papa, Ginestreto e Piani di S. Maria. Ora l'ultima parola spetta ai cittadini che dovranno scegliere. Michele Serafini invita a votare per lui tutti i progressisti, laici e cattolici e tutti coloro che hanno disertato le urne il 21 novembre. Emilio Cianfanelli si rivolge «alla gente onesta, ai cattolici e alla sinistra». Ma a determinare il risultato elettorale sarà quel 28 per cento dei voti andati al centro nel primo turno.

che credessero che tali problemi sarebbero stati risolti come per incanto una volta ripristinata la cosiddetta «legalità». Sarà stato un caso, ma è triste pensare che proprio tre rappresentanti di una categoria di lavoratori una volta così impegnata sul fronte della solidarietà interclassista si illudano di poter risolvere i problemi di Roma affidandosi a chi di loro, in realtà, si è sempre disinteressato e manifestando un egoismo sociale tanto del più squallido razzismo. A questo proposito potrei raccontare un episodio di ordinario razzismo di cui sono stato testimone il 30 agosto scorso a piazza San Silvestro, sul bus 61, dove una guardia giurata, improvvisatasi tutore dell'ordine, ha espulso con spropositata brutalità (calci e percosse varie) tre zingari della vettura Atac, guardandosi il consenso degli autisti e di più della metà dei passeggeri: io sono stato tra i pochi a protestare, attirandomi minacce e sguardi ostili.

# Caro Francesco Rutelli, questa città perde la memoria...

TEO ORLANDO\*

Caro Rutelli,

chi le scrive questa lettera è un cittadino residente a Roma che si trova a Firenze, per motivi di studio e di lavoro. Come potrà facilmente immaginare, ho non pochi motivi per essere preoccupato nel caso di un'eventuale affermazione dei neofascisti e di chi li guida al turno di ballottaggio del 5 dicembre. Perché di neofascisti si tratta - mi sembra inequivocabile - e ogni ogni tentativo di farli passare per moderati, espressione di una futura «alleanza nazionale», è disonesto e fraudolento. L'accoglienza di ex-picchiatori (e di picchiatori in servizio attivo), di facinorosi, di demagoghi e di residui del vecchio regime di Tangentopoli pronti a saltare sul carro dei nuovi padroni che Fini si porta con sé, dovrebbe indurre ogni sincero democratico a dubitare della serietà e della trasparenza delle intenzioni del segretario del Msi. Tuttavia, Fini sarà un ipocrita, ma non certamente uno stupido. Si tratta infatti di un individuo subdolo ed astuto, che associa un'indubbia capacità oratoria ad argomenti capziosi e fallaci. Un tipico esempio di sofisma che egli ha commesso e che, di par suo, è pronto a rinfacciare all'avversario, consiste nel dichiarare di voler evitare ogni contesa sul piano ideologico (come la dicotomia fascismo/antifascismo) e, subito dopo, nel sollecitare il consenso di un certo tipo di elettorato con argomenti tipicamente ideologici (come quando ha cercato di accattivarsi l'elettorato cattolico con la falsa contrapposizione abortismo/antiabortismo).

Anch'io sono convintissimo che i veri problemi di Roma hanno poco a che fare con l'ideologia. Pensiamo soltanto ai trasporti pubblici. Avendo studiato in varie università straniere ho potuto constatare come all'estero le reti tranviarie siano sviluppatissime e i tram viaggino sempre su sedi proprie e protette. Ora, chiunque non si lasci impressionare da qualità tipiche della spettacolarizzazione della politica come la «eleganza», il «garbo» e la «misuratazza del tratto», la «bella cravatta» capirebbe immediatamente che a Fini di risolvere i veri problemi di Roma importerebbe ben poco e certamente strade e corsie riservate a bus e tram non sono minimamente parte dei suoi programmi. Anzi, tra chi l'ha votato sono in molti ad aspettarsi un totale deregulation della normativa in materia di accesso al centro storico onde poter parcheggiare in doppia fila e di fronte ai negozi (e i proprietari di negozi lo appoggeranno ancora di più, se egli sarà esplicito su questi temi). Non parliamo poi della cultura. Ha forse proposto Fini qualcosa di serio sulle biblioteche comunali? Ha dato precise indicazioni sulla costruzione dell'«auditorium» che Roma aspetta da troppo tempo? Non mi risulta. Del resto a chi potrebbe affidare l'assessorato alla Cultura? A Buontempo che confonderà ad la Nona di Beethoven con «Faccetta nera»? Ad Anderson, che conosce benissimo l'Università «La Sapienza», teatro dei suoi raid squadristici a capo di bande di energumani?

Il guaio è che molti romani di questi temi si disinteressano, non hanno vero interesse per i problemi concreti della città e invocano tanto emotivamente quanto sconsideratamente «l'ordine e la legalità». Mi è capitato negli ultimi mesi, tanto per fare qualche esempio di parlare con alcuni conducenti Atac, i quali, da me interpellati su quale potrebbe essere il miglior sindaco per la soluzione dei problemi del traffico romano, mi hanno espresso *apertis verbis* la loro preferenza per Fini, perché - hanno spiegato - «ci vuole ordine, disciplina; è necessario l'uomo forte». Oppure: «vivo vicino a un accampamento di zingari e mi piace la proposta di Fini: quelli sono «nomadi» e devono andar via, andare in giro, appunto, andarsene dal comune di Roma». Quanto a migliori condizioni di lavoro per loro stessi e a un miglior servizio per gli utenti sembrava quasi

che credessero che tali problemi sarebbero stati risolti come per incanto una volta ripristinata la cosiddetta «legalità». Sarà stato un caso, ma è triste pensare che proprio tre rappresentanti di una categoria di lavoratori una volta così impegnata sul fronte della solidarietà interclassista si illudano di poter risolvere i problemi di Roma affidandosi a chi di loro, in realtà, si è sempre disinteressato e manifestando un egoismo sociale tanto del più squallido razzismo. A questo proposito potrei raccontare un episodio di ordinario razzismo di cui sono stato testimone il 30 agosto scorso a piazza San Silvestro, sul bus 61, dove una guardia giurata, improvvisatasi tutore dell'ordine, ha espulso con spropositata brutalità (calci e percosse varie) tre zingari della vettura Atac, guardandosi il consenso degli autisti e di più della metà dei passeggeri: io sono stato tra i pochi a protestare, attirandomi minacce e sguardi ostili.

Il fatto che Fini non si dichiarasse espressamente razzista e, com'è ovvio, meramente strumentale.

Nella cultura dei giovani neofascisti di oggi, invece, predominano ideologie aberranti e in molti casi addirittura para-naziste a chiunque conosca solo un poco la cultura della cosiddetta «nuova destra» apparso manifeste come gli attuali neofascisti si ispirino, oltre che a Evola, anche a quanto di peggio la cultura europea degli ultimi cento anni abbia prodotto, si alimentino di miti incentrati sulla purezza della razza ariana e tendano a rivalutare tutta la tradizione lorcaiola e reazionaria, compresa la Vandea francese, fino a dare credito al falso storico dei *Protocolli dei savi di Sion*.

Ora, è ovvio che molti simpatizzanti del Msi di tutto ciò sanno poco o nulla e sarebbe assurdo solo pensare che tutto il 35% dei romani che hanno votato Fini abbia voglia di celebrare i miti del sangue e della razza. Ma, il fatto che pochi siano consapevoli del ciarlatanismo ideologico che ingombra l'arsenale del Msi e, soprattutto, degli avvenimenti storici di cui esso continua bene o male a dichiararsi l'erede, vuol dire semplicemente che la memoria storica collettiva su tali avvenimenti sta rapidamente svanendo, né la scuola provvede veramente a ricostruirli. Mi è recentemente capitato di parlare con un'insegnante di scuola media, attualmente in pensione, orgogliosa di aver votato Fini e convinta della bontà intrinseca del regime fascista, sotto cui aveva vissuto nella sua infanzia. Ho cercato di spiegarle che le leggi razziali del 1938 ebbero una dura applicazione e che gli ebrei finiti nei campi di concentramento grazie a tali leggi furono diverse migliaia. Ha poi tentato di suffragare le mie affermazioni con la *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* di De Felice, unanimente riconosciuto come uno dei più autorevoli storici di quel periodo, indicato perfino dallo stesso Fini come storico obiettivo e non tendenzioso. Ebbene, non ha saputo rispondermi di meglio che gli storici di oggi. De Felice compreso, sono tutti laziali e che la vera storia la scriveranno altri. Inutile dire che questa insegnante di De Felice non aveva letto una riga, essendo le sue letture preferite *Il Tempo, Oggi e Gente*. Se questi sono gli umori di gran parte della borghesia romana, non sarebbe il caso di sensibilizzare meglio le coscienze delle giovani generazioni? Purtroppo a scuola (anche nei licei) gli insegnanti di Storia e Filosofia spesso non trattano neppure la storia del '900 dopo la I° guerra mondiale, perché ottengono pedissequamente ai programmi ministeriali spiegando l'800 in maniera troppo minuziosa, cosicché poi non avanza tempo per il nostro secolo (personalmente ho avuto la fortuna di incontrare dieci anni fa un'insegnante cattolica progressista che non la pensava così, proprio nel liceo dove lei ha votato, il «Dante».

\*Dottorando di ricerca Università di Firenze Dipartimento di Filosofia

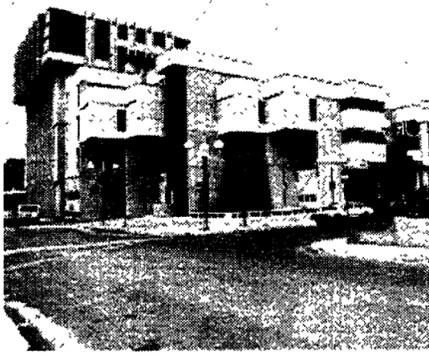
# Domenico Di Resta, pds, al ballottaggio con il fascista Aimone Finestra Latina, è l'occasione per una giunta progressista

Due nomi nella scheda per gli 85.085 elettori di Latina: Domenico Di Resta, 39 anni, candidato per una lista progressista, e il missino Aimone Finestra di 72 anni. Il concorrente a sinistra, se sarà eletto, porterà in consiglio comunale due donne: Loreta Nardoni sarà alla guida dei servizi sociali e Anna Maria Tomassini all'assessorato scuola e cultura. Una novità assoluta per la città.

MARISTELLA IERVASI

LATINA. Due donne assessori. Una novità per Latina, ma soltanto se il voto di ballottaggio darà vincente Domenico Di Resta, 39 anni, segretario provinciale dimissionario del Pds, sostenuto nella corsa alla poltrona di primo cittadino dal Partito democratico della sinistra, Alleanza democratica e Verdi, Gruppo progressista e Alleanza riformista. Lui, al primo turno, ha raccolto il 26 per cento delle preferenze. Quat-

tro punti in meno rispetto al concorrente fascista: Aimone Finestra, appoggiato dall'Msi e dalla lista civica «Gente nuova». Quali sono e come pensa di risolvere i problemi di Latina? Con la trasparenza, innanzitutto. C'è una situazione debitoria pesante per i mancati pagamenti degli esposti. Se sarò eletto, dunque, punterò al risa-



namento finanziario del Comune. Poi mi occuperò dello sviluppo urbanistico della città, cioè mi batterò per il risanamento e la riqualificazione del Piano regolatore.

E come intende affrontare l'emergenza occupazione?

Quello del lavoro è un grave problema: prenderò iniziative nei confronti del Governo, in quanto Latina è una area a declino industriale. E attiverò anche il già esistente finanziamento di cento miliardi.

«Fiducia in questa città» è stato il suo slogan elettorale. Come sindaco di tutti i cittadini, all'indomani della vittoria, come metterà in atto le parole scritte nel programma?

Metterò in moto la macchina amministrativa, semplificando tutti i procedimenti burocratici

e attiverò tutte le risorse disponibili. L'edilizia avrà un occhio di riguardo.

Ha già scelto la sua squadra?

Sì, sono tutte persone nuove. È gente che non ha avuto negli anni passati impegni politici. Latina, per la prima volta, avrà due donne assessori.

Facela i loro nomi, allora.

Anna Maria Tomassini si occuperà di scuola e cultura. Loreta Nardoni guiderà l'assessorato ai servizi sociali.

E il resto dello staff da chi sarà composto?

Dottor Leonetti, ex direttore di banca (bilancio e finanze). Antonio Magauda, dell'Ordine degli architetti (organizzazione). E ancora: Sante Martelli, dirigente dell'azienda Bristol, l'avvocato Giovanni Malinconico.

# Trasporti durante il Natale L'Atac intensifica le corse Biglietto unico per viaggiare il pomeriggio

Natale, tempo di doni e di ingorghi. Premuti da impulsi di generosità stagionale, ci riversiamo per le strade in cerca di regali. Marmellate di traffico, velocità inferiori alle lumache e poi il parcheggio, naturalmente, - che non c'è neanche a smontare la macchina bullone per bullone - sono i ricordi che tirano più in questo periodo assieme ai personaggi del presepe e all'alberello. Rimane la soluzione autobus. E l'Atac, previdente, ha reso noto un calendario di iniziative per promuoverne l'uso.

Dall'8 al 24 dicembre sarà possibile viaggiare l'intero pomeriggio (dalle 15 alle 20) con un solo biglietto orario, il cui prezzo è di 1200 lire, su tutti gli autobus e i tram. Servizi speciali non-stop sono previsti nell'arco di tempo fra le 8 alle 21 (dalle 9 nei giorni festivi) per collegare il centro e le zone commerciali. Le linee speciali partiranno dai parcheggi della Farnesina (linea 290), via Valente-Prestina (linea 550), piazza dei Navigatori e Circo Massimo (linea 160), via Gregorio VII-San Damaso (linea 180) e Villa Borghese uscita Porta Pinciana (linea 190).

Nel pacchetto di iniziative natalizie anti-traffico, l'azienda ha anche annunciato che saranno intensificate le corse delle linee 119 (il minibus elettrico che attraversa il centro storico) e la linea 225 (che collega Piazza Mancini a Piazzale Flaminio).

Utilizzando i parcheggi che si trovano ad ogni capolinea «speciale», gli utenti potranno evitare a se stessi e agli altri gli ingorghi del centro cittadino e per una volta sfruttare le strade di Roma per tranquille passeggiate a piedi. Evitando che il tasso di inquinamento raggiunga e superi i livelli di guardia, funesta eventualità che comunque porterebbe a un enorme divieto di circolazione. Natale ecologico, dunque, per cominciare a immaginare una città meno caotica, più a dimensione d'uomo.

Per ricordare le feste, l'Atac non ha dimenticato nemmeno la tradizione: allestirà un presepe itinerante su uno dei suoi mezzi, che verrà portato in giro nelle piazze e per le strade di Roma. Un modo simpatico per rendere più familiare e invitante il mezzo meno amato dai romani...

# Operazione della polizia Truffe con carte di credito Scoperto un giro di miliardi

Un piano perfetto, un'organizzazione capillare articolata per una truffa da circa un miliardo di lire. Ma il losco giro di sette commercianti della capitale e un bossino è stato smantellato dagli agenti del commissariato di Albano: che, dopo quattro mesi di indagini, hanno posto fine alla truffa delle «carte di credito calde». La dinamica è stata ricostruita ieri mattina ad Albano nel corso di una conferenza stampa alla quale ha partecipato anche il responsabile della sicurezza dei servizi interbancari di Milano, Andrea Fontanella. Tutto iniziava con lo scippo delle carte di credito ai danni di turisti e passanti. Il ladrocinolo a quel punto si recava immediatamente (nel giro di pochi minuti), prima cioè che il titolare potesse denunciare il furto della carta di credito e prima che la banca bloccasse il conto) in uno dei negozi collegati e prelevava cifre che si aggiravano intorno ai tre milioni e mezzo a volta. I dati della truffa venivano poi trasmessi a tutti gli altri negozi dell'organizzazione fino ad esaurimento del conto. Il preventivo degli incassi illeciti veniva diviso al 50% tra il commerciante e lo scappatore. Addirittura molte telefonate al centro interbancario erano effettuate da più negozi e poi una volta ottenuta l'autorizzazione a prelievo la carta circolava in

tutta tranquillità da un negozio all'altro. Gli otto ordini di custodia cautelare in carcere sono stati emessi dal Gip del tribunale di Roma Adele Rando su richiesta del pm Giuseppe Geremia e le manette sono scattate il 30 novembre e il 1° dicembre. Dietro le sbarre, con l'accusa di associazione a delinquere, truffa e ricettazione, sono finiti: Ilario Piscione, 44 anni, calabrese ma residente a Roma, titolare del negozio di abbigliamento «Cachemire & Cotton» di via Fabio Massimo; Alessandro Pasti, 29 anni, romano, titolare di «Alex '86», un negozio di abbigliamento; Costanza Anticipo, 59 anni, proprietaria del «Leam» intimo di via Appia; Andrea Panfili, 31 anni, titolare di «Roberta intimo», romano di via Merulana; Stefano Lopez, 31 anni, titolare della gioielleria «Le Bijoux» di via Merulana; Roberta Terracina, 41 anni, proprietaria del negozio di abbigliamento intimo di via Appia; Alberto Adriani, 59 anni, e la moglie Elvira Zarfati, 49 anni, entrambi romani e titolari di una profumeria in zona Trastevere. I coniugi sono ora agli arresti domiciliari per problemi di salute. In carcere è finito anche Muriq Spend, un bossino di 27 anni, colto in flagranza di reato mentre nel negozio di Roberta Terracina stava effettuando un'operazione di prelievo con una carta di credito rubata poco prima.

# SENZA ANTICIPO

## LA TUA FIESTA

# Aeffedue

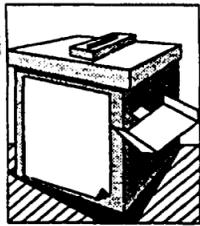
SOLO DA FRASCATI - MARINO

**397.300 x 48 rate**

FRASCATI - Via Gregoriana 22 - Tel. (06) 942.26.25 - Il Sabato aperto intera giornata  
 MARINO - Via dei Laghi km. 4,5 - Tel. (06) 93.66.01.66

\* MODELLO NAVY 3 PORTE SOLO PER 5 PEZZI DISPONIBILI - SOLO SPESE IMM. - T.A.N. 20,25% - T.A.E.G. 22,24% SALVO APP. FIN.

**Oggi  
si vota**



**INTERVISTA** Giornalista, scrittore, studioso

**Il comunista che lottò in Campidoglio contro gli speculatori degli anni Cinquanta, oggi non ha dubbi: «Ho votato il candidato progressista già al primo turno»**

Aldo Natoli. In basso la prima seduta del consiglio comunale del 1952. Più sotto Roma dopo la Liberazione



# «Con Rutelli, da antifascista militante»

## La riflessione di Aldo Natoli: «Fini sindaco, una follia»

Aldo Natoli, il compagno pieno di dubbi, il comunista degli «strappi», delle polemiche a sinistra, persino dei rifiuti, ora ha una sola certezza: al ballottaggio vota Rutelli. Lo fa convinto, così come è stato al primo turno, quando gli schieramenti della città erano più aperti e l'avanzata della destra non sembrava doversi essere delle proporzioni poi contate nelle urne. È stato medico, giornalista, scrittore, consigliere in Campidoglio e parlamentare del Pci. Infine, è ancor oggi a ottant'anni, è uno studioso, un «osservatore interessato» e non un post-comunista, come si definisce lui stesso, mentre nel suo salotto pieno di libri e giornali spiega la sua scelta, dipana i suoi interrogativi, tiene desta la passione politica che non lo ha mai abbandonato.

**Le elezioni nella capitale sono uno scontato banco di prova per l'unità a sinistra?**

Scontato no, ma, naturalmente, voto per il candidato del Pds. L'ho fatto sin dal primo turno anche se sarei bugiardo se dicessi di non aver pensato alla possibilità di astenermi. Poi, nelle ultime settimane, ho previsto il pericolo e di fronte all'eventualità che il momento sociale si giovasse del crollo della Dc, non ho esitato. Ho votato nel modo più efficacemente antifascista che oggi offre il panorama politico.

**Soltanto col crollo della Dc si spiega il boom della destra?**

Certo l'avanzata del Msi di Fini è andata oltre ogni aspettativa. Pur restando un fatto tipicamente romano, lo scambio, alle amministrative, tra democristiani e missini. In questo 35 per cento della destra non c'è soltanto questo, il fenomeno oggi, in queste grandi proporzioni, ha anche altre spiegazioni: innanzitutto il voto di protesta contro il

Fondatore del *Manifesto*, cinque volte deputato del Pci, Aldo Natoli a ottant'anni è un'autorità della sinistra più accesa e militante, anche se in questa fase si considera soltanto un «osservatore interessato». Oggi, al ballottaggio per il sindaco della Capitale, voterà Francesco Rutelli, «pri-

ma di tutto perché è un antifascista», poi perché «le forze strette intorno a lui, cominciando dal Pds, sono la forma più efficace» per opporsi a un nuovo «sacco di Roma». Quello che Natoli stesso ha combattuto quarant'anni fa in Campidoglio dai banchi dell'opposizione.

**GIULIANO CESARATTO**

vecchio sistema politico corrotto e intrigante; poi altri elementi di insoddisfazione sociale come la minitax, per esempio, o la forte mobilitazione di certe schiere della piccola borghesia, commercianti, bottegai. Insomma tutti coloro che vedono concretamente minacciata le loro rendite occulte e che, per anni, si sono tutelati con l'evasione fiscale.

**Un travaso già visto, quindi.**

Con altri numeri, è un po' quello che è successo nel

'52. Dopo lo straordinario successo Dc del '48 facendo il pieno dei voti fascisti e monarchici, e in quattro anni di gestione capitolina disastrosa che le aveva fatto perdere potere e logorato il prestigio, ci fu un grande rigurgito missino, uno scambio che il giovane Andreotti di allora catalogò come «i voti in libera uscita».

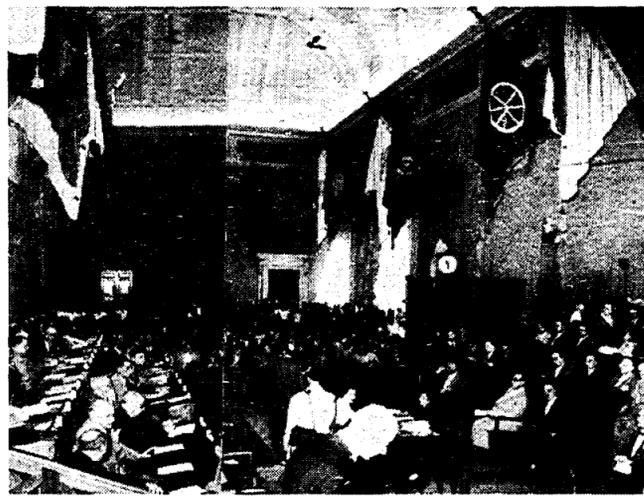
**Quale la frontiera tra voti fascisti e mera protesta?**

Io non considero un voto di più dei romani fascisti, ma non sottovaluto la lista dei

personaggi del Msi. E nemmeno uno come Fini che ha assunto atteggiamenti cauti: non è di centro, dice, è post-fascista, quindi un politico che tenta di sganciarsi dall'eredità che invece il Msi ha gelosamente custodito. E vorrebbe farlo senza la custodia del centro, della Dc crollata e che, a sua volta, era la custodia delle spinte di destra.

**Uno scambio di ruoli?**

In un certo senso. Fini cerca di catalizzare intorno a sé, alla propria immagine, una destra che non sia diretta



espressione del fascismo. In buona sostanza cerca, pur contenendo e conservando anche la potenzialità più reazionaria della destra, di essere un'altra cosa.

**Fini sindaco, cosa comporterebbe per Roma?**

Grossi rischi. Innanzitutto quello di prolungare il dramma di questa città che negli ultimi quarant'anni è stata dominata dallo sviluppo urbanistico più folle, dalla rendita fondiaria, dalla grande proprietà. Cioè da quei poteri che hanno iniziato e permesso il «sacco di Roma». E non è un caso che in tutti questi anni il Msi abbia appoggiato, sostenuto, la Dc nelle operazioni di rapina dei beni della capitale. Con Fini sindaco e coi missini padroni del Campidoglio il saccheggio, oltre a continuare, potrebbe persino intensificarsi.

**I sondaggi sono tutti per la sinistra, per il sindaco progressista.**

Io non guardo alle previsioni, ma ai segnali della società. E credo nella tenuta della sinistra anche se, qui a Roma, la vittoria sarà sudata. In altre città invece la forza dell'ex Partito comunista è più evidente, la capacità di attrazione elettorale più certa.

**Molti, intellettuali e personalità, hanno dato il loro sostegno a Rutelli.**

Sì, anche molti cattolici, almeno ufficialmente. Il problema vero è sapere cosa farà quel 20% che non ha votato al primo turno. Chi sono? Una volta era la massa passiva della Dc, quella che, tra il '48 e il '60, era controllata dai Comitati civici, dalla Chiesa, dal cosiddetto volontariato che oggi ostentano posizioni *super partes* ma in realtà tacciono. E c'è di che temere: i

comitati, oggi scomparsi, negli anni Cinquanta sono stati i portatori della crociata più ottusa e feroce contro i comunisti, quelli che mangiavano i bambini.

**Il cosiddetto Centro, pur spappolato, si allea spesso a sinistra. E a Roma, con Segni, punta sul parlamentare Verde.**

Sono collegamenti positivi, ma non sono un modello. È la congiuntura elettorale che ha fatto, sotto la spinta del Pds, le formazioni. Se si vince come spero, sarà stato un riuscito esperimento, potremmo dire la sinistra-centro. Ma non è detto che sia questa la base del futuro. Una scelta efficace e aperta a molti sbocchi, specialmente in vista delle imminenti elezioni politiche.

**Tornando a Roma, la sinistra ha amministrato sino a pochi anni fa.**



I ricordi di Eligio Biagioni «combattente per la libertà d'Italia». «Mi hanno rubato la gioventù»

# «Quando i fascisti ci adunavano»

**DELIA VACCARELLO**

mia madre, molto tempo dopo.

Mio padre non si ribellò alle minacce: per sfamarsi non aveva altra risorsa che quel lavoro di macchinista. Andammo avanti sotto la dittatura. Per me, ragazzino, il mondo era fatto tutto allo stesso modo, tutto uguale: a scuola ci dicevano di mettere la camicia nera, come ci obbligavano a studiare. Questo era «naturale» per me, come il sole di giorno e le stelle di notte. Alle elementari non partecipai ad organizzazioni fasciste. Ciunio all'età delle medie, passati gli esami di ammissione, doveti pagare le tasse, comprese quelle per l'iscrizione obbligatoria alle organizzazioni giovanili fasciste. Ogni sabato dovevo andare con l'uniforme di Balilla, «la montura», così si chiamava a Firenze: la camicia nera, il fazzoletto azzurro, il fez fascista.

Così vestito una domenica doveti stare di guardia alla «processione» dei fiorentini: i fascisti mettevano tre fucili a mo' di treppiedi, al centro ci

poggiavano l'elmetto. Uomini e donne, uno dopo l'altro, dovevano buttare dentro le loro fedé d'oro. La loro fede andava alla patria per la guerra in Abissinia del '35. I miei fecero la fila in piazza della Signoria, mentre io, a poca distanza, facevo la guardia all'altretetto.

In quegli anni a Firenze c'era una squadraccia: la chiamavano «la disperata». I fascisti passavano con la camicia nera e il gagliardetto, sul petto l'immagine di un teschio con le ossa incrociate sotto. Cantavano una canzone violenta contro i comunisti e volevano che al loro passaggio tutti facessero il saluto romano. Una volta non lo feci, non per ideologia, semplicemente perché non mi andava: alcuni di loro uscirono dalla fila, mi picchiarono e andarono via, lasciandomi a terra, con gli occhi pesti.

Eravamo inseparabili. Lui mi fece conoscere Salgari e Verne. Ritornato a Firenze le mie letture divennero più approfondite. Lessi, tra gli altri testi, *La valle della luna* di Jack London, *E le stelle stanno a guardare* di Cronin. Mi accorsi che il mondo era diverso, che non era tutto fascismo: c'era gente che lottava per la libertà. Cominciai a leggere per mio conto, a scuola non si parlava dei miei libri preferiti. Finché un giorno, un mio compagno di classe, Valerio Bertini, che aveva capito, da piccoli segni, il mio graduale «risveglio», mi disse: «Mio fratello è uscito dal carcere, ti vuole conoscere». Accettai subito.

Superati i diciassette anni dovevo fare il «pre-militare» e partecipare alle adunate fasciste. Allora facevo parte di alcune società sportive e, una o due volte, per gli impegni con le società, non andai alle adunate, portando una regolare giustificazione. Un giorno di adunata, successivamente a quelle assenze, mi presero, mi picchiarono e mi

buttarono in prigione per 48 ore.

Nel '38 facevo già parte del gruppo dirigente clandestino del Pci, il nostro capo era Cesare Collini. Ci riunivamo a casa sua, in turni diversi e mai tutti insieme. Nel '41, ormai ufficiale di fanteria, quando c'era l'oscuramento, mi chiesero di venire ad una delle riunioni in uniforme, perché la vigilanza era serratissima, soprattutto verso quanti andavano in giro la sera. In quella riunione preparammo un manifesto, iniziava così: «A Mussolini piace spesso ricordare che il fascismo è nato dal giorno dell'intervento da lui propugnato nella grande guerra. Questo è vero». Mussolini, direttore dell'*Avanti!*, che doveva condurre le masse verso le più alte conquiste sociali, quel giorno, pagato, tradì per la prima volta il popolo italiano...». Per questo manifesto 43 membri del Pci fiorentino andarono in galera.

Nella primavera del '42 fui mandato al fronte russo con l'Armir (l'Armata italiana in Russia), dove passai tutto l'inverno successivo. Feci la ritirata come gli altri, durò mesi, la temperatura arrivava a 30 gradi sotto zero. Tornato in Italia, sfuggito alla cattura dei tedeschi ho attraversato le linee del fronte e mi sono presentato al primo comando militare, dove mi hanno destinato all'ottava armata inglese.

**INFORMAZIONE PUBBLICITARIA**

**COMUNICATO**

La IEMSA Spa comunica ai suoi clienti, alle banche e ai lavoratori di aver presentato ricorso contro la condanna al pagamento di lire 52.865.338 a titolo risarcitorio per la dichiarata illegittimità del licenziamento di una impiegata assunta in prova per 40 giorni. Trattasi della sig.na Salmi Diana. La sentenza è del pretore di Roma in funzione di giudice del lavoro, dott. Attilio Palladini. La ragione del ricorso e del mancato versamento della indennità non sta certo nella pretesa di aver ragione a tutti i costi. La IEMSA Spa aveva già riconosciuto i suoi errori formali e, autonomamente, aveva offerto all'impiegata di riprendere servizio, offerta che è stata rifiutata anche perché l'impiegata aveva già trovato un altro lavoro.

È l'anomalia del risarcimento richiesto ed ottenuto a convincerci ad assumere una linea intransigente e a renderla pubblica. La decisione del magistrato non colpisce soltanto l'azienda quanto altri lavoratori che attendono di essere assunti: è un contributo a rendere ancora più drammatico il problema dell'occupazione. I conflitti di lavoro rientrano nella normale fisiologia delle aziende e possono essere risolti con il buon senso e la disponibilità a collaborare. Ma si può collaborare quando 40 giorni di lavoro sembrano valere 52 milioni?

È giusto che la sig.na Salmi abbia il privilegio di godere di doppia retribuzione, di doppia copertura contributiva e del TFR a seguito della decisione del magistrato che le assegna questi benefici anche per il periodo in cui la sig.na Salmi era regolarmente assunta presso un altro datore di lavoro?

In conseguenza di casi di questo genere dove può trovare l'azienda ulteriori risorse per assumere un altro lavoratore?

**LUNEDÌ 6 DICEMBRE - ORE 17.00**  
Nell'ambito dell'incontro promosso dall'Area Costruire il Pds «Trasporti mobilità e ambiente», che si terrà presso l'Enoteca comunale P.zza Della Repubblica, 1 - GENZANO

**Manifestazione del Pds «Dopo il voto del 5 dicembre. Per la rinascita dell'Italia continuare a far crescere l'alleanza progressista»**

**Intervengono: Tonino D'Annibale** segretario Unione comunale Genzano - **Antonio Di Paolo** segretario Federazione Castelli

**TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI A PARTECIPARE**

**TEATRO FLAIANO**  
6 Dicembre 1993 - ore 21

La Compagnia dell'Ortica presenta

**LA STANZA DEL DELITTO**  
di JACK SHARKEY

regia e adattamento di Giancarlo Ripani

Edgar Hollister	gentiluomo	Elio Stopponi
Mavis Templeton	moglie	Maria Teresa Ripani
Mary Hasley	dolce vecchina	Rosy Di Nardo
Gerard Molloy	maggior-domo	Carlo Fiorucci
Amalia Molloy	governante	Tiziana Miglio
James Crandall	ispettore	Riccardo D'Alfonso
Abel Howard	agente	Elio Stopponi
Susan Hollister	figlia	Ester de Paulis
Barry Draper	fidanzato	Luigi Carta
John Smithers	pastore	Remo Capocchi

Scena Ester De Paulis  
Costumi Rosalba Sensi  
Luci Massimo D'Alfio  
Musica Franco Verdini

Trucco Fabrizio Amadori con gli allievi del C.E.P. di Roma  
Audio Claudio Onorati

Organizzazione Maria Grazia Salfi  
Aiuto regista Giampiero Miglio - Bruno Onorati

**Regia: Giancarlo Ripani**

Posto unico: Lire 20.000

**UN CUORE PER AMICO**  
Associazione Genitori Bambini Cardiopatici

Prenotazione preventiva: Botteghino Teatro Flaiano - V. S. Stefano del cacco, 15 - Tel. 67.96.496  
L'intero ricavato sarà devoluto a favore dell'Associazione «Un cuore per Amico»

Manifestazione ieri di circa 500 studenti. Molti i rappresentanti di istituti in autogestione del quadrante est della città. Un'altra prova generale prima del corteo di sabato prossimo.



Studenti durante un'assemblea in basso all'interno di una scuola in autogestione.

## «Il nostro disagio e l'occupazione»

LAURA GABRIELE

■ Ritengo necessario avviare un' riflessione sul momento di mobilitazione che gli studenti stanno portando avanti. Ci sono alcune considerazioni da fare sugli obiettivi perseguiti e sui modi per raggiungerli.

In primo luogo, fondamentale secondo me ribadire che non è possibile tollerare le accuse di ribellismo e di lunghismo che ci vengono rivolte. Le autogestioni e le occupazioni esprimono un senso di disagio che viene vissuto da noi studenti nella scuola (e non solo). Per uscire fuori da un degrado culturale e strutturale, sentiamo il bisogno di essere dirompenti nell'espressione collettiva. Questo elemento è emerso nella scuola che frequento (l'Istituto Lavinia Bottardi) dall'inizio scorso con cui la maggior parte degli studenti hanno partecipato all'occupazione.

Un segnale che si è fatto sentire più forte degli altri è stato la volontà di esprimersi di dire la nostra e soprattutto di essere ascoltati. Abbiamo dimostrato quanto sia importante per noi trovare momenti di socializzazione nei quali tirare fuori le nostre idee.

Lo fare insieme nei corsi e nelle assemblee ci ha fatto crescere e responsabilizzare. Abbiamo preso coscienza del fatto che siamo la parte più importante della scuola e quindi abbiamo il sacrosanto diritto di contribuire per qualsiasi decisione che la riguardi.

Il confronto diretto tra di noi e la mancanza di stress e di ansia durante i corsi organizzati da noi ci ha fatto capire che la scuola non è un cantiere dove produrre documenti preparati o preposti a specifiche attività, bensì un momento formativo di individuazione e della collettività che alimenti le capacità critiche e diffonda un sapere costruttivo. Purtroppo la realtà non esprime tutto ciò. E per questo che siamo coscienti del fatto che dobbiamo continuare le nostre mobilitazioni se non altro per lanciare un messaggio di netto rifiuto.

La reale vita collettiva nella scuola, quella negata durante lo svolgimento delle regolari lezioni, ha sviluppato in tutti noi la coscienza della nostra forza e della nostra volontà di cambiare realmente. Inoltre ha valorizzato la capacità di intrecciare rapporti umani non solo alimentati da uno scambio sterile e opportunista (studente-professore) o menefreghista con i soli valori dell'individualismo (studente-studente). Ci scoraggia però il fatto che nonostante il polverone sollevato non abbiamo ancora ricevuto una risposta istituzionale.

L'ignorare non significa che ci vengono lasciati spazi ma esprime una volontà ben precisa: non risolvere nel modo più assoluto ciò che noi di studenti siamo.

Studentessa dell'Istituto Lavinia Bottardi

# I «ribelli» della periferia

## «Restiamo nelle piazze per farci sentire»

Ancora un sit-in, ancora proteste davanti al ministero della Pubblica Istruzione. Ieri più di 500 studenti si sono radunati in viale Trastevere seguendo l'invito di tre scuole di periferia: Bottardi, Boaga e De Fonseca. Ma l'appuntamento più importante è per sabato 11, giorno della manifestazione nazionale indetta dal Movimento di sinistra. Anche «Gli antenati» scenderanno in piazza in un corteo distinto.

BIANCA DI GIOVANNI

■ «Ci siamo stufati delle manipolazioni. C'è stata la farfalla incredibile di sabato scorso con due cortei di sinistra che poi sono arrivati tutti nello stesso posto. Oggi non ce n'è. Radio città riporta: «A sinistra, né il Pds». Così Laura un'allieva di Bottardi ha presentato il sit in studentesco di ieri che si è svolto nella mattinata davanti al Ministero della Pubblica Istruzione. Più di 500 studenti si sono riuniti sotto le finestre del Ministero chiamati a raccolta da tre istituti della periferia romana: Bottardi, Boaga e De Fonseca. La parola d'ordine è

gli slogan erano quelli codificati dal Movimento 93: rifiuto del tentativo di privatizzare la scuola pubblica che deve restare un servizio per la collettività.

Fra le scuole che hanno aderito al sit in altissima la presenza di quelle del quadrante Est della città: Monica Giovanni XXIII Galilei, Paiget e Botticelli. Non mancano delegazioni da fuori Roma come i Metastasio di Palestrina e il Istituto tecnico di Fivoli. La manifestazione si è svolta in modo pacifico senza incidenti, anche se i ragazzi avrebbero

voluto mandare un delegato all'interno del Ministero. A quanto affermato gli allievi i funzionari ministeriali avrebbero dato 100 metri alla polizia avrebbe bloccato i giovani che stavano entrando. Così non si è fatto più nulla.

«Non siamo moltissimi per chi non abbiamo pubblicizzato abbastanza l'iniziativa», ha dichiarato il rappresentante dell'Istituto del Boaga. «Ma l'importante è che non ci sono schieramenti e strumentalizzazioni partitiche. Insomma una protesta senza sponsor tengono i sottolineare gli organizzatori. Un disagio e una volontà di esprimersi che continua senza cesure neanche quella che i seggi elettorali hanno imposto a parecchi istituti in occupazione o autogestione. «Sì l'importante è restare in piazza per farci sentire», ha proseguito Laura. «La presenza nella città deve essere frequente. Essere «visibili» dunque è l'obiettivo attuale del Movimento 93».

Un obiettivo che al momen-

to sembra raggiunto visto che in oltre 100 città, altre due città laziali sono state attraversate da cortei studenteschi. Oltre 1.500 giovani hanno manifestato a Civitavecchia. Al termine del corteo si è tenuta un'assemblea pubblica in cui è stato ripreso il caso dei ragazzi accusati di aver abusato di due bambini di 11 e 12 anni. Molte le accuse lanciate agli organi di informazione da parte dei ragazzi. «Stipiti offriamo un'immagine deformata della nostra città», ha affermato un ragazzo. «Qui esiste una tradizione di civiltà. Un patrimonio presente nella stragrande maggioranza dei cittadini compresi noi giovani». A Viterbo i giovani sono scesi in massa per le strade denunciando tra l'altro le cronache e i rischi strutturali e logistici in cui versano gli edifici scolastici. La manifestazione si è conclusa davanti al Provveditorato agli studi dopo che un delegazione studentesca era stata ricevuta dal Provveditore.

Un sabato di mobilitazione

quindi quello appena trascorso. Ma l'appuntamento più importante è previsto per sabato 11 dicembre quando ci sarà la manifestazione nazionale. Ancora una volta come una settimana fa Roma si è attraversata da due cortei di sit-in. Il Movimento di sinistra ha richiesto e ottenuto da Questura l'autorizzazione a manifestare da piazza della Repubblica a piazza Santi Apostoli. Il gruppo degli Antenati (di destra) sfilerà invece dal Colosseo al Ministero della Pubblica Istruzione passando per via di San Gregorio, Circo Massimo e Lungotevere, Porta Portese e via Condottieri. Gli itinerari sono completamente distinti e non si prevedono rischi di scontri o incidenti.

Il coordinamento di studenti di sinistra si riunirà domani alle 17 alla scuola Galilei per definire gli ultimi preparativi. Non si esclude l'ipotesi che i ragazzi chiedano un'interazione del percorso come desiderano alcune scuole.



# L'UNITÀ

ALZA IL SIPARIO DEL

Teatro Argentina

*Siamo contrari ad ogni privilegio, ma per chi si abbona due anni a l'Unità siamo disposti a fare un'eccezione. L'eccezione. Con l'abbonamento biennale al costo di 600.000 lire anziché 700.000, per un costo copia di 840 lire, avrete in regalo un altro abbonamento: quello prestigioso al Teatro Argentina per la stagione 93/94. Non solo: avrete la tariffa bloccata in caso di aumento dei quotidiani e riceverete in regalo tutti i libri de l'Unità.*

# l'Unità

**l'unico quotidiano che vi manda a teatro.**

potete sottoscrivere l'abbonamento presso la Federazione del Pds di Roma in via Botteghe Oscure 4 oppure versando l'importo al c/c postale n. 2997200 intestato a l'Unità SpA via Due Mucelli 23/13 00187 Roma. Per ulteriori informazioni telefonate al numero verde 1678 61151.



Pietro Bontempo e Gloria Sapiro in «Regista a luci rosse»

Incontro con Adriana Martino E il «pornografo» diventa un regista a luci rosse sul palcoscenico del Belli

STEFANIA CHINZARI

Si chiama Inners e in italiano il pornografo il film di John Bryman da cui Adriana Martino e Tomaso Sherman hanno tratto adesso questo non meno esplicito Regista a luci rosse. La storia è l'interpretata da Richard Dreyfuss, Jessica Harper e Bob Hoskins... quella di un regista della Hollywood degli anni Trenta che si rifiuta nell'alcol e so prattutto grazie ai filmetti porno Qui al Teatro Belli dove lo spettacolo è in scena nell'ambito della rassegna dedicata al teatro a luci rosse che anima il cartellone di quest'anno ideata dalla stessa Martino e Antonio Salines. La vicenda è stata drasticamente aggiornata ai tempi e negli spazi.

«Abbiamo ambientato in Italia degli anni Settanta spiega Adriana Martino anche regista «Sono andata a scavare nella mia memoria storica ripensando a certi registi post sessantottini, primi della cultura di riferimento ideologicizzati e di volta in volta pseudo rivoluzionari che in fondo volevano il film commedia e il grande successo. Ma anche registi che spesso non riuscivano ad andare molto più in là del loro primo film, situazioni paradossalmente normali nel nostro cinema». Anche Luca il protagonista di Regista a luci rosse è un attore che è piaciuto molto in un vasto successo e riconosce il difficile capitolo del secondo film.

«In realtà quel primo lavoro gli era stato in parte suggerito dalla storia della moglie una

All'ex centrale Acea «Montemartini» di via Ostiense «Cento Majakovskij 1893-1993/Cari compagni posteri..»

I bagliori dell'antiborghese

ENRICO GALLIAN

Se ne è sempre parlato magnificando la sua opera il suo attacco alla rivoluzione nel secondo dopoguerra e alla sua passione artistica. Vladimir Majakovskij è stato uno dei fondatori della poesia e del teatro futuristi ma anche del propagandista come portare in giro per lo sterminato territorio sovietico le parole della rivoluzione e di cultura in un'epoca che aveva vinto con l'aiuto della rivoluzione bolscevica lo zarismo. Si è stato anche criticato disprezzato, pittore illustratore dipingeva i treni i vigoni dei treni scrivendo parole inintelligibili versi delle sue in

quadranti fotografici provenienti dal Museo Majakovskij di Mosca che restituiscono il clima di eccitazione animosa che infiorò il periodo immediatamente successivo alla rivoluzione di ottobre. Il poco che si vede ma è tanto quel che dice l'illuminazione del momento esplosivo della parola ecco la parola per il poeta futurista era una della «scoppietta» di lezioso di borghese o isterizzato ma solo polvere di spirito che in un attimo avviliva il commercio borghese della cultura. Majakovskij è stato un avanguardista delle arti assieme a Burjuz che lo incoraggiò alla poesia e lo mise in contatto con il gruppo dei futuristi assieme ai quali dal 1913 al 1914 compì una lunga tournée nella Russia meridionale. Dotato di una persona alta potente insieme a Chlebnikov figura centrale culturale e dopo la rivoluzione del 1917 promosse iniziative per mettere viva la fede nella rivoluzione. Artisticamente rappresentò per il teatro i «segni» fra il disegno poetico dell'illustrazione della vera vita e un che sull'ipotesi di un



Fototratto di Majakovskij in alto «La rissa di uomini» di Goncarova e di Rodcenko schizzo per costumi di La Cimice

Successo a Viterbo della «Padovana» di Virgilio Mortari Danze antiche in suoni nuovi

ERASMO VALENTE

Stiamo sempre più apprezzando il bel teatro di Viterbo il teatro dell'Unione. È appena terminato il Festival Barocco ed ecco che il musicista di Viterbo infatti ha solennizzato l'apertura dell'anno accademico con il primo di tre concerti «ad hoc» affidati all'Accademia Strumentale di Roma e alle musiche francesi vani di Budapest. Si può dire per tutte e tre le serate è il maestro Paolo Ponzi ai comandi. Il concerto in un'aula si è svolto l'altra sera alla presenza di un bel pubblico il quale però non si sono uniti gli studenti che avendo altre cose da fare non hanno avuto il tempo di presentarsi. Il concerto in un'aula si è svolto l'altra sera alla presenza di un bel pubblico il quale però non si sono uniti gli studenti che avendo altre cose da fare non hanno avuto il tempo di presentarsi.

Mortari che Paolo Ciardi ha diretto ad inizio di serata. È stato così ricordato il compositore a tre mesi dalla scomparsa (5 settembre) ma soprattutto nella ricorrenza del novantesimo compleanno Mortari nato a Passirana di Lamate (Milano) il 6 dicembre 1902. La sua presenza nella musica è nella vita che continua (anche per lui) e appare in qualsiasi nella composizione di cui di cui «Padovana» Concerto per il clavicembalo e archi risalente al 1971.

Il secondo e terzo concerto sono rispettivamente fissati al 10 e 22 dicembre. Vedremo poi programmi nel dettaglio fra i due concerti il teatro del 11 che ha in programma un che un ricambio di direzione e di programmazione. I prossimi concerti sono «Il 12» e «Cami e galle» di Eduard Sarpella con la partecipazione e regia di lui, De Filippo

«Serati di beneficenza» a favore dell'Asstapp (Associazione per il sostegno e il trattamento di minori con problemi psicologici e psichiatrici) questa sera all'Alpheus di via del Commercio 30. L'associazione nata nel 1984 non persegue finalità di lucro politiche e religiose ed è formata da professionisti del settore che hanno avuto come riferimento di formazione e tirocinio lavoro il R. Istituto di Genza della Divisione del Istituto neuropsichiatrico dell'Università «La Sapienza». Sul palco dell'Alpheus si alterneranno dalle 21.30 in poi cantanti musicisti attori e abruzzesi. I protagonisti dello spettacolo fra i nomi più conosciuti citiamo Maria Giovanna Fiumi Enrico Bonaccorti Ricky Memphis Antonio Covatta Marina Peres Dario Cossini. «Mamma» che impressiona. Tutti sinarti. Prezzi di 5.000. N. 2700

Arte e poesia con «Città Nova»

L'associazione interculturale «Città Nova» presenta al bar «Le due torrette» di piazza delle Coppelle. 16 la rassegna di arti figurative e testi poetici di bianco e il nero. Appuntamento con giovani che fino al mese di maggio 94 tennero il ruolo di allacciare un discorso culturale con la città in luoghi non deputati del centro storico. Il tema è dato di operazioni e spazi dove i iniziative comunitarie è tutto. Primo incontro da oggi al 18 dicembre con i lavori di Alfonso Iccia

Da domani Settimana per i beni culturali

Domani prende il via la IV Settimana per i beni culturali (12 dicembre). Alla Galleria d'arte moderna (via delle Belle Arti) vengono aperte per l'occasione quattro nuove sale dedicate ai movimenti del dopoguerra. Forma I. Fronte Nuovo delle arti e i singoli artisti italiani tra cui Pietro Consagra. Giovedì verrà aperta un mostra di Mario Sironi 400 opere per fare piena luce sui valori di questo grande e discusso artista del Novecento. Allo Stadio di San Michele (Via di S. Michele 22) domani ore 10 in occasione della «Settimana» e convegno su «Quali Soprattutto per il futuro» alle 18 la mostra «Spazio» e alle 21 il stesso spazio con i concerti di «Solisti Veneto». I «Soprattutto» di Archeologia di Ostia e di arte antica. «Notte dei programmi» di visite guidate (d'ingresso gratuito) nelle aree interessate. Le visite al Castello di Giulio II e alle zone demaniale del Porto di Trionfo si effettuano solo su prenotazione telefonando al numero 5750002/710022/5751305. Anche l'evento Archeologia per i bambini e i bambini. Settimana per i beni culturali. In programma la prima preview quindicinale di M. P. della «Vita» e del «Compass» anche l'evento di M. S. n. 2700/710022/5751305.

CASA DELLA CULTURA
1 go Arenula 26 - Tel 6877825 Fax 6868297
ASPETTANDO IL SINDACO
non-stop elettorale alla Casa della Cultura
DOMENICA 5 DICEMBRE
Dalle 21.30 in poi
Per seguire insieme gli esiti elettorali
COMITATO ROMA CITTÀ APERTA
PER RUTELLI SINDACO
TRASPORTI, (IM)MOBILITÀ, AMBIENTE
Si può uscire dall'emergenza del traffico e riorganizzare l'uso dello spazio urbano? Come migliorare la mobilità nell'area dei Castelli e verso Roma
Maria Rosa Vittadini università di Venezia Roberto Di Carlo commissione trasporti direzione Pds sen Francesco Nerli commissione trasporti senato Fulvia Bandoli responsabile ambiente e relazioni Pds
Partecipano inoltre Enrico Sciarra dirigente delle Ferrovie dello Stato Giovanni Hermann presidente regionale Lega ambiente Giovanni Nucciarelli responsabile Fil Castelli Romani Giancarlo Pesoli responsabile problemi del territorio Pds Genzano on Gino Cesaroni sindaco di Genzano Tonino D'Annibale segretario Unione comunale Pasquale Bifano consigliere comunale Antonio Di Paolo segretario Federazione Pds Castelli
LUNEDÌ 6 DICEMBRE ORE 17-20.30
Enoteca Comunale Piazza Popolare 1 GENZANO DI ROMA
Incontro promosso dall'area Costitu e Pds dell'Unione di base del Pds di Genzano

L'Unità Italia Radio
vi invitano a una
NoStop elettorale
Domenica 5 dicembre dalle ore 21 presso la Sala Teatro de l'Unità in via del Tritone, 58/b attesa e commento dei risultati elettorali.
La serata verrà trasmessa in diretta radiofonica su tutte le frequenze di Italia Radio

LYDIA ALFONSI
migliore attrice protagonista al 45° Festival di Salerno
Lorena Benatti Lorenza Indovina
IL TRITTICO DI ANTONELLO
Febbre Furore Fiele
un film di FRANCESCO CRESCIMONE
AL CINEMA DEI PICCOLI
Via della Pineta (Villi Borghese)
Spettacoli ore 21 e ore 23
TAGLIANDO VALIDO PER UNA RIDUZIONE DEL BIGLIETTO da L. 8.000 a L. 6.000 per i lettori de l'Unità

AGENDA
Ieri minima 6 massima 15
Oggi il sole serale alle 17.22 tramonta alle 16.49

TACCUINO
«Fantasia e realtà». Nel nuovo spazio culturale «Arsenale» (antica fabbrica che sta trasformandosi in spazio aperto polifunzionale) inizia domani la rassegna Gianfranco Mingozzi fantasia e realtà organizzata dalla Federazione italiana circoli del cinema (Ficc). La rassegna comprende l'opera completa di Mingozzi lungometraggi documentari e film per la Tv. Orario delle proiezioni 18.20.30. Informazioni al tel. 44.23.57.64.
La Maggolina (Via Benvenuto 1). Oggi alle ore 12 consueto appuntamento con «L'Edicola» incontro con giorni di commenti e confronti.
Nel fondo dell'occhio. Lo spettacolo in programma al Teatro Ulpiano di Via Calamatta (tel. 32.18.258) è il successo che si sta riscuotendo replicherà fino al 12 dicembre.
Dopo il sipario. Salotto teatrale del mercoledì. Al teatro Quirino appuntamento mercoledì ore 20.45 Maddalena Crippa e Roberto Alpi interpreti di «Una casa di bambola» di Ibsen ospiteranno in palcoscenico Dacia Maraini con il suo ultimo libro «Cercando Emma Bovary» Condanna Maurizio Giammusso (ingresso libero).
Il tarocco intuitivo. Siedi chiudi gli occhi e ascolta il respiro. Questo è il primo passo da fare per leggere i tarocchi in modo intuitivo. Giovambattista Camia ha iniziato a giocare con i tarocchi nel 1981 stimolato da Prembodi famoso tarocchista esoterico anche lui di ceppo del maestro mediano Osho. Presso il laboratorio di Ficonora Fiorini (Via Corrado Segre 7 Viale Marconi) si terrà un lavoro di gruppo oggi ore 15.30. La quota di partecipazione è di 40mila lire. Informazioni e prenotazioni al tel. 26.63.06.05 86.260.
Corri per il verde. Siamo alla 22ª edizione in programma oggi all'interno dell'ospedale psichiatrico Sant'Anna della pia.
Manifestazione Pds. Si svolge domani ore 17 presso l'Enoteca comunale (Piazza della Repubblica 1 Genzano) nell'ambito dell'incontro promosso dall'«Area Costitu» su «Trasporti mobilità e ambiente». Interverranno Tonino D'Annibale segretario Unione comunale di Genzano e Antonio Di Paolo segretario Federazione Castelli.
Festival di tango argentino. È organizzato dall'Associazione culturale Tangopolis e si svolgerà dal 28 al 30 dicembre a Trevignano. Informazioni al tel. 75.57.301 (Donatella Conti) e 56.21.77.05 (Claudio).
Grafologia. Corsi da novembre a maggio promossi dall'Associazione italo-francese di grafologia gruppo corrispondente della Société française de graphologie. Informazioni al tel. 33.31.847 e 32.93.213.
Sos arte. Salviamo l'arte. facciamolo tutti è il appello contro il degrado e i vandalismi per la difesa dei tanti nostri beni culturali lanciato da Legambiente. Segnalazioni abusive e denunce al telefono 06.88.11.552.
MOSTRE
Emanuele Luzzati. Ampia raccolta di materiale di uso in campo di arte scenografica dall'illustrazione alla pittura al disegno animato Teatro Argentina Largo di Torre Argentina Orano 16-19 per le scuole tutte le mattine previa prenotazione al tel. 68.75.415 e 68.80.103. Fino al 10 dicembre.
I tesori Borghese. Capolavori invisibili della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa. Via di S. Michele 22 Orano 9-14.
«100 Majakovskij - 1883-1983». Cari compagni posteri. Mostra e proiezioni presso l'ex Centrale Montemartini di via Ostiense 104 c/o Orano 11-19 venerdì e sabato 11-23 ingresso lire 8mila. Fino al 12 dicembre.
Me stesso/noi stesso. La mostra versione italiana del francese «J'ous parents tous différents» mira a dare l'opportunità soprattutto alle nuove generazioni di una nuova apertura ai concetti di uguaglianza e di diversità. Museo preistorico ed etnografico «Pigorini» piazzale Martini 3 (Lur) tel. 5919132. Orano 9-14-9-13 festivi e prefestivi. Fino al 31 dicembre.





# L'Italia che cambia compri i Credit

## DAL 6 AL 10 DICEMBRE

**P**er i risparmiatori italiani è arrivato il grande momento. Il valore di vendita dei Credit, le azioni del Credito Italiano, è stato fissato. È un prezzo che nasce da una attenta valutazione, stabilito dopo confronti con centinaia di investitori istituzionali italiani ed esteri, tenendo conto anche delle valutazioni tecniche e dell'andamento del titolo in Borsa. È un prezzo, insomma, deciso dal mercato, che consente di valutare compiutamente la possibilità di investimento in una delle più grandi ed antiche Banche italiane. Ma attenzione: è possibile comprare le azioni del Credito Italiano soltanto dal 6 al 10 dicembre. Una Offerta Pubblica di Vendita (O.P.V.), infatti, ha condizioni uguali per tutti e garantisce il massimo della trasparenza, ma dura pochi giorni. E non si ripete. Si può sottoscrivere nei giorni 6, 7, 9 e 10 dicembre, presso tutti gli sportelli del Credito Italiano (il cui orario è prolungato eccezionalmente fino alle ore 19 *solo per le operazioni connesse alla privatizzazione*) o presso i 96 Istituti di Credito e Società di Intermediazione Mobiliare

**BASTANO  
L.5.187.500  
corrispondenti a n. 2.500 Azioni  
al prezzo di L.2.075 per Azione**

che partecipano al collocamento. (Se la propria banca non fosse tra questi, si può cercare un'agenzia del Credito Italiano sulle Pagine Gialle). L'operazione di sottoscrizione è semplice. Basta presentare un documento di identità e il codice fiscale allo sportello. Se si intendono intestare le azioni a terzi o ad un minore, sono necessari anche i riferimenti (di residenza e fiscali) di queste persone. Attenzione, però, la sottoscrizione è in realtà una prenotazione ed è possibile che la domanda superi l'offerta, come è già avvenuto in analoghe operazioni all'estero. In questo caso si provvederà ad un riparto proporzionale alle richieste pervenute. (Le regole precise di riparto sono indicate sul Prospetto Informativo). Sarà la banca presso cui è stata sottoscritta l'adesione a comunicare quante azioni verranno effettivamente assegnate. Adesso, chi è convinto che il risparmio debba passare all'azione, può farlo. Per il proprio interesse... e per quello del proprio Paese. *Per maggiori informazioni, basta telefonare al 144.114.657 (L. 2.540 al minuto, più IVA).*



## Dove sottoscrivere le azioni:

**Istituti di Credito**  
Credito Italiano S.p.A.  
Banca Commerciale Italiana S.p.A.  
Banca di Roma  
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.  
CARIPLO - Cassa di Risparmio delle Province Lombarde S.p.A.  
Istituto Bancario San Paolo di Torino S.p.A.  
Istituto Mobiliare Italiano S.p.A.  
Monte dei Paschi di Siena  
Banca CRT S.p.A.  
Banca d'America e d'Italia  
Banco Ambrosiano Veneto S.p.A.  
Banco di Napoli S.p.A.  
Carimonte Banca S.p.A.  
I.C.C.R.I. S.p.A.  
Banca Agricola Mantovana  
Banca Antoniana  
Banca del Salento S.p.A.  
Banca di Legnano S.p.A.

Banca Nazionale dell'Agricoltura  
Banca Popolare di Brescia  
Banca Popolare di Milano Soc. Coop. a r.l.  
Banca Popolare Veneta  
Banca Popolare Vicentina  
Banco di Sicilia S.p.A.  
Credito Agrario Bresciano S.p.A.  
Credito Bergamasco S.p.A.  
Credito Romagnolo S.p.A.  
Banca Agricola Milanese S.p.A.  
Banca C. Steinhilber e C. S.p.A.  
Banca Carima S.p.A. Macerata  
Banca del Fucino S.p.A.  
Banca Popolare Asolo e Montebelluna  
Banca Popolare Commercio e Industria  
Banca Popolare dell'Emilia  
Romagna Soc. Coop. a resp. lim.  
Banca Popolare dell'Eruzione e del Lazio  
Banca Popolare di Ancona S.c.r.l.  
Banca Popolare di Bergamo - Credito Varesino S.c.r.l.  
Banca Popolare di Lodi  
Banca Popolare di Novara  
Banca Popolare di Sondrio  
Banca Popolare di Verona  
Banca Popolare Friuladria  
Banca Provinciale Lombarda S.p.A.  
Banca San Paolo di Brescia  
Banca Sella S.p.A.  
Banca Toscana S.p.A. Firenze

Banco di Chiavari e della Riviera Ligure S.p.A.  
Banco di Sardegna S.p.A.  
Banco Lariano S.p.A.  
Banco S. Geminiano e S. Prospero S.p.A.  
CA.RI.TRO. Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto S.p.A.  
Caripuglia S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Bolzano S.p.A. - Suedtrotler-Sparkasse AG  
Cassa di Risparmio di Cuneo S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Udine e Fordenone  
Credito Commerciale S.p.A.  
Credito Emiliano  
Credito Lombardo S.p.A.  
Istituto Centrale di Banche e Banchieri S.p.A. Sicilia S.p.A.  
Banca Creditwest e dei Comuni Vesuviani S.p.A.  
Banca Popolare di Spoleto S.p.A. - Spoleto  
Banca Agricola Etna S.p.A.  
Banca CARIGE S.p.A.  
Banca Cattolica Popolare  
Banca del Cimino S.p.A.  
Banca del Monte di Lombardia S.p.A.  
Banca di Credito Agrario di Ferrara S.p.A.  
Banca Nazionale delle Comunicazioni S.p.A.  
Banca Popolare Abruzzese Marchigiana  
Banca Popolare di Cremona  
Banca Popolare di Intra - Soc. Coop. a r.l.

**Società di Intermediazione Mobiliare**  
Akros SIM S.p.A.  
Albertini e C. SIM p.a.  
ARCA SIM S.p.A.  
BSI SIM S.p.A.  
Caboro SIM  
EPTASIM S.p.A. Società di Intermediazione Mobiliare  
Euromobiliare S.I.M. S.p.A.  
Gamba Azzoni and Co. S.I.M. p.a.  
Pasfin Securities S.p.A.

## Compra le azioni del Credito Italiano. Compra la solidità di una grande banca.



Prima dell'adesione leggere il Prospetto informativo che deve essere consegnato da chi propone l'investimento.